



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 26/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

26/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
«Stipendi a rischio nei Comuni ad agosto» Il governo: basta allarmi	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	11
Enti locali, passo indietro sulle società	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	12
Allarme dei sindaci: a rischio nei Comuni gli stipendi di agosto	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	13
Non c'è vera spending review senza fabbisogni standard	
26/07/2012 La Repubblica - Nazionale	14
Annuncio shock dei Comuni "Stipendi di agosto a rischio troppi tagli e basso gettito Imu"	
26/07/2012 La Stampa - Nazionale	16
Choc dai Comuni "Stipendi a rischio"	
26/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	18
I Comuni: stipendi a rischio	
26/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	19
«Nessun taglio alle tredicesime» ma dai Comuni allarme stipendi	
26/07/2012 Il Messaggero - Roma	21
Alemanno lancia la lista civica: mi ricandido, Roma va avanti	
26/07/2012 Avvenire - Nazionale	23
I Comuni: a rischio gli stipendi di agosto	
26/07/2012 Libero - Nazionale	24
Tredicesime forse salve Non gli stipendi comunali	
26/07/2012 Il Tempo - Nazionale	25
I Comuni sul lastrico	
26/07/2012 Il Tempo - Nazionale	26
I Comuni lanciano l'allarme: tagli, Imu e poche entrate stipendi di agosto a rischio	
26/07/2012 ItaliaOggi	27
Capi di circoscrizione imbufaliti	

26/07/2012 ItaliaOggi	28
Partecipate, il Governo ci ripensa	
26/07/2012 L Unita - Nazionale	30
Errani: «Non firmiamo il patto per la salute»	
26/07/2012 L Unita - Nazionale	32
Trattativa ad oltranza sugli emendamenti	
26/07/2012 L Unita - Nazionale	33
Nel varietà televisivo i politici hanno sempre ragione	
26/07/2012 MF - Nazionale	34
Anci conquista l'area russa	
26/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	35
MONTI: QUELLO CHE POTEVO L'HO FATTO	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/07/2012 Avvenire - Nazionale	37
Le Regioni: così salta il Patto salute	
26/07/2012 Avvenire - Nazionale	38
Le Province: «Tagli sostenibili o scuole ko» Crescono le minacce di sfratto a prefetture e questure	
26/07/2012 ItaliaOggi	39
Imposta di soggiorno, in arrivo le linee guida	
26/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	40
Comuni e Regioni in trincea «Coi tagli a rischio stipendi e sanità»	
26/07/2012 La Padania	41
Patto di Stabilità, dalla Regione 6 milioni al Vco	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	42
Integrative a favore? Necessario più tempo	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	43
Rito amministrativo più veloce	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	45
Iva per cassa, salvacondotto Ue	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	47
Il registro all'1% spetta all'acquirente	

26/07/2012 Il Sole 24 Ore	48
Corte conti vigila sulle liquidazioni	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	49
Giarda: sulle Casse il fisco resta a quota 20%	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	50
Piano anti-spread per guadagnare tempo	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	52
Bonanni a Confindustria: «Un nuovo patto sociale»	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	53
«Pil in calo del 2%, la ripresa nel 2014»	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	54
Soluzione europea, no a manovre bis o tagli straordinari	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	55
Monti: situazione grave, più unità	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	57
LE MOSSE PER RIDURRE LA RATA	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	60
La Regione stanZIA altri 64 milioni di aiuti	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	62
Fisco, edilizia e lavoro: primo sì al DI sviluppo	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	63
Concorrenza fra sconti fino a giugno 2013	
26/07/2012 Il Sole 24 Ore	65
«In house», salta il taglio automatico	
26/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	67
Project bond e sconti per la casa via libera della Camera al decreto	
26/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
Cucchiani apre 14 cantieri per fronteggiare la crisi	
26/07/2012 Il Giornale - Nazionale	70
Cercasi ossigeno: 6 miliardi dalla spending review	
26/07/2012 Il Giornale - Nazionale	71
Squinzi: «Nella tempesta serve coesione»	

26/07/2012 Avvenire - Nazionale	72
«Vicini al baratro per assenza di decisione Dare più poteri alla Bce per colmare la falla»	
26/07/2012 Finanza e Mercati	74
Ok alle nozze Hera-Acegas Maxi utility da 4,5 miliardi	
26/07/2012 Libero - Nazionale	75
COME SALVARSI SE SALTA L'EURO	
26/07/2012 Libero - Nazionale	76
L'evasione? Cerchiamola tra le grandi imprese	
26/07/2012 Il Tempo - Nazionale	77
Dall'auto elettrica all'Ecobonus la Camera dice sì al decreto sviluppo	
26/07/2012 ItaliaOggi	78
Le liti tributarie si salvano dal filtro in appello	
26/07/2012 ItaliaOggi	80
La conferenza di servizi detta legge	
26/07/2012 ItaliaOggi	81
Esodati, ok alla proroga per 65 mila	
26/07/2012 ItaliaOggi	82
La multa? Se lo decide la p.a.	
26/07/2012 ItaliaOggi	83
Spread ai massimi, ma poi ripiega	
26/07/2012 ItaliaOggi - Nazionale	84
Auto ecologiche con gli incentivi	
26/07/2012 MF - Nazionale	86
Spread, serve una manovra da 10 mld	
26/07/2012 MF - Nazionale	88
Il tagliadebito nella Spending review	
26/07/2012 MF - Nazionale	89
Da Visco nessun rinvio per l'art. 36	
26/07/2012 MF - Nazionale	90
Credito, in fuga famiglie e aziende	
26/07/2012 La Padania	91
Spending review? No, la spesa sale di 6 miliardi	

26/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 93
Beffa affitti, il governo si fa lo sconto

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/07/2012 Il Sole 24 Ore 95
«Lo stabilimento non va bloccato»

26/07/2012 Il Sole 24 Ore 97
Bocciata l'«Area C» di Milano
milano

26/07/2012 Il Sole 24 Ore 99
Torino mette all'asta le municipalizzate
TORINO

26/07/2012 Il Sole 24 Ore 100
Passera: entro il 2013 finiranno i lavori della Salerno-Reggio

26/07/2012 La Repubblica - Nazionale 102
Taranto sulle barricate, Ilva a rischio chiusura la polizia manda i rinforzi: "È una polveriera"

26/07/2012 La Repubblica - Roma 104
L'Ama bacchetta il sindaco: acceleri sulla differenziata
ROMA

26/07/2012 Il Messaggero - Roma 105
Il sindaco: «Modificheremo la delibera sulla holding»

26/07/2012 Il Messaggero - Roma 106
Pendolari, 20 mila non pagano il treno
ROMA

26/07/2012 Avvenire - Nazionale 107
Coppie di fatto Milano, giunta in difficoltà
milano

26/07/2012 Avvenire - Nazionale 109
Roma investe 27 mln nel quoziente De Palo: «Risposta concreta a chi a figli»
ROMA

26/07/2012 Il Manifesto - Nazionale 110
«Stop al tunnel Tav» Appello all'Europa
FIRENZE

26/07/2012 Il Manifesto - Nazionale	112
Via libera del Consiglio comunale alla privatizzazione dei servizi <i>TORINO</i>	
26/07/2012 Libero - Nazionale	113
Casta mobilitata per salvare Isernia e Matera	
26/07/2012 Libero - Nazionale	114
Le spese pazze della Toscana: 1 milione per rifarsi l'immagine	
26/07/2012 Il Tempo - Nazionale	116
«Il 31 luglio ci sarà l'apertura del cantiere del ... <i>roma</i>	
26/07/2012 Il Tempo - Roma	117
Fiumicino Due, aeroporto a pannelli solari <i>roma</i>	
26/07/2012 Il Tempo - Roma	119
Oltre 230 milioni a sostegno di ricerca e innovazione tecnologica <i>roma</i>	
26/07/2012 ItaliaOggi	120
Napoli ha un debito di 2 miliardi ma regala piazza del Plebiscito <i>NAPOLI</i>	
26/07/2012 L Unita - Nazionale	121
Cgil: «La Sicilia ha bisogno di investimenti» <i>PALERMO</i>	
26/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	122
Emilio Magni QUESTA storia delle province affaccia...	
26/07/2012 MF - Nazionale	123
La Provincia dice addio ad Asam <i>MILANO</i>	
26/07/2012 MF - Nazionale	125
Il Gemelli punta all'utile nel 2013 <i>roma</i>	
26/07/2012 La Padania	126
SICILIA, MISTERO SUI CONTI IN ROSSO	

IFEL - ANCI

20 articoli

Il decreto Sviluppo

«Stipendi a rischio nei Comuni ad agosto» Il governo: basta allarmi

Smentito un intervento sulle tredicesime Alla Camera sì alla fiducia sul decreto Sviluppo Spending review, braccio di ferro sulle Province

Enrico Marro

ROMA - Il governo «non ha mai preso in considerazione» il blocco delle tredicesime. Palazzo Chigi ha voluto smentire ieri mattina in maniera dura «l'ipotesi prospettata da un'associazione di categoria», la Confesercenti, nei giorni scorsi. Non solo. La presidenza del Consiglio critica chi alimenta «l'allarmismo sociale» che rischia di bloccare i consumi, compromettendo la tenuta dell'economia. Ma, poche ore dopo, è stata l'Anci, l'associazione dei comuni, a suonare un altro campanello d'allarme. «Alcuni comuni, tra cui anche capoluoghi come Lecce - ha detto il vicepresidente Alessandro Cattaneo - iniziano ad avere difficoltà di cassa e ad agosto non potranno pagare gli stipendi». Ciò rischia di verificarsi, ha continuato il sindaco di Pavia, in quei territori dove il gettito Imu è stato minore rispetto alle previsioni del governo mentre i tagli dei trasferimenti sono calcolati sulla base delle stesse previsioni. «Lecce, per esempio, ha incassato un terzo del gettito previsto». «Confidiamo - ha concluso Cattaneo - che il problema venga risolto rimodulando il fondo di riequilibrio». Allo stesso tempo, un terzo allarme è arrivato dalle Regioni, secondo le quali dopo i tagli alla Sanità contenuti nelle ripetute manovre e infine nel decreto sulla revisione della spesa (spending review) non è possibile sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015, «compromettendo» così «la sostenibilità e la gestione del sistema sanitario nazionale», si legge nel parere sulla spending approvato ieri dalla conferenza dei governatori.

Per una valutazione complessiva della situazione si è svolto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi un vertice tra il premier, Mario Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel quale sono state esaminate le richieste di modifica al decreto che arrivano da tutte le parti. Pressanti quelle del Pd, con il leader Bersani che ha detto che i tagli agli enti locali e alla sanità così come sono non vanno bene. Il lavoro è difficile perché si tratta di accogliere alcune istanze senza compromettere il valore della manovra (circa 20 miliardi). E così la conclusione dell'esame del decreto in commissione Bilancio al Senato, prevista per ieri sera, è slittata a oggi. Subito dopo il provvedimento passerà all'aula dove dovrebbe essere approvato domani col voto di fiducia. I comuni dovrebbero portare a casa un piccolo alleggerimento dei tagli (500 milioni nel 2012 e più tempo per svalutare i crediti con più di 5 anni). Sulla sanità saltano gli aggravii per le farmacie. E dovrebbero essere recuperate tre province (Isernia, Terni e Matera) fra quelle tagliate, grazie a un emendamento dei relatori che stabilisce che in ogni Regione ci debbano essere almeno due province (ma anche in questo caso la prefettura sarà una).

Proprio per seguire l'esame del decreto sulla spesa, il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ha disertato ieri l'incontro con i sindacati, che hanno protestato. Il vertice è stato rinviato a lunedì.

Sempre ieri il governo ha intanto incassato alla Camera il voto di fiducia sul decreto Sviluppo (che passa al Senato), anche se è stato battuto per tre voti su un ordine del giorno del Pdl che impegna lo stesso esecutivo a verificare la costituzionalità del filtro al processo civile d'appello previsto dall'articolo 54. È invece passato col parere favorevole del governo un altro ordine del giorno presentato da Catia Polidori (Popolo e territorio) che impegna a valutare l'introduzione dell'Iva al 4% sull'arredamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Foto: Le fiducie ottenute dal governo Monti, nominato il 16 novembre 2011

361

Foto: I sì ottenuti nella fiducia più risicata alla Camera, sul ddl corruzione

Foto: Alla Camera Il tabellone elettronico durante il voto di fiducia al decreto Sviluppo (foto Di Vita)

Foto: Il baciamano I ministri del Lavoro Elsa Fornero, 64 anni, e della Difesa Gianpaolo Di Paola, 67

Saltano gli automatismi per l'«in-house» - Allarme dei sindaci: stipendi a rischio - Primo sì al Dl sviluppo

Enti locali, passo indietro sulle società

Braccio di ferro su Province e statali - Ipotesi ritocchi al patto di stabilità

Salta il taglio automatico delle società «in house», ritocco sul patto di stabilità mentre su province e pubblico impiego è braccio di ferro tra maggioranza e Governo. Si annuncia un'altra giornata calda in Senato sul fronte della spending review, con i sindaci sul piede di guerra: «stipendi a rischio» ha annunciato l'Anci. E la Camera ha dato l'ok al decreto sviluppo.

Servizi u pagine 10-12

SOCIETÀ IN HOUSE

Riscritte le norme sulle società in house: non saranno chiuse automaticamente ma ci sarà la possibilità di una selezione, a patto che i Comuni riescano comunque ad assicurare una riduzione della spesa del 20 per cento

PROVINCE

Il testo del Governo prevedeva

il sostanziale dimezzamento

delle province con un taglio dei piccoli enti. Terni, Matera e Isernia sono attualmente al centro

di un braccio di ferro tra Esecutivo

e maggioranza

SANITÀ

Gli interventi sui farmaci riguardano gli sconti più leggeri richiesti a farmacisti e industrie. Per beni e servizi taglio ai contratti in essere. Sul taglio dei posti letto negli ospedali si cerca di evitare automatismi

I timori Anci. Effetto combinato spending-Imu

Allarme dei sindaci: a rischio nei Comuni gli stipendi di agosto

Gianni Trovati

MILANO

«Molte città e numerosi capoluoghi si troveranno in difficoltà a pagare gli stipendi di agosto». Il nuovo allarme è arrivato ieri dal vicepresidente dell'Anci Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, secondo il quale la combinazione fra «gli incassi minori dell'Imu rispetto a quelli previsti dal ministero del Tesoro» e i «nuovi tagli arrivati con il decreto della spending review» rischia di prosciugare le casse dei Comuni al punto da ostacolarli, in parecchi casi, negli adempimenti più ordinari come il pagamento delle buste paga al personale.

I due temi, in realtà, si incrociano sul piano della cronaca più che su quello degli effetti concreti. I tagli previsti nel provvedimento sulla revisione di spesa sono pesanti, perché i 500 milioni ipotizzati (a meno di correzioni dell'ultimo minuto) dal decreto devono essere pescati in quattro mesi di gestione effettiva. La loro distribuzione, e quindi l'applicazione concreta sui conti degli enti locali, non avverrà prima del tardo autunno, dal momento che lo stesso decreto dà tempo fino al 30 settembre a Governo e sindaci in Conferenza Stato-Città per trovare criteri di ripartizione alternativi a quelli fondati solo sulle spese per consumi intermedi; senza accordo, procederà il Viminale per decreto, ma la data da segnare in calendario in questo caso è il 15 ottobre.

Diverso è il caso dell'Imu. I dati di gettito divisi per Comune diffusi sabato scorso dal ministero dell'Economia hanno confermato le preoccupazioni di parecchi amministratori: il gettito complessivo, infatti, è vicino agli obiettivi previsti, e ha scongiurato il rischio di nuovi interventi con Dpcm per innalzare le aliquote di base: la sua distribuzione nei Comuni, però, non è altrettanto "pacifica", e mentre in alcuni capoluoghi (tra i grandi, Milano e Torino: si veda Il Sole 24 Ore del 24 luglio) l'acconto ha portato più del 50% del gettito annuale stimato per il Comune dal ministero, in altri (per esempio Lecce, Monza, Perugia o Firenze) si è rimasti pericolosamente vicini o sotto al 40%. Il problema è noto allo stesso ministero dell'Economia, che proprio con gli amministratori locali sta ultimando le analisi per la redistribuzione del gettito, anche perché il «salva-Italia» ha previsto che in nessun caso i frutti dell'Imu possano superare quelli dell'Ici nel 2010. A complicare il rebus, però, ci sono i 500 milioni venuti meno per il terremoto dell'Emilia, i 350 legati alle «case fantasma» e i 260 circa che sarebbero a carico di contribuenti inadempienti all'acconto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

Non c'è vera spending review senza fabbisogni standard

Luca Antonini

Le manovre degli ultimi tre anni hanno impattato pesantemente gli Enti locali. I trasferimenti statali ai Comuni, confluiti oggi nel Fondo di riequilibrio, nel 2009 superavano i 14 miliardi, nel 2013 saranno inferiori a 5 miliardi. È chiaro: oggi le cure dimagranti sono inevitabili; ma tanto più la situazione impone drastiche riduzioni di spesa, tanto più rilevano criteri di riparto. Un criterio grossolano si può forse giustificare la prima volta che, sotto la pressione dell'emergenza, si opera un taglio.

Non può però diventare il metodo, altrimenti, per effetto del cumulo, si verificano conseguenze distorsive, come è accaduto: crollo degli investimenti sul territorio, in un Paese in recessione e in cui gli enti locali hanno finora garantito quasi il 75% della spesa in conto capitale. Nuovi tagli al buio, operati cioè a prescindere dall'avveduta consapevolezza dell'impatto sul sistema territoriale, concorreranno allo smantellamento del sistema di welfare. Molti Comuni, ulteriormente incisi da una scure centrale che taglia senza sapere bene dove colpisce, potrebbero dover chiudere asili nido o altri servizi sociali. La spending review è un processo che si giustifica pienamente in quei momenti di crisi in cui si congiungono, come in una tempesta perfetta, aumento delle imposte e livelli di spesa non più sostenibili. Tuttavia, la differenza tra una spending review e una delle solite manovre dovrebbe essere nei suoi criteri, funzionali a ridurre gli sprechi e non a colpire chi, essendo virtuoso, i sacrifici li ha già fatti.

La nostra storia recente sui criteri di virtuosità non è felice: nel 2010 il Comune di Catania venne premiato per il rispetto del Patto di Stabilità, quando nel 2009 era stato salvato con un ripiano di 140 milioni di euro; quest'anno nello schema di decreto sui 143 Comuni virtuosi vi era finito anche un Comune sciolto per mafia. Lo stesso decreto legge sulla spending review assume a criterio per ripartire i tagli «le spese sostenute per consumi intermedi desunte, per l'anno 2011, dal Siope»: così risulterà inefficiente un Comune che nei dieci anni precedenti ha molto risparmiato e solo accidentalmente ha speso di più nel 2011.

Occorre un cambio radicale, come peraltro ora richiede la recentissima e dirompente sentenza n. 193/2012 della Consulta, per la quale i tagli di diversi miliardi che le ultime manovre stabilivano come strutturali e sostanzialmente definitivi, scadranno invece nel 2014. La Corte ha quindi acceso una bomba a orologeria, stabilendo che il legislatore può ristrutturare la spesa solo con vere riforme e non con tagli estemporanei. La via di uscita obbligata è allora offerta dal processo di attuazione del federalismo fiscale, dove i fabbisogni standard sono giunti ai primi traguardi: la Copaff ha approvato quelli relativi alla polizia locale e a breve saranno disponibili quelli sull'amministrazione generale (rispettivamente circa il 7% e il 30% della spesa comunale). I fabbisogni standard - che identificano le spese di ciascun ente giustificate sulla base delle proprie caratteristiche strutturali (popolazione, territorio e, per la polizia locale, presenza di campi nomadi, numero di scuole, di zone Ztl, ecc.) - sono una riforma fondamentale per orientare la riduzione della spesa sugli sprechi e non sui servizi. Il lavoro ha richiesto due anni impegnando la Sose, Ifel e i 6700 Comuni che hanno risposto ai complessi questionari somministrati. Sui fabbisogni standard è necessario che si orienti la spending review e la perequazione, superando il criterio della spesa storica. Secondo l'Ocse, peraltro, il sistema dei fabbisogni standard è il più evoluto, senz'altro preferibile non solo a quello distorsivo della spesa storica ma anche a quello della capacità fiscale (applicarlo in Italia come proponeva il modello approvato nel 2007 dal Consiglio regionale della Lombardia porterebbe a tagliare di circa la metà il finanziamento della sanità in Campania!). Inoltre, con i fabbisogni standard è possibile quantificare i livelli essenziali delle prestazioni (lep), la cui definizione diviene ora un altro passaggio fondamentale per rispondere alla giusta sentenza della Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme conti

Annuncio shock dei Comuni "Stipendi di agosto a rischio troppi tagli e basso gettito Imu"

Da Roma a Napoli a Lecce, mancano fondi per 40 capoluoghi Anche le Regioni sul piede di guerra contro la spending review: patto salute, niente firma Azzerato il fondo politiche sociali Salta l'obbligo di cedere le società degli enti locali

ROBERTO PETRINI

ROMA - «Ad agosto alcuni Comuni, come Lecce, rischiano di non riuscire a pagare gli stipendi dei propri dipendenti». Lancia l'allarme il vicepresidente dell'Anci, e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, ieri al termine della riunione della Conferenza Unificata. Interpellato conferma: «Sono in difficoltà tutti i Comuni che hanno incassato tra il 30 e il 50 per cento con l'acconto di giugno rispetto alle stime complessive dell'intero anno». Complessivamente a fine agosto il sistema degli 8.000 comuni italiani dovrà trovare 1,2 miliardi per pagare gli stipendi ai propri dipendenti.

A pesare sulle casse dei Comuni e sulla liquidità di agosto lo scarso successo, in molti casi, dell'acconto di giugno dell'Imu che è rimasto fermo al 30-40 per cento del gettito complessivo stimato per fine anno. Molti cittadini evidentemente hanno sfruttato pienamente le possibilità offerte dalla reteizzazione: tre rate (giugno, settembre e dicembre) per la prima casa e due rate (giugno e dicembre) per la seconda casa. Pochi hanno pagato in unica soluzione, visti i tempi di crisi che corrono.

A RISCHIO ROMA E NAPOLI Molte le città a rischio, secondo i parametri forniti dallo stesso vicepresidente dell'Anci, sono 41 i Comuni che hanno incassato meno del 50 per cento. Oltre a Lecce sotto quota 40 per cento degli incassi, cioè meno della metà, ci sono Rimini, Olbia, Mantova, Carrara, Pesaro, Monza, Reggio Emilia, Perugia, Massa e Imperia: si tratta di Municipi in allarme rosso. Incagliati tra incassi che vanno dal 40 al 50 per cento di quello che contano di incassare a fine anno con la rata di settembre e il saldo di dicembre.

Comuni importanti come Roma (che ha incassato solo il 45,3 per cento) e Napoli (che ha rastrellato solo il 45,9). Ma preoccupazioni si scorgono anche in altri grandi centri: Modena (dove è stato incassato il 40,4 per cento), Firenze (42%), Parma (42,7%), Cagliari (45,7%), Brescia (45,8%), Verona (46,6%), Padova (46,6%), Genova (46,6%), Bologna (47,4%), Catania (47,7%).

LE ALIQUOTE A SETTEMBRE Di conseguenza il piatto piange tanto più che la prima rata si doveva pagare con le aliquote base, cioè senza la maggiorazione municipale (4 per mille la prima casa e 7,6 per mille la seconda). E' assai probabile che le risorse arriveranno a settembre con il saldo di dicembre, ma ciò non basterà ad evitare la vera e propria crisi di liquidità che i Comuni si trovano ad affrontare in questo torrido agosto e che sta gettando nell'angoscia impiegati e dipendenti Municipali. Era dagli Anni Ottanta che non si verificava una simile evenienza: allora era stato rinviato in alcuni Comuni il pagamento di una settimana o quindici giorni. Non è escluso a questo punto che molti Comuni, visti gli incassi magri, sfruttino la possibilità di rincarare le aliquote entro il 30 settembre.

LA SPENDING REVIEW L'altro elemento che preme sulle casse dei Comuni e che impedisce di compensare lo scarso gettito dell'Imu con altre risorse è il taglio dei trasferimenti reso già operativo con il decreto sulla spending review. Per i Comuni la riduzione dei trasferimenti, operata agendo su alcuni fondi, tra cui quello per le politiche sociali, quasi azzerato, è stata pari a 500 milioni per il 2012 e 2 miliardi di euro dal 2013. Troppo per poter far fronte alle spese in presenza di casse già esauste.

«In alcuni Comuni - ha spiegato Cattaneo - non ci sono più soldi in cassa. Nella Conferenza Stato-città della prossima settimana è necessario che il governo dia ufficialmente seguito all'impegno di colmare i minori introiti Imu, anche perché quelle città che hanno incassato di meno rispetto alle previsioni del governo si sono già viste tagliare i trasferimenti in misura corrispondente alle errate previsioni sugli introiti». In allarme anche il sindaco di Vicenza, Achille Variati. «Piuttosto che alzare le tasse ai cittadini di Vicenza - ha affermato - presento in rosso al prefetto i libri contabili del Comune». Intanto, uno degli emendamenti dei relatori al

decreto sulla spending review ha fatto saltare ieri l'obbligo per tutti gli enti locali di sopprimere o accorpare i propri enti o agenzie, a patto che realizzino con essi un risparmio del 20%. REGIONI IN RIVOLTA Se i Comuni lanciano l'allarme stipendi e le Province quello della mancata riapertura delle scuole, le Regioni sono in mobilitazione. I tagli previsti dalla spending review «non consentono di sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015». Le Regioni, per la prima volta, hanno minacciato di far mancare la propria firma in un documento che hanno presentato ieri al governo durante la Conferenza Unificata, presente il ministro della Sanità, Renato Balduzzi. Dopo mesi di lavoro e di confronto con il Governo il nuovo Patto, che doveva vedere la luce dopo l'estate, rimane dunque lettera morta. E c'è di più: «Con questi tagli il rischio è di non poter non solo siglare il Patto della salute ma neanche gestire la sanità dal prossimo anno», lancia l'allarme il governatore delle Marche, Gianmario Spacca. Nel documento presentato ieri al governo, le Regioni chiedono «di attivare un tavolo di lavoro congiunto con il supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) per la verifica puntuale sui prezzi di riferimento, sui dati relativi al settore dei beni e servizi e delle tariffe».

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.anci.it MINISTERO DELL'ECONOMIA

Foto: LA PROTESTA I sindaci italiani protestano contro i pesanti tagli decisi per loro dal governo nell'ambito della spending review

MENTRE IL GOVERNO SMENTISCE IL TAGLIO DELLE TREDICESIME

Choc dai Comuni "Stipendi a rischio"Resta confermata la serrata delle farmacie
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Il governo tenta di assicurare: mai è stata presa in considerazione l'idea di blocco delle tredicesime dei dipendenti pubblici. Baccetta pure «un'associazione di categoria» (la Confesercenti) che ha diffuso la notizia: «Alimentare l'allarmismo sociale rischia di causare un duplice danno: sia per l'organizzazione che ha diffuso questa ipotesi, in quanto si rischierebbe un possibile blocco dei consumi; sia per la tenuta dell'economia». Ma mentre copre un fianco, l'esecutivo si trova subito scoperto su altri: «Alcuni comuni, anche capoluoghi, iniziano ad avere difficoltà di cassa e ad agosto potrebbero non riuscire a pagare gli stipendi ai propri dipendenti», lancia l'allarme l'Anci. Le Regioni prospettano il rischio di non poter siglare il Patto per la salute, l'accordo finanziario fra Stato e Regioni che garantisce le prestazioni sanitarie ai cittadini, e le province insistono che «in queste condizioni il nuovo anno scolastico non potrà avere un avvio regolare». Scatenano vivaci reazioni i tagli della spending review, contro i quali oggi è stata indetta la serrata delle farmacie (nonostante la marcia indietro sulla maggiorazione degli sconti a carico anche delle industrie annunciata ieri sera in Senato) e a settembre, il 28, incroceranno le braccia Cgil e Uil in polemica con le sforbiate al pubblico impiego. Intanto però il testo del governo è all'esame del Senato: la commissione Bilancio ha approvato la prima parte di emendamenti e i presidenti dei relatori, Paolo Giaretta del Pdl e Gilberto Pichetto Fratin del Pdl. Un esame che è andato avanti a rilento, tanto che il testo inizialmente previsto per oggi in Aula, arriverà invece domani: uno dei nodi più controversi tra governo e maggioranza è quello delle province. Ieri i partiti insistevano per non cancellare la seconda provincia di regioni che ne hanno soltanto due (Basilicata, Molise e Umbria), ipotesi che ha visto nettamente contrario il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi. Cambiano alcuni aspetti del decreto: gli enti locali non sono più obbligati a cedere o accorpare enti ed organismi che esercitano per loro funzioni amministrative, purché garantiscano un risparmio di almeno il 20%. Per quanto riguarda le società «in house», non verranno chiuse automaticamente: prevista una serie di deroghe, previa però verifica su ruolo e attività delle aziende in questione e, in alcuni casi, parere vincolante dell'Autorità per la concorrenza. Ancora, è stato dato l'ok in Commissione a un taglio del 20% (anziché il 10) delle spese per le nuove prefetture, e a tempi più celeri per il riordino delle scuole pubbliche di formazione: i regolamenti dovranno essere adottati dal governo non entro 180, ma entro 120 giorni. È stato dato infine il via libera alla Conferenza metropolitana, che dovrà studiare e deliberare lo statuto delle dieci città metropolitane che nasceranno come trasformazione di altrettante grandi province. Restano però le preoccupazioni di Regioni ed enti locali. «In alcuni comuni non ci sono più soldi in cassa. Nella Conferenza Stato-Città della prossima settimana è necessario che il governo dia ufficialmente seguito all'impegno di colmare i minori introiti dell'Imu», chiede Alessandro Cattaneo, vicepresidente dell'Anci. Cita, in particolare, il caso di Lecce che avrebbe ricevuto solo un terzo del gettito Imu previsto. «Nel combinato disposto tra spending review e manovra 2013-2014 c'è un taglio così pesante alla sanità da non rendere sostenibile e possibile il patto per la salute», aggiunge il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Tenta una difficile mediazione il ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Il confronto è aperto», il lavoro sul patto per la salute lo «abbiamo iniziato insieme e confido che almeno su alcuni specifici e importanti temi possa continuare ad esserci questa necessaria condivisione tra governo, ministero della Salute e regioni». In serata, da un incontro tra il premier Monti e il ministro Grilli trapela un'apertura: possibilità di cambiamenti al decreto. Ma, rigorosamente, a saldi invariati.

-20%

Enti locali Gli enti locali che garantiscano un risparmio di almeno il 20%, non sono più obbligati a cedere o accorpare enti ed organismi

Foto: Crescono le preoccupazioni dei sindaci: «In pericolo anche molti servizi rivolti ai più bisognosi»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo smentisce il taglio delle tredicesime agli statali. Decreto sviluppo, sì della Camera

I Comuni: stipendi a rischio

Spending review, è dietrofront sugli aggravati per le farmacie

ROMA K Mentre il governo rassicura dipendenti pubblici e pensionati sulle tredicesime, subito si apre un altro fronte di allarme: i Comuni sostengono che sono a rischio gli stipendi di agosto dei loro dipendenti. L'incertezza, secondo l'Anci, riguarderebbe per la verità solo alcune amministrazioni comunali e sarebbe causata dalle difficoltà di cassa legate ai tagli dei trasferimenti e all'andamento del gettito Imu. In tema di spending review arriva il dietrofront sugli aggravati per le farmacie, che però oggi saranno chiuse. E si registra il primo giro di boa per il decreto sviluppo: dopo il sì alla fiducia numero 30, l'aula della Camera ha dato il suo via libera con 382 sì, 68 no e 4 astenuti. CIFONI, FRANZESE E GUARNIERI ALLE PAG. 6 E 7

I timori dell'Anci: alcune città non hanno più soldi Il governo smentisce e parla di allarmismo sociale

«Nessun taglio alle tredicesime» ma dai Comuni allarme stipendi

Dietrofront del governo sulle farmacie, che oggi restano chiuse Cgil e Uil annunciano lo sciopero del pubblico impiego per fine settembre

LUCA CIFONI

ROMA K Il governo rassicura i dipendenti pubblici e i pensionati: non ci sarà alcun congelamento delle tredicesime. Ma il vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, lancia l'allarme per le retribuzioni di agosto: alcune amministrazioni comunali potrebbero trovarsi nell'impossibilità di pagarle, per le difficoltà di cassa legate ai tagli dei trasferimenti ed all'andamento del gettito Imu. Intanto non ha ottenuto risultati l'incontro con i sindacati al ministero della Funzione pubblica (ne è previsto un altro per lunedì) ma Cgil e Uil hanno già proclamato lo sciopero del pubblico impiego per fine settembre. Anche le Regioni, infine, bocciano su tutta la linea il decreto sulla revisione della spesa e annunciano che stando così le cose non potrà essere definito con l'esecutivo il Patto per la salute. In questo contesto in commissione Bilancio del Senato è slittato di un giorno il via libera al decreto sulla revisione della spesa, quello che contiene le misure al centro delle proteste. Il rinvio dipende dal fatto che solo in serata sono arrivati gli emendamenti dei relatori, in qualche modo concordati con il governo e dunque destinati quasi sicuramente a passare. I testi contengono una significativa retromarcia sugli aggravii a carico delle farmacie (che per oggi hanno proclamato una serrata, comunque confermata): di fatto salta l'incremento dello sconto sui farmaci a beneficio del servizio sanitario nazionale, e viene eliminato anche il ritocco verso l'alto della somma che le aziende farmaceutiche devono corrispondere alle Regioni. È stato poi ammorbidito l'obbligo di liquidare le società in house degli enti locali: la regola potrà avere delle eccezioni, per determinati tipi di società (dalle centrali acquisti alle finanziarie regionali) e in altri casi particolari valutati dall'Autorità Antitrust. Il risparmio che dovrà essere assicurato dalla riorganizzazione delle prefetture e degli altri uffici periferici dello Stato sale al 20 per cento della spesa, dal 10. L'ultimo nodo da sciogliere è quello delle Province: sono forti le pressioni per salvare Terni, Matera e Isernia, ma il governo intende mantenere l'impianto già definito. Sulle tredicesime, la presa di posizione di Palazzo Chigi è arrivata oltre 24 ore dopo la richiesta di chiarimenti da parte di Confesercenti, che paventava un nuovo contraccolpo sui consumi. Nei toni però è piuttosto netta: si dice che l'ipotesi non è mai stata presa in considerazione, e che chi la evoca (cioè appunto Confesercenti) fa dell'allarmismo sociale». In realtà la valutazione di un intervento di questo tipo è stata fatta in sede tecnica: ma il via libera politico potrebbe arrivare solo in una situazione di emergenza. Per ora il governo preferisce archiviare il dossier. Nelle stesse ore però è arrivato un altro allarme, sempre relativo agli stipendi pubblici. Secondo Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci, in alcuni Comuni, inclusi capoluoghi di Provincia «mancano i soldi in cassa» e dunque potrebbe essere a rischio l'erogazione delle retribuzioni del prossimo mese. Il problema dipende non tanto dai tagli dell'ultimo decreto, ma dall'esito della prima rata dell'Imu che è stato in alcuni Comuni superiore alle stime, in altri più basso. Questi ultimi sarebbero ovviamente quelli in difficoltà: l'Anci chiede al governo di definire quanto prima le compensazioni promesse, per scongiurare la crisi di liquidità. Quanto al pubblico impiego, i sindacati avrebbero dovuto vedere oggi il ministro Patroni Griffi, che però non si è presentato all'appuntamento a Palazzo Vidoni a causa di contemporanei impegni al Senato. Un nuovo incontro è stato fissato per lunedì 30, ma intanto Cgil e Uil hanno annunciato lo sciopero per la giornata del 28 settembre.

IMU

9,6 In miliardi, l'incasso complessivo della prima rata dell'Imu. Ma l'andamento del gettito è risultato molto differenziato da Comune a Comune

PREFETTURE

20% Dalla razionalizzazione delle prefetture e degli altri uffici periferici dello Stato dovrà essere conseguito un risparmio pari al 20 per cento della spesa complessiva

Foto: Sono salve le tredicesime dei pubblici dipendenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA POLITICA Il sindaco presenta il movimento che raccoglie le associazioni a suo sostegno

Alemanno lancia la lista civica: mi ricandido, Roma va avanti

«Faccio appello a Zingaretti per un confronto senza fango» Anche Alfano sul palco del Pincio: «Sono certo che Gianni vincerà ancora»

FABIO ROSSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA «Roma deve andare avanti». Gianni Alemanno lancia la caccia al suo secondo mandato in Campidoglio con uno sfondo mozzafiato: quella terrazza del Pincio che incornicia il panorama del cuore della Capitale. «Una città che deve guardare al futuro, senza tornare indietro, partendo dalle solide basi della sua tradizione, con valori imprescindibili come la famiglia, la persona e la sussidiarietà». Il sindaco presenta la lista civica che, fra nove mesi, lo sosterrà nella corsa ai «Five more years» a Palazzo Sanatorio. Con un duello che, nella serata di Villa Borghese, sembra già delineato: «So che ci sarà uno scontro duro in campagna elettorale, ma faccio appello a Nicola Zingaretti affinché lo scontro sia civile, senza fango». E lo fa davanti a circa tremila sostenitori, con un partito che si presenta compatto al suo fianco. Al suo fianco accorre il segretario nazionale Angelino Alfano, che ricorda come «Alemanno abbia sempre privilegiato la bandiera di Roma a quella del Pdl. Sono certo che vincerà ancora - sostiene Alfano - per il bene di Roma, che è al di sopra di tutto, anche del partito». Sul palco salgono Andrea Ronchi e Adolfo Urso. Ma anche Gianfranco Micciché, che annuncia una lista Grande Roma a supporto del primo cittadino. E Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vice presidente dell'Anci. Tra il pubblico tanti big del Pdl nazionale e locale. Quindi Scialom Tesciuba e Giacomo Moscati, vice presidenti della Comunità ebraica romana. Ma anche rappresentanti del mondo delle imprese: dal presidente della Camera di commercio Giancarlo Cremonesi al leader di Confcommercio Roma Giuseppe Roscioli, dal presidente dell'Acer Eugenio Batelli all'ad di Atac Carlo Tosti, fino ai rappresentanti degli ordini professionali della Capitale. Il comitato dei promotori della lista civica, che si occuperà della selezione dei candidati, è ricco di nomi importanti. Tra gli altri ci sono i registi Pupi Avati e Giorgio Albertazzi e il documentarista Folco Quilici, il sociologo Francesco Alberoni e lo scrittore Alberto Bevilacqua, l'olimpionico di nuoto Stefano Battistelli e l'attore Lando Buzzanca, il primario chirurgo Massimo Martelli e lo stilista David Mayer. Ma tanti atri erano presenti ieri sera, guidati dal presidente dell'associazione «Rete attiva x Roma», Remo Pannain. Come l'architetto Paolo Portoghesi, che definisce Alemanno «un giovane che si batte con coraggio». L'inquilino del Campidoglio guarda al futuro prossimo: «Questa estate partirà il progetto per il centro storico di Roma per il degrado - annuncia Un modo per dire no al commercio abusivo, alle cose che non sono degne della nostra città». Poi rivendica le cose fatte sul fronte della sicurezza: «Quattro anni fa, durante la scorsa campagna elettorale, avevamo detto che avremo espulso 20 mila cittadini irregolari - sottolinea - A oggi ne abbiamo espulsi, tra Roma e provincia, 26 mila tra immigrati comunitari ed extracomunitari». Ma c'è ancora da fare, ammette. Dai campi nomadi da chiudere al problema dei reperti trovati durante gli scavi della metro C a piazza Venezia a cui «non si riesce ancora a trovare un destino». E poi la questione Acea, dove «la sentenza avversa del Consiglio di Stato ha impedito che Roma avesse 200 milioni di euro di investimenti». Da qui parte la stoccata al Partito democratico, che «sembra il Pci degli anni '70, stretto nei suoi vincoli ideologici e chiuso al cambiamento, quel cambiamento che può venire solo da noi».

Foto: Alemanno scopre il logo della lista civica che lo sosterrà alle elezioni (Foto TOIATI/BARSOUM)

Foto: Sotto, il segretario del Pdl Angelino Alfano durante il suo intervento di ieri al Pincio (Foto TOIATI/BARSOUM)

Foto: L'ARCHITETTO

Foto: L'architetto Paolo Portoghesi, autore di decine di opere, tra cui la grande Moschea di Roma, è tra i promotori della lista civica

Foto: IL SINDACO

Foto: Alessandro Cattaneo, 32 anni, sindaco di Pavia e vice presidente dell'Anci: ieri è intervenuto al Pincio a sostegno di Alemanno

Foto: LA GENTE

Foto: In tremila hanno seguito la presentazione della lista civica per Gianni Alemanno, sulla terrazza del Pincio

LA REVISIONE DELLA SPESA l'allarme L'Anci: con i tagli decisi dal governo e gli incassi Imu inferiori alle attese sono in grave difficoltà di bilancio diversi municipi, tra i quali Lecce Riduzione degli organici, Patroni Griffi convoca i sindacati. Cgil e Uil verso lo sciopero

I Comuni: a rischio gli stipendi di agosto

Il governo nega il blocco delle tredicesime: no allarmi Palazzo Chigi replica a Confesercenti: mai preso in considerazione lo stop alla mensilità natalizia, alimentare simili ipotesi danneggia l'economia

DA ROMA NICOLA PINI

llarme rosso dei Comuni sugli effetti dei tagli sui bilanci locali. «A partire da agosto alcuni municipi, come Lecce, rischiano di non riuscire a pagare gli stipendi», è il grido di dolore lanciato dal sindaco di Pavia e vicepresidente Anci Alessandro Cattaneo. Un dichiarazione rilasciata al termine della Conferenza unificata con le Regioni, riunita ieri a Roma per discutere della spending review, che ha visto tutto lo schieramento delle istituzioni locali serrare le fila contro la riduzione dei trasferimenti. Già martedì c'era stata una dura presa di posizione del presidente dell'Anci Delrio, dopo un incontro con il ministro Giarda. Il governo ieri non ha replicato agli enti locali mentre è intervenuto per escludere con nettezza che si stia andando verso uno stop ai pagamenti delle tredicesime, come ipotizzato il giorno prima dalla Confesercenti. «In merito al possibile blocco delle tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati prospettata da un'associazione di categoria», fonti di Palazzo Chigi «smentiscono che sia mai stata presa in considerazione un'ipotesi del genere». La nota ufficiosa del governo si chiude con un coda polemica: «Alimentare l'allarmismo sociale - si afferma - rischia di causare un duplice danno sia per l'organizzazione che ha diffuso questa ipotesi, in quanto si rischierebbe un possibile blocco dei consumi, sia per la tenuta dell'economia». Oltre che infondata l'ipotesi sarebbe autolesionistica, accusa Palazzo Chigi. Confesercenti ha tuttavia replicato di «prendere atto con soddisfazione» della smentita del governo (salutata positivamente anche dai sindacati) aggiungendo che «il nostro obiettivo non è certo quello di peggiorare la situazione ma di contribuire a evitare conseguenze negative sull'economia». Tornando ai comuni, ad allarmare l'Anci è il combinato disposto tra i tagli previsti dal governo e le minori entrate della prima rata Imu che, ha spiegato il sindaco Cattaneo, «mettono in forte difficoltà capoluoghi e città anche grandi come Lecce. Confidiamo che la prossima settimana si correggano le distorsioni». Benché nel complesso il gettito complessivo dell'Imu abbia rispettato le attese, in alcune zone non è andata così. Lecce avrebbe avuto solo un terzo delle entrate previste. Inoltre le maggiori entrate arrivate ai municipi dalla tassa sulla casa sono state compensate con tagli ai trasferimenti da parte del governo centrale, calcolati però sulle previsioni di gettito e non sulle entrate effettive. «In alcuni comuni - dice Cattaneo - non ci sono più soldi in cassa ed è necessario che il governo dia ufficialmente seguito all'impegno di colmare i minori introiti Imu». Per il vicepresidente dell'Anci, «i nostri allarmi erano fondati e il vero punto critico si raggiungerà a fine anno, con le seconde rate Imu e la chiusura dei saldi obiettivo del Patto di stabilità. Moltissimi Comuni rischiano di non rispettare il Patto». Altro fronte caldo è quello dei dipendenti pubblici. Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi ha convocato per lunedì prossimo i sindacati, che contestano i tagli agli organici delle amministrazioni. Cgil e Uil hanno già messo in cantiere uno sciopero a settembre, subito dopo la pausa estiva, e ieri il sindacato di Susanna Camusso ha fatto sapere che a breve sarà disposto un calendario delle iniziative di protesta. La Cisl attende l'incontro con il ministro per decidere.

Tredicesime forse salve Non gli stipendi comunali

Smentita non ufficiale sul blocco della paga per statali e pensionati. Ma l'Anci lancia l'allarme sui dipendenti municipali: «Non ci sono più soldi nelle casse»

TOMMASO MONTESANO ROMA

Le tredicesime, forse, sono salve. Gli stipendi no: da agosto, denuncia l'Anci, l'Associazione che raggruppa i Comuni italiani, saranno a rischio quelli dei dipendenti comunali. Di Lecce, tanto per cominciare. «Non ci sono più soldi nelle casse», avverte Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci. Colpa della spending review, i cui effetti sugli Enti locali sono stati oggetto della riunione della conferenza unificata di ieri pomeriggio. Anche le Regioni sono sul piede di guerra. Per loro su sanità, province, società in house e trasporto pubblico locale, il decreto del governo presenta aspetti «fortemente critici» con «profili di incostituzionalità». Rientra invece, salvo nuove sorprese, l'allarme sul possibile congelamento della tredicesima di dipendenti pubblici e pensionati lanciato l'altro ieri da Confesercenti, che aveva citato le «voci insistenti» circolate rispetto all'ipotesi di recuperare tra gli otto e i sedici miliardi (in base alla modalità di applicazione del blocco: totale o parziale). «Fonti di Palazzo Chigi smentiscono che sia mai stata presa in considerazione un'ipotesi del genere», è la precisazione che filtra dalla presidenza del Consiglio. Una smentita sui generis, visto che non è affidata né al presidente del Consiglio né ai ministri competenti (Tesoro e Pubblica amministrazione). Fatto sta che le «fonti di Palazzo Chigi» denunciano i guasti che provoca l'«allarmismo sociale» causato dalla diffusione di notizie come il congelamento delle tredicesime: oltre al «possibile blocco dei consumi», ci sono anche le preoccupazioni «per la tenuta dell'economia». E che il governo sia sotto assedio lo testimonia anche la conferma dello sciopero generale del pubblico impiego contro la spending review programmato da Cgil e Uil per l'ultima settimana di settembre. Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione, proverà a scongiurare la mobilitazione nell'incontro che avrà con le organizzazioni sindacali lunedì prossimo. Organizzazioni furiose, però, per l'assenza dello stesso ministro al vertice di ieri. Per l'esecutivo l'unica boccata di ossigeno arriva in serata con il via libera della Camera al decreto sviluppo con 82 sì, 80 no e 4 astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Unico neo, il disco verde ad un ordine del giorno del Pdl sul filtro al processo civile d'appello previsto nel decreto.

I Comuni sul lastrico

Casse vuote L'Anci: a rischio lo stipendio di agosto dei dipendenti Serrata delle farmacie. Il governo: niente blocco delle tredicesime

Con i tagli della spending review i Comuni temono di non avere risorse per pagare gli stipendi dei dipendenti ad agosto dopo che le Province rischiano di non riaprire le scuole. Oggi farmacie chiuse. I sindacati confermano lo sciopero del pubblico impiego a fine settembre. Palazzo Chigi, invece, assicura che non ci sarà il blocco delle tredicesime: allarmismo sociale.

Di Majo alle pagine 2 e 3

I Comuni lanciano l'allarme: tagli, Imu e poche entrate stipendi di agosto a rischio

Spese da ridurre del 20% nelle società in house Dietrofront sulla norma contestata dalle farmacie

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

Troppi tagli e poche entrate, i Comuni rischiano di non riuscire a pagare gli stipendi ad agosto ai loro dipendenti. L'allarme lanciato dagli enti locali arriva poche ore dopo la conferma del governo che non ci sarà alcun blocco delle tredicesime. Ma poco conta. Comuni, Regioni e Province sono sul piede di guerra. Le scuole rischiano di non aprire, le strade di non essere asfaltate, gli ospedali di subire drastici tagli. Sale la protesta. Tanto che Cgil, Cisl e Uil annunciano uno sciopero generale per la fine di settembre.

Il rischio maggiore è dunque per gli stipendi. Sintetizza la situazione il vice presidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo al termine della Conferenza unificata. «Alcuni Comuni, anche capoluoghi, iniziano ad avere difficoltà di cassa - dice il sindaco di Pavia - e ad agosto potrebbero non riuscire a pagare gli stipendi ai propri dipendenti. Le Province - per voce del presidente Giuseppe Castiglioni - ribadiscono poi che, nonostante le rassicurazioni del ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, l'anno scolastico è a rischio. C'è poi la preoccupazione dei governatori, anche loro alle prese con i tagli decisi dal governo: «Nel combinato disposto tra spending review e manovra 2013-2014 c'è un taglio così pesante alla sanità da non rendere sostenibile e possibile il patto per la salute», ha detto Errani, dopo l'incontro con alcuni presidenti di Regione. Per questo, ha aggiunto, «abbiamo deciso, insieme ad Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, di lavorare sulla questione dei prezzi di riferimento e dei costi in modo tale che possa essere chiaro di cosa stiamo parlando e di come sia possibile ridurre la spesa senza incidere sui servizi». Ma il governatore delle Marche, Gianmario Spacca, è ancora più netto: «Con questi tagli - ha sottolineato - il rischio è di non poter non solo siglare il Patto della salute ma neanche gestire la sanità dal prossimo anno». Il giudizio delle Regioni, insomma, è decisamente «negativo», ha aggiunto la presidente del Lazio, Renata Polverini.

La protesta è diffusa. Oggi saranno chiuse le farmacie. Anche se ieri sera c'è stato il dietrofront sugli aggravii nei confronti di farmacie e aziende farmaceutiche. I relatori hanno depositato un emendamento che elimina l'aumento dello sconto dovuto dalle farmacie a favore del servizio sanitario e l'aumento della quota delle aziende per le Regioni. Insostenibile, a giudizio di Cgil e Uil, è la scure che si abatterà sul pubblico impiego. Per questo le due sigle hanno confermato lo sciopero e indicato la data: il 28 settembre. Scenderanno in piazza il 20 ottobre, invece, i lavoratori della scuola aderenti alla Flic-Cgil. Intanto sul fronte del provvedimento crescono i nodi ancora da sciogliere. Ieri i relatori hanno presentato solo alcuni emendamenti correttivi ma le questioni più controverse, dai tagli alla sanità all'accorpamento delle Province, dal pubblico impiego alla ricerca, sono tuttora aperte. Intanto sono arrivate alcune novità con emendamenti dei relatori (Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd), votati dalla Commissione. Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpare i propri enti e agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. E ancora: i risparmi di spesa, che dovrà assicurare la trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%, come prevedeva originalmente il decreto sulla spending review. Per quanto riguarda gli enti locali, verrà istituita una Conferenza in ciascuna delle dieci province che saranno trasformate in città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria). Dai relatori è anche arrivata la riscrittura delle norme sulle società in house (ma ancora deve essere votata dalla Commissione): non saranno chiuse automaticamente ma ci sarà la possibilità di una selezione. Resta ancora aperta invece la partita sulle Province. Terni, Matera e Isernia sono attualmente al centro di un braccio di ferro tra il governo e la maggioranza.

Tre presidenti reggioemiliani, Pd, hanno deciso di far causa contro il taglio dei compensi

Capi di circoscrizione imbufaliti

Solo un presidente leghista ha accettato il taglio senza fiatare

Spending review ? Non ci stanno. A ribellarsi sono coloro che siedono su una poltroncina, quella di presidente dei consigli di circoscrizione, organismi cancellati da due governi (Berlusconi e Monti) ma dal 2014. Intanto sull'altare della spending review, Mario Monti ha azzerato i compensi ai presidenti. Il risparmio sui costi della politica passa anche attraverso piccole decisioni, che però possono avere risposte diversificate da parte di chi le subisce. Così all'arrivo negli uffici delle circoscrizioni del provvedimento governativo c'è stato chi ha accettato di buon grado di partecipare ai sacrifici, chi ha mugugnato e chi ha giurato vendetta. I pasdaran sono i 3 presidenti Pd delle circoscrizioni di Reggio Emilia, che hanno deciso di fare la guerra giudiziaria a Monti: loro, i soldi, li vogliono. E si dicono sicuri che i magistrati daranno loro ragione e che nella breccia che riusciranno a passare anche i colleghi che non hanno reagito. Il Pd ha deciso di lasciar fare, non senza imbarazzo (a Roma appoggia il governo, in periferia i suoi dirigenti ne chiedono la condanna). Tra l'altro, l'esempio dei reggiani ha già trovato proseliti: pure a Ferrara, Modena e Forlì si annunciano ricorsi al Tar per il ripristino dell'indennità dei presidenti. Il ricorso-apripista è firmato da Roberta Pavarini (presidente circoscrizione Nord Est), Fausto Castagnetti (Ovest) e Gianni Prati (Sud). Il quarto presidente di circoscrizione (Centro storico), il leghista Gabriele Fossa, si era già dimezzato il rimborso e non ha voluto ricorrere. «Riteniamo che il provvedimento che ci ha privato dell'indennità sia sbagliato sia nel merito che nel metodo», spiega Prati, secondo il quale il risparmio per il comune sarebbe di 70 mila l'anno: «un'inezia». Ma se è un'inezia perché intraprendere questa guerriglia antimontiana? «Forse una volta ci davano fin troppi soldi ma ora non abbiamo nemmeno più il denaro per pagarci la benzina». Di qui la decisione di chiedere al Tar di ripristinare quel massimo di 1.470 netti per 12 mensilità che spetta ai presidenti. Invece secondo il governo la soppressione della diaria consentirà un risparmio di 1 milione su scala nazionale. Chi ha ragione? Le motivazioni portate all'attenzione dei giudici sono che non è possibile interrompere attraverso il blocco delle indennità una consigliatura ancora in essere e inoltre il testo unico degli enti locali non è ancora modificato nella parte che riguarda le circoscrizioni. Conclusione: deve rimanere lo status quo, indennità comprese, fino al 2014. Era stato il governo Berlusconi a dichiarare conclusa l'esperienza delle circoscrizioni, misura confermata da Monti che vi ha aggiunto il taglio immediato alle retribuzioni dei presidenti. Non solo, poiché è prevista la retroattività, i presidenti rischiano di dovere rimborsare quanto hanno percepito dal dicembre 2011. «Per chi fa il presidente a tempo pieno», dice Prati, «perdere lo stipendio significa dover ridurre il supporto al territorio. Non credo sia una scelta giusta. A farne le spese saranno prima di tutto i cittadini, già vessati da tagli e tasse». Si sta muovendo l'Anci, che ha preso posizione, e alcuni senatori del Pdl hanno presentato un'interrogazione al governo. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, dice: «in questa fase di grandi cambiamenti anche istituzionali il governo deve tenere conto, insieme alle problematiche europee e internazionali, delle esigenze dei territori». Uno dei tre guerriglieri, Roberta Pavarini, non ha dubbi: «Si tratta di un ulteriore passo verso lo smantellamento delle istituzioni democratiche vicine ai cittadini». In attesa che si pronuncino i Tar arriva la doccia fredda della Corte dei conti: «non è dovuto il pagamento delle indennità di funzione dei presidenti di circoscrizione, in quanto enti non previsti in Costituzione».

Il dietrofront dell'esecutivo Monti arriva con un emendamento alla Spending review

Partecipate, il Governo ci ripensa

Niente dismissioni delle società in house controllate dalle P.a.

Sulle dismissioni delle partecipate il governo Monti ha scherzato. E così la mannaia, che nel testo originale della spending review avrebbe dovuto portare allo scioglimento entro il 31 dicembre 2013 di tutte le società in house «controllate direttamente o indirettamente» da pubbliche amministrazioni centrali e locali (compresi i colossi Consip e Sogei controllati dal Mef), diventerà un intervento di microchirurgia. Perché scamperanno ai tagli non solo le società «che svolgono servizi di interesse generale» o «compiti di centrali di committenza» (la Consip appunto) o «che gestiscono banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari» (la Sogei), ma anche quelle degli enti locali. I comuni potranno infatti sempre dimostrare di essere costretti agli affidamenti diretti tutte le volte in cui «per le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto, anche territoriale, di riferimento, non sia possibile per l'amministrazione pubblica controllante un efficace e utile ricorso al mercato». Basterà inviare una relazione all'Antitrust per poter proseguire nelle gestioni. Come anticipato da ItaliaOggi il 17/7/2012, il capitolo delle dismissioni, su cui evidentemente il governo si è reso conto di aver scritto una norma potenzialmente esplosiva (perché, tra le altre, avrebbe travolto anche la società per la gestione dell'Expo 2015 di Milano) è stato uno dei primi sui cui si sono concentrati gli interventi correttivi dei relatori al decreto legge di riduzione della spesa pubblica (dl 95/2012). Ma negli emendamenti di Gilberto Pichetto Fratin e Paolo Giaretta, approvati ieri dalla commissione bilancio del senato, vi sono molti altri dietrofront rispetto al testo iniziale e anche qualche sorpresa. Tra i ripensamenti si segnala lo stop all'obbligo per regioni, province e comuni di sopprimere o accorpate enti, agenzie e organismi con funzioni fondamentali. La tagliola non si applicherà, si legge nell'emendamento all'art.9, alle aziende speciali e alle altre istituzioni che gestiscono «servizi socio-assistenziali, educativi e culturali». Basterà solo che gli enti controllanti si impegnino a ridurre gli oneri finanziari di almeno il 20% per poterle mantenere in piedi. Dietrofront anche sulle farmacie. Secondo un emendamento dei relatori saltano l'aumento dello sconto sui medicinali dovuto dalle farmacie al Servizio sanitario nazionale e l'incremento della quota che le aziende farmaceutiche devono pagare alle regioni. La Sogei non lascia, anzi raddoppia. Tra le sorprese c'è sicuramente quella relativa a Sogei. La società di Ict del ministero dell'economia, guidata da Cristiano Cannarsa, non solo viene espressamente salvata dai tagli ma raddoppia le proprie competenze diventando l'unico braccio operativo informatico statale. A Sogei saranno infatti trasferite tutte le attività informatiche dello stato, nonché quelle di sviluppo e gestione dei sistemi Ict svolte da Consip nei confronti della p.a.. Sogei svolgerà le nuove competenze attraverso una specifica divisione interna. Mentre Consip continuerà a occuparsi di acquisti di beni e e-procurement. Le altre correzioni. I risparmi conseguenti al riordino delle prefetture dovranno raddoppiare: dal 10 al 20%, mentre si accorciano (da 180 a 120 giorni) i tempi per il riordino delle scuole di formazione. Via libera anche all'istituzione delle Conferenze che dovranno elaborare e deliberare lo statuto delle istituende città metropolitane. Dei nuovi organismi, che non dovranno creare oneri aggiuntivi sulla finanza pubblica e dovranno essere operativi dalla conversione in legge della spending review, saranno membri di diritto i sindaci dei comuni dell'area metropolitana, nonché il presidente della provincia. Avranno il compito di elaborare e deliberare lo statuto della città metropolitana entro 90 giorni dalla scadenza del mandato del presidente provinciale oppure entro il 31 ottobre 2013 se tale mandato scade dopo il 1° gennaio 2014. La deliberazione sullo statuto sarà adottata a maggioranza dei due terzi dei componenti e in ogni caso con il voto favorevole del sindaco del comune capoluogo e del presidente della provincia. Nervi tesi sulle province. Nulla da fare, almeno fino a ieri sera, per gli emendamenti correttivi sul riordino delle province. All'origine dell'impasse, la contrarietà espressa dal governo a una delle proposte di modifica che puntava a salvare Isernia, Matera e Terni, senza le quali il Molise, la Basilicata e l'Umbria diventerebbero regioni "monoprovinciali". L'emendamento è stato seccamente respinto dal ministro della Funzione pubblica, Filippo

Patroni Griffi (che il 30 luglio incontrerà i sindacati della p.a.) e la situazione si è arenata determinando lo slittamento a oggi dell'ok in commissione e il conseguente approdo in aula previsto a questo punto per venerdì. I comuni, intanto, continuano a lanciare dati allarmanti sugli effetti della spending review: con i 2,5 miliardi di tagli, dicono, i sindaci già dal mese di agosto non riusciranno a pagare gli stipendi. «A questo punto possiamo solo sperare che si trovi un rimedio la prossima settimana durante la riunione della Conferenza Stato-Città ma siamo veramente in una situazione molto critica, ha commentato il vicepresidente Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. Mentre il presidente Graziano Delrio si è detto preoccupato per il taglio del fondo per le politiche sociali che ammontava a oltre un miliardo ed è stato ridotto a 11 milioni. «Oggi in Conferenza Unificata si è certificato il ritiro completo dello Stato dalle politiche di welfare. È un giorno triste, il funerale dello stato sociale», ha commentato Delrio. Ieri infine l'Upi ha incontrato il ministro dell'istruzione Francesco Profumo dopo l'allarme lanciato sull'impossibilità di riaprire le scuole al nuovo inizio dell'anno scolastico.

Errani: «Non firmiamo il patto per la salute»

La Conferenza Stato-Regioni si chiude con una rottura per i tagli della spending review I presidenti denunciano l'incostituzionalità delle norme Oggi la serrata delle farmacie, ma 4mila resteranno aperte . . . «Gli interventi di quest'anno si sommano alla manovra 2011: l'intesa è impossibile»

MASSIMO FRANCHI ROMA

«Tagli insostenibili» e «profili di incostituzionalità» che portano le Regioni a dire di «non poter sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015». È durissima la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sulla spending review. La tesa riunione di ieri con il governo in Conferenza Stato-Regioni si è conclusa con la consegna da parte degli enti locali di un documento dai toni molto alti. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome «valuta negativamente i contenuti del decreto-legge - si legge - le disposizioni del decreto-legge apportano tagli insostenibili» e «si chiede al governo di attivare un tavolo di lavoro congiunto con il supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.) per la verifica puntuale sui prezzi di riferimento, sui dati relativi al settore dei beni e servizi e delle tariffe». Le Regioni sono infatti intenzionate a dimostrare «con dati reali che l'impianto del Decreto-legge, combinato agli effetti delle precedenti manovre finanziarie, non consente di sottoscrivere il Nuovo Patto per la Salute 2013-2015, compromettendo la sostenibilità e la gestione del Sistema sanitario nazionale». Dopo mesi di lavoro e di confronto con il governo il nuovo Patto, che doveva vedere la luce dopo l'estate, rimane dunque lettera morta. Il Patto è lo strumento con cui governo e Regioni decidono il riparto del fondo sanitario nazionale fra le varie regioni. L'attuale scade a fine anno e il mancato rinnovo provocherebbe la conseguenza che sia il governo in modo unilaterale a decidere come suddividere i fondi. Ma c'è di più: «Con questi tagli il rischio è di non poter non solo siglare il Patto della salute ma neanche gestire la sanità dal prossimo anno», lancia l'allarme il governatore delle Marche, Gianmario Spacca. BALDUZZI: IL CONFRONTO VA AVANTI A niente sono servite le rassicurazioni del ministro Balduzzi. «Sul Patto per la salute abbiamo iniziato un lavoro insieme alle Regioni: confido che, almeno su alcuni specifici, importanti temi, possa continuarci ad essere una condivisione», ha dichiarato il ministro per la Salute al termine della Conferenza Stato-Regioni. Il provvedimento sulla spending review, ha ricordato Balduzzi, «si intitola "Revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi per i cittadini": il governo è convinto che così dovrà essere, altrimenti non lo avrebbe intitolato in questo modo. Il confronto con le Regioni è aperto», ha concluso il ministro. Oltre alla sanità, le Regioni, assieme ai Comuni, si scagliano contro il taglio al fondo per le politiche sociali che passa «da un miliardo alla cifra ridicola di 11 milioni», come denuncia il presidente dell'Anci Graziano Delrio che parla (come Renata Polverini) di «funerale dello Stato sociale» e di enti locali «non siamo più in grado di garantire i servizi alle persone». «Con il pesante depauperamento del fondo nazionale per le politiche sociali - si legge nel documento - che per l'anno 2012 risulta pressochè azzerato, la riforma degli assetti istituzionali locali non può trovare l'accordo delle Regioni laddove venissero confermate le disposizioni attuali che realizzano la riforma non con un intervento dal basso, più rispettoso dell'articolo 133 della Costituzione, ma attraverso la definizione di criteri e parametri predeterminati a livello centrale determinando una compressione nell'autonomia dei territori alla definizione delle scelte». Per tutte queste ragioni «è evidente - continuano le Regioni - come tali norme, presentino anche profili di incostituzionalità, ledendo fortemente l'autonomia organizzativa degli enti territoriali ed in particolare delle Regioni». In settori come «l'ambiente o la protezione civile» ci sarebbero «frammentazioni nell'attribuzione di responsabilità, con rilevanti conseguenze per i livelli occupazionali e un possibile aumento complessivo della spesa venendo meno le economie di scala». Infine, il trasporto pubblico locale, «con il taglio dei 700 milioni di euro per il 2012 e di 1.000 milioni per gli anni successivi», con la Conferenza che «ribadisce le richieste di mettere a disposizione in maniera strutturale congrue risorse che consentano tra l'altro di riorganizzare il settore». Sempre sul fronte sanità, oggi è invece prevista la serrata delle farmacie, anche se una quota di punti vendita è previsto che rimanga aperta per

garantire i servizi essenziali e 4mila parafarmacie non sciopereranno. Secondo la presidente di Federfarma, Annarosa Racca, i tagli «rappresentano una misura iniqua e insostenibile per le farmacie».

Foto: La sanità è uno dei settori più colpiti dalla revisione della spesa pubblica

Trattativa ad oltranza sugli emendamenti

. . . L'allarme dell'Anci: molti Comuni si troveranno in difficoltà già ad agosto nel pagare gli stipendi
MARCO TEDESCHI MILANO

Si è andati avanti fino a notte perché, come spesso capita per i decreti legge più "sostanziosi", i problemi si sono accavallati in dirittura d'arrivo. Proprio quel che è successo alla spending review in Senato, dove per buona parte della giornata di ieri i relatori hanno presentato soltanto alcuni emendamenti correttivi nonostante le riunioni continue con il presidente della Commissione Bilancio e i rappresentanti del governo. Rimaste in sospeso fino a sera, appunto, le questioni più controverse, dai tagli alla sanità all'accorpamento delle province, dal pubblico impiego alla ricerca. L'obiettivo resta quello di cominciare questa mattina alle 10 l'esame del provvedimento nell'Aula di Palazzo Madama, anche se a questo punto uno slittamento dei lavori non può essere del tutto escluso. LE NOVITÀ NEL TESTO Fra le modifiche al decreto già acquisite ci sono gli emendamenti presentati dai relatori (Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd) ed approvati dalla Commissione. Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpare i propri enti ed agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. Ed ancora: i risparmi di spesa, che porteranno alla trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del Governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%, come prevedeva originalmente il decreto sulla spending review. Per quanto riguarda gli enti locali, alla data di entrata in vigore del decreto, verrà immediatamente istituita una Conferenza in ciascuna delle dieci province che saranno trasformate in Città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria). Intanto, fra i molti soggetti che protestano per gli effetti della spending review, ieri si è fatta sentire con forza la voce dei Comuni. Il timore è che per il combinato disposto degli incassi minori dell'Imu rispetto a quelli previsti dal ministero del Tesoro e dei tagli agli enti locali indicati nel decreto, molte città e numerosi capoluoghi si troveranno in difficoltà, già ad agosto, nel pagare gli stipendi ai dipendenti. L'allarme è arrivato da Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente dell'Anci. «Confidiamo che la prossima settimana, nell'ambito della Conferenza Stato-Città, si correggano le distorsioni. Ormai non si può più parlare di generiche preoccupazioni dei Comuni, siamo alla resa dei conti». Cattaneo ha proseguito sottolineando che «in alcuni Comuni non ci sono più soldi in cassa ed il vero punto critico si raggiungerà a fine anno, con le seconde rate Imu e la chiusura dei saldi obiettivo del Patto di stabilità. Moltissimi rischiano di non rispettare il Patto, un'eventualità che danneggerebbe fortemente i conti dello Stato».

FRONTE DEL VIDEO

Nel varietà televisivo i politici hanno sempre ragione

MARIA NOVELLA OPPO

IL PRESIDENTE DELLE PROVINCE ITALIANE È APPARSO IN VIDEO PER LANCIARE il suo allarme sul nuovo anno scolastico, che sarebbe messo in forse dai tagli. Il presidente dell'Anci Delrio ha fatto sapere che i Comuni non ne possono più, avendo già sopportato la maggior parte dei sacrifici. Poi ci sono i presidente delle Regioni che rischiano addirittura il default, quasi come in Spagna. Ma il presidente della Regione Sicilia, Lombardo, è andato invece in televisione (la sera prima di incontrare il premier Monti a In onda) per spiegare che non è vero niente: la Sicilia ha un debito molto minore di quello dell'Italia e continuerà a pagare gli stipendi ai suoi (peraltro innumerevoli) dipendenti. Ha anche spiegato pazientemente che una parte notevole di quei lavoratori svolge funzioni che nelle altre Regioni (non autonome) spetterebbero allo Stato. E poi comunque non li ha assunti lui e neppure ha intenzione di assumerne altri, da qui alle prossime elezioni. Lombardo ha anche elencato le sue benemerienze in campo sanitario e ha promesso di far comunque rispettare, nei contratti futuri, la norma anti-mafia che il consiglio ha appena bocciato. Insomma, hanno ragione tutti, i politici che vanno in tv e, quand'anche le domande dei giornalisti fossero aggressive, loro hanno le risposte pronte, numeri alla mano, per dimostrare quanto bene hanno fatto. E ha ragione più di tutti quello che viene presentato come l'esempio che Lombardo dovrebbe seguire: il presidente dei lombardi Formigoni, sempre in tv a dire che lui non si dimette perché non è neppure indagato. Con i giornalisti (Bruno Vespa in testa) che gli danno ragione e invece hanno torto, perché ora si scopre che Formigoni è proprio indagato e non solo per le firme false nelle liste elettorali, ma anche per corruzione internazionale. Addirittura. E ora, sia Formigoni a seguire il buon esempio del presidente Lombardo e si dimetta.

Anci conquista l'area russa

Anci-Associazione nazionale dei calzaturieri italiani (nella foto il presidente Cleto Sagripanti) si prepara per la tre giorni organizzata in Russia a Krasnodar, in collaborazione con l'Ice di Mosca, per la promozione all'estero delle imprese italiane. L'iniziativa, che si svolgerà dal 2 al 4 ottobre, preparerà il terreno per la fiera Obuv'Mir Koži, in scena dal 16 al 19 dello stesso mese a Mosca. Il progetto si snoderà in due workshop, a Krasnodar e a Rostov sul Don, dedicati ai marchi che presenteranno le collezioni primavera 2013.

MONTI: QUELLO CHE POTEVO L'HO FATTO

L'ammissione del premier a Napolitano. I leader: già finita la stagione dei grandi provvedimenti. Voto a novembre più vicino

Marco Palombi

Il piano era questo: via il Cavaliere impresentabile, dentro l'autorevole economista neoclassico (o liberista, per chi preferisce) che faccia una politica di destra e convinca i tedeschi che adesso si possono fidare e prestare la loro garanzia a copertura delle finanze europee. Solo che quel piano è fallito: dopo un paio di manovre, la riforma delle pensioni, quella del lavoro, la spending review e lo svuotamento e la messa in vendita delle municipalizzate che tanto danno fastidio alle multinazionali dei servizi, l'Italia si trova all'ingrosso nella palude in cui era a novembre. Il Professore per primo, che sa benissimo che la situazione si risolve solo se Angela Merkel cambia atteggiamento (ma non può con le elezioni davanti), è scoraggiato e lo ha spiegato anche a Giorgio Napolitano, il regista del suo arrivo a Palazzo Chigi: "Il mio governo ha fatto tutto quello che poteva", avrebbe detto il premier al capo dello Stato. Il risultato è che l'avventura dell'ex presidente della Bocconi alla guida dell'esecutivo volge al termine: riforma della legge elettorale e voto in autunno, nelle prime due settimane di novembre, sembra essere la decisione finale dei partiti. La prima conseguenza di questa scelta è già stata plasticamente definita negli incontri di ieri - separati - tra Monti e i segretari di Pd e Pdl, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano: i grandi provvedimenti del governo dei professori sono finiti, il ciclo di riforme si chiude con quei decreti che sono ancora in Parlamento (e sulla spending review, o meglio sui tagli a enti locali e sanità, bisognerà discutere parecchio). L'Anci: "Allarme paghe" Al massimo, ad agosto, ci sarà il tempo per tradurre in legge le proposte di Francesco Giavazzi sulla riduzione degli incentivi alle imprese o una (leggera) revisione delle agevolazioni e detrazioni fiscali. Il furore rigorista tedesco applicato da Monti all'Italia non ha sortito l'effetto politico sperato - ovvero l'ammorbimento dei paesi nordici - ma quello tecnico prevedibile: recessione con tanto di notizie greche, tipo comuni come Lecce - avverte l'Anci - che ad agosto potrebbero non pagare gli stipendi. È così che è arrivato lo stop. D'altronde ieri il governo è sembrato davvero di aver scelto di mettere in folle: non pervenuto il comitato di guerra economico annunciato da la Repubblica, smentito il blocco delle tredicesime per statali e pensionati proparato da Confcommercio ("alimentare l'allarmismo sociale rischia di causare danni"), maggioranza che si sfalda nelle due Camere lasciando riemergere l'asse PdL-Lega. L'unica zeppa che potrebbe fermare la pietra rotolante delle elezioni anticipate a questo punto è, paradossalmente, la troppa litigiosità dei partiti sulla nuova legge elettorale. Resta che la parabola del governo dei professori, benedetto ed omaggiato nei meglio consessi e circoli internazionali, è finita: prendendo a prestito da altre vicende, si potrebbe dire che ha esaurito la sua spinta propulsiva. Delusione Passera Anche l'asse un po' malandato con Hollande e Rajoy per chiedere a Berlino l'attuazione dello scudo anti-spread non pare funzionare granché: è colpa di una maggioranza raffazzonata e troppo eterogenea, ragionano dalle parti del Pd e dell'Udc, che ha reso eterogeneo e raffazzonato anche il suo governo (ogni riferimento alla "delusione" Corrado Passera è voluto), serve un nuovo Parlamento. Bisogna vedere - a novembre o a marzo che sia, col Porcellum o col Provincellum - quale paese erediterà questa nuova maggioranza politica: l'Italia si presenta ad agosto (il mese delle imboscate finanziarie) con un governo che non ha più un suo compito chiaro davanti e una politica che pare non comprendere dimensioni e cause della resa dei conti cui l'eurozona si sta affacciando. Sarebbe un contrappasso notevole per la hubris prepolitica di chi guidò il "cambio di regime" nel novembre scorso se, dopo neanche un anno, ci ritrovassimo costretti ad accettare la carità pelosa del Fondo monetario che Berlusconi riuscì a rifiutare a Cannes poco prima di essere costretto alle dimissioni. Ieri è stata la giornata dei no: niente comitato economico, smentito il taglio delle t r e d i c e s i m e Lo spettro degli ispettori del Fondo monetario

Foto: Mario Monti con Angela Merkel

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Le Regioni: così salta il Patto salute

Il ministro Balduzzi prova a rassicurare: in Senato «qualcosa sulla sanità si farà»
DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Il lavoro di mesi sembra ora andare in fumo. Una mediazione certosina tra ministero della Salute e Regioni, iniziata a gennaio, per arrivare a limare il piano sulla salute dei prossimi tre anni. Che ora il giro di vite previsto dalla spending review alle Regioni (13 miliardi di euro) rischia di far diventare lettera morta. I tagli «non consentono di sottoscrivere il nuovo Patto per la salute 2013-2015». La bordata arriva proprio dal rappresentante degli enti locali, Vasco Errani, che sintetizza il documento presentato ieri dalle Regioni al governo, convinto che il decreto anti sprechi in realtà tagli linearmente i servizi. E non basta. «C'è il rischio di non poter non solo siglare il Patto, ma neanche gestire la sanità dal prossimo anno», lancia l'allarme il governatore delle Marche, Gianmario Spacca. La linea del rigore che prevede tagli alla Sanità per oltre 8 miliardi fino al 2014, la riduzione dei posti letto e una riorganizzazione della rete ospedaliera nazionale, insieme ai tanto attesi costi standard e nuovi ticket, per le Regioni, appaiono un peso insopportabile che andrebbe a incidere sul diritto alle cure dei cittadini. Per questo chiedono di avviare subito «un tavolo di lavoro congiunto con il supporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali per la verifica puntuale sui prezzi di riferimento, sui dati relativi al settore dei beni e servizi e delle tariffe». Tenta di lanciare acqua sul fuoco delle polemiche il ministro Balduzzi convinto che per la Sanità al Senato «qualcosa si farà». Il provvedimento sulla spending review, ricorda il capo del dicastero, prevede «l'invarianza dei servizi» per i cittadini e «per me il confronto con le Regioni è aperto». A non credere nella possibilità di ricucire proprio i responsabili dei territori che, invece, rilevano nel decreto alcuni aspetti «fortemente critici», che presentano anche «profili di incostituzionalità». Non firmare il Patto della salute vuol dire che «salta il rapporto con lo Stato», spiega Luciano Bresciani, assessore lombardo alla Sanità. E così, aggiunge, «rischia il governo». Rincarare la dose il governatore del Lazio, Renata Polverini; dopo la sforbiciata imposta a sanità, trasporto locale e servizi sociali, ammette, «non siamo più in grado di garantire i servizi».

lo scontro

Le Province: «Tagli sostenibili o scuole ko» Crescono le minacce di sfratto a prefetture e questure

Oggi riunione dell'Upi Il ministro Profumo: «Ne parlerò in Cdm» E i prefetti incalzano il Viminale sulla sicurezza

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

tagli? Che siano col bisturi e non con l'accetta, altrimenti saranno pregiudicati servizi essenziali come le scuole, la manutenzione delle strade, il trasporto pubblico locale, ma anche la sicurezza. A ribadirlo non sono solo gli enti locali, pronti a dare battaglia attraverso un ventaglio di iniziative, ma anche una parte delle forze politiche in Parlamento e perfino organizzazioni di solito compassate come Sinpref e Ap, i sindacati dei prefetti, che oggi saliranno al Viminale, per chiedere lumi al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, sull'accorpamento delle prefetture: «La sicurezza dei cittadini non si tocca e non si sposta», avvertono. Il più voluminoso è il cahier de doléances delle Province. «L'anno scolastico non potrà avere un avvio regolare», ha ribadito il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, nell'incontro avuto ieri col ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, al quale ha consegnato un dossier: «Le Province - c'è scritto - gestiscono 5.179 edifici scolastici che ospitano 3.226 istituti scolastici di scuola secondaria, composti di 117.348 classi, con 2.596.031 alunni». Dal 1996, ricorda l'Upi, la legge affida alle Province funzioni di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, messa in sicurezza, messa a norma degli impianti, spese per utenze elettriche e telefoniche, provviste di acqua e gas e altro ancora. E solo tra il 2005 e il 2009, le Province hanno impegnato oltre 7,3 miliardi di euro di risorse proprie a favore delle scuole. «Il taglio ai consumi intermedi operato dal Governo - spiega Castiglione - interviene proprio su queste voci. Ma è evidente che se le Province non possono pagare il riscaldamento delle scuole, le utenze elettriche o dell'acqua, o se vengono tagliati i fondi per l'acquisto di banchi e lavagne, le scuole non possono essere aperte». Per giunta, puntualizza, «dal 2005 ad oggi, nonostante tutti i proclami, lo Stato non ha liquidato alle Province nemmeno un euro per la messa in sicurezza delle scuole. Che fine hanno fatto i fondi Cipe per l'edilizia scolastica? Di 758 milioni di euro stanziati nel 2009: ad oggi, non è stato liquidato nulla». Stamani, l'Upi riunirà l'ufficio di presidenza a Roma: «Al termine, assumeremo decisioni - avverte Castiglione -. Il Governo e il Parlamento ascoltino il nostro allarme e intervengano a rendere i tagli sostenibili». E il ministro Profumo promette: «Riferirò le preoccupazioni in Consiglio dei ministri». Nel frattempo, all'iniziativa centrale dell'Upi, si sommano quelle minacciate singolarmente dai vari enti locali. «Senza risorse si torna alle strade bianche delle mitiche sfide Coppi e Bartali. Niente asfalto. Non possiamo garantire la sicurezza agli utenti», lamenta il presidente della provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi. Altri suoi colleghi ipotizzano invece di applicare la cinica e spietata legge del mors tua, vita mea contro altre emanazioni dello Stato, come prefetture e questure, sfrattandole dai locali in affitto. Agli enti locali infatti non va giù la norma del decreto sulla spending review, che impone di concedere «alle amministrazioni dello Stato l'uso gratuito di immobili di loro proprietà». Per tutta risposta, diversi presidenti di Provincia annunciano di volersi avvalere dell'articolo 3 del medesimo decreto, che consente «entro il 31 dicembre 2012» di «recedere dai contratti in essere» e vendere gli immobili per far cassa. Lo minacciano a Bergamo il leghista Ettore Pirovano («Ho invitato la prefettura a trovare una sede alternativa ai 2.600 metri quadrati ora occupati nel palazzo di via Tasso, di proprietà della Provincia. Non è uno sfratto, ma una recessione dal contratto, nello spirito del decreto»), ma anche il pidiellino Marcello Meroi, a Viterbo, e Antonio Saitta del Pd, a Torino. Insomma se non si trova una mediazione, la risposta sarà bellicosa: à la guerre comme à la guerre. E alla fine, c'è da temere, le vittime sul terreno potrebbero essere i cittadini.

Dal ministero dell'economia

Imposta di soggiorno, in arrivo le linee guida

«In dirittura d'arrivo» le linee guida del ministero dell'economia, destinate agli enti locali, su come predisporre delibere e regolamenti sull'imposta di soggiorno e sbarco. E, nel frattempo, «sono in corso riunioni» per realizzare quanto prima un analogo vademecum sul Tares, la Tassa sui rifiuti e sui servizi comunali. L'annuncio è arrivato ieri, a Roma, durante un convegno organizzato per illustrare il prontuario sull'Imu, l'Imposta municipale unica, già a disposizione delle amministrazioni, stilato da Studiare Sviluppo, la struttura «in house» del dicastero di via XX settembre. Destinato al supporto di sindaci, presidenti di provincia e regione dell'Obiettivo convergenza (area che comprende Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), il testo, insieme alla circolare n. 3/DF del 18 maggio 2012 del Mef, fornisce chiarimenti «attinenti allo specifico tema della potestà regolamentare in materia di Imu» e istruzioni, di cui viene offerto un prototipo, per «assicurare una gestione dell'imposta conforme al dettato normativo, nonché ai criteri di efficienza, economicità, funzionalità e trasparenza». Composte di 20 articoli, le linee guida chiariscono all'art. 1 che, nell'ambito della potestà regolamentare riconosciuta all'ente ai sensi dell'art. 52 del dlgs 446/1997, e confermata dall'art. 14, comma 6 del dlgs 23/2011, il comune «definisce l'oggetto, le finalità e l'ambito di applicazione del regolamento» sull'Imu, all'interno del quale si tiene conto delle «problematiche e delle esigenze dei contribuenti»; gli art. 2 e 3, poi, individuano il «presupposto impositivo» che, in base all'art. 13 comma 2 del decreto «Salva-Italia» (legge 214/2011), consiste «nel possesso di qualunque bene immobile, sito nel territorio del comune, a qualsiasi uso destinato e di qualunque natura, ivi comprese l'abitazione principale e le relative pertinenze», chiarendo le definizioni di abitazione principale, fabbricati ed aree fabbricabili. A seguire, vengono identificati i «soggetti passivi» della tassa: l'art. 4 segnala il proprietario di fabbricati, aree fabbricabili e terreni destinati a qualunque uso, il titolare del diritto reale di «usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi (diritto di godimento, con l'obbligo di migliorare la proprietà, e pagare al concedente un canone, ndr), superficie su fabbricati, aree edificabili e terreni», il concessionario (nel caso di zone demaniali) ed il locatario per immobili anche da costruire, o in corso di edificazione (lo è «dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto»); il soggetto attivo, quello che accerta e riscuote il tributo, è il comune (art. 5). Il regolamento municipale deve individuare la base imponibile Imu, e qui, all'art. 6, si legge che ci sono stati «numerosi contrasti interpretativi» (con conseguenti rilievi mossi dagli amministratori al legislatore, citati nel documento del Mef): ad esempio, quando si prevede «fino al momento dell'attribuzione della rendita catastale» l'adozione di un metodo di determinazione della quota da versare «collegato alle iscrizioni contabili», si precisa che tale metodo è «da applicarsi, però, sino al momento in cui il contribuente presenta la richiesta di attribuzione della rendita». L'art. 9 riguarda la detassazione per l'abitazione principale: si specifica che la deduzione «nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare sia adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, spetterà a ciascuno di essi, proporzionalmente alla quota per la quale la detrazione medesima si verifica». Gli enti locali conservano, comunque, «ampi spazi di libertà», secondo Paolo Puglisi, direttore della legislazione tributaria e federalismo fiscale del ministero, che vanno «dalla determinazione del valore delle aree fabbricabili, alla facoltà di stabilire importi minimi nell'ambito dei rimborsi, o nel ritardo dei pagamenti».

Comuni e Regioni in trincea «Coi tagli a rischio stipendi e sanità»

Spunta l'emendamento salva-farmacie alla vigilia della serrata

Matteo Palo ROMA LA SPENDING review, così com'è, mette a rischio la sostenibilità del sistema sanitario nazionale. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni: la richiesta è di procedere a una revisione completa delle sforbiciate, altrimenti il banco rischia di saltare. Insomma, la tensione è altissima, proprio mentre la revisione della spesa trova il suo assetto definitivo. Sono stati depositati ieri gli emendamenti dei relatori al decreto: si preparano a portare qualche correttivo su temi marginali. Mentre su sanità e province la trattativa andrà avanti anche in giornata. «Le disposizioni del decreto legge per quanto riguarda la sanità apportano tagli insostenibili. Si chiede al Governo di attivare un tavolo di lavoro congiunto, l'impianto del decreto non consente di sottoscrivere il nuovo Patto per la salute compromettendo la sostenibilità e la gestione del sistema sanitario nazionale». Il documento messo a punto dai governatori ieri ha usato toni durissimi, sottolineati dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Nel combinato disposto tra spending review e manovra 2013-2014 c'è un taglio così pesante alla sanità da non rendere più sostenibile il sistema». Dopo i sindaci due giorni fa, ieri sono partiti alla carica i governatori, attaccando diversi punti della spending, dalle misure sul trasporto pubblico locale a quelle sulle società in house, passando per le riforme delle istituzioni locali. Ma è il capitolo sanità è quello che preoccupa di più. I farmacisti hanno annunciato per oggi una serrata che escluderà i soli punti vendita di turno, garantendo quindi il servizio minimo. Anche se, in serata, è poi arrivato il dietrofront per gli aggravi nei confronti di farmacie e aziende farmaceutiche. In sostanza, non c'è pace per il Governo, che ieri ha ribadito come non ci sia invece pericolo, sul fronte dell'istruzione, per la partenza del nuovo anno scolastico. Anche il pubblico impiego ha annunciato il suo sciopero. Cgil e Uil hanno dato il via alla mobilitazione per l'ultima settimana di settembre, al termine dell'incontro con il ministero della Pubblica amministrazione al quale era assente il ministro Filippo Patroni Griffi. Mentre dai Comuni è arrivato un richiamo preoccupante: ad agosto alcune amministrazioni potrebbero non essere in grado di pagare gli stipendi. Intanto, ieri i relatori hanno depositato gli emendamenti concordati con il Governo. Confluiranno nel testo che venerdì arriverà in aula per essere blindato con la fiducia al Senato. Riguardano l'obbligo di sopprimere le società in house, che è stato eliminato in alcuni casi: le aziende che svolgono funzioni assistenziali, educative e culturali. Viene aumentato dal 10 al 20% il taglio delle spese per le nuove superprefetture. E viene istituita la conferenza metropolitana, come passaggio transitorio per quei comuni che dovranno diventare città metropolitana.

Patto di Stabilità, dalla Regione 6 milioni al Vco

«Pagare le nostre imprese, che significano lavoratori e famiglie, e permettere ai nostri Comuni di andare avanti nonostante la crisi. Ecco a che cosa serve il meccanismo con cui la Regione permette al nostro territorio di utilizzare le sue risorse grazie alla regionalizzazione del patto di stabilità. Questa è la dimostrazione di come si può governare bene anche in un periodo così difficile». Lo hanno sottolineato il Vice Presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Michele Marinello e il consigliere regionale leghista Roberto De Magistris, commentando i fondi ripartiti ai comuni e alle Province del Piemonte per il superamento dei limiti del patto di stabilità. Uno strumento che permette di sbloccare spazi finanziari delle amministrazioni locali, introdotto da questa giunta regionale, che fa parte del processo di riforma e rilancio del Piemonte messo in atto dalla Regione a trazione leghista. «Nella nostra zona - hanno aggiunto Marinello e De Magistris - le risorse assegnate riguardano l'ente Provincia per 3 milioni e 596 mila euro, e 7 Comuni per 2 milioni e 315 mila euro. Per un totale di 5 milioni e 911 mila euro. Questo intervento permette alle amministrazioni di proseguire il loro importante ruolo sul territorio, avendo la possibilità di ritardare i parametri del patto di stabilità, e alle aziende di essere pagate per il lavoro che hanno fatto. Perché il rilancio vero parte dal lavoro e dalla certezza che le istituzioni agiscano solo per il bene della comunità. L'esatto opposto di quello che fa il governo di Roma per il quale l'unica strada è invece sempre solo quella di mettere le mani nelle tasche della gente con tasse e imposizioni che strozzano i cittadini e uccidono le aziende».

FISCO-CONTRIBUENTI

Integrative a favore? Necessario più tempo

Dario Deotto

Se si vogliono migliorare i rapporti tra fisco e contribuente, è fondamentale che venga riconosciuto un principio di grande civiltà giuridica: quello della rettifica della dichiarazione a favore del contribuente.

La Corte di cassazione a Sezioni unite nel 2002 (sentenza 15063) ha stabilito che un sistema legislativo che non consentisse la rettificabilità della dichiarazione anche nelle ipotesi di favore per il contribuente darebbe luogo a un prelievo fiscale indebito e, quindi, non compatibile con il principio costituzionale di capacità contributiva. Nell'ordinamento convivono due norme: una (articolo 2, comma 8, del Dpr 322/1998), che stabilisce la possibilità di rettificare la dichiarazione nei medesimi termini in cui l'amministrazione può eseguire l'azione di accertamento. La norma non distingue tra ipotesi a favore o a sfavore del contribuente: viene fatto solo riferimento alle sanzioni, il che non esclude che il contribuente possa emendare a suo favore la dichiarazione andando incontro a sanzioni, ovviamente "fisse" (generalmente da 258 a 2.065 euro).

L'altra norma (articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/1998) prevede che la dichiarazione a favore del contribuente possa essere presentata entro il termine della dichiarazione successiva, con la possibilità che il credito che ne emerge possa essere compensato.

Il distinguo è proprio questo: presentando la dichiarazione a favore entro l'anno successivo il contribuente può utilizzare in compensazione il credito (e non ha sanzioni), mentre presentandola entro i termini dell'accertamento la compensazione non è possibile. In questi termini si è recentemente pronunciata la Corte di cassazione, con la sentenza n. 5399/2012.

Per esemplificare occorrerebbe evitare, quindi, di costringere il contribuente a presentare l'istanza di rimborso dopo il termine della dichiarazione successiva. Istanza a cui segue generalmente un rifiuto, che porta a un inutile e snervante contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme in cantiere. Al Consiglio dei ministri di domani lo schema di decreto legislativo che corregge e integra il Dlgs 104/2010

Rito amministrativo più veloce

Un anno per chiedere i danni- Spese a carico delle parti che violano le regole di sintesi

Alessandro Galimberti

MILANO

A poco meno di due anni dall'entrata in vigore (16 settembre 2010) e dopo alcuni interventi di lifting, per il nuovo processo amministrativo è l'ora dei primi adeguamenti strutturali. Nel Consiglio dei ministri di domani dovrebbe infatti entrare lo schema di decreto legislativo delle «Disposizioni correttive e integrative» al Dlgs 104/2010 di riforma del processo amministrativo.

Se è vero che il Codice del processo ha contribuito a ridurre i tempi di una giurisdizione "critica", nei primi 22 mesi di applicazione ha anche aperto il varco ad alcuni interventi orientativi della Consulta e alla necessità di armonizzare varie disposizioni per completarne l'impianto.

Competenza territoriale, misure cautelari, azione risarcitoria verso la Pa, ricorsi in materia elettorale - passando tutti per i nuovi pilastri di «chiarezza» e «semplicità» degli atti - sono i cardini dell'intervento delegato del Governo.

La competenza territoriale era già stata resa sempre e necessariamente inderogabile (articolo 13), ma lasciando aperto il vulnus della mancanza di preclusione temporale per la rilevazione del vizio di incompetenza, con il rischio che avvenisse addirittura a conclusione del giudizio di merito. Da qui la "nuova" possibilità di richiedere, anche per quei ricorsi privi di richiesta di misure cautelari, una verifica della competenza, che viene effettuata in una udienza in camera di consiglio dedicata. Rimane comunque ferma la possibilità di rilevare la incompetenza in sede decisoria di merito, visto il suo carattere inderogabile.

Il difetto di competenza ora è sempre rilevabile d'ufficio, principio innovativo che superava il precedente regime della derogabilità della competenza territoriale; dall'altro lato, la norma cerca di evitare l'eccessiva durata dei processi nei casi in cui il vizio venga per la prima volta esaminato nella fase conclusiva del processo. L'articolo novellato stabilisce pertanto che il difetto di competenza è rilevato d'ufficio finché la causa non è decisa in primo grado. In ogni caso il giudice decide sulla competenza prima di provvedere sulla domanda cautelare.

Modifiche in corsa anche per l'azione risarcitoria verso la Pa, a cominciare dall'ampliamento del termine per la proposizione dell'azione "autonoma" o "diretta" di condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno. Il termine diventa ora di un anno, cioè otto mesi più lungo del precedente, che decadeva dopo 120 giorni. L'ampliamento temporale è stato però "compensato", in un certo senso, dall'abolizione della possibilità di proporre la domanda di risarcimento del danno anche dopo il passaggio in giudicato della sentenza che contiene la pronuncia di annullamento dell'atto impugnato.

Quanto ai principi di semplicità, chiarezza e sinteticità degli atti processuali, già contemplati dal Codice (articolo 3, comma 2), l'intervento è mirato a renderli davvero effettivi, sanzionando in sede di caricamento delle spese processuali i comportamenti non adeguati delle parti in causa. Stessa valutazione e stesse conseguenze debuttano il relazione al principio della specificità dei motivi su cui si fonda il ricorso (articolo 40 del Codice).

Infine, il decreto legislativo che domani dovrebbe approdare al Cdm amplia, in materia di contenzioso relativo alle operazioni elettorali, le ipotesi in cui i provvedimenti relativi al procedimento elettorale preparatorio sono immediatamente impugnabili in conformità al principio di effettività della tutela giurisdizionale e soprattutto in attuazione della sentenza della Corte costituzionale numero 236 del 5 luglio 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lifting dopo due anni

01|IL CODICE DEL PROCESSO

Il Codice del processo amministrativo è entrato in vigore il 16 settembre 2010. Nei primi due anni di vita è già stato oggetto di un intervento correttivo, operato con il decreto legislativo 195 del 15 novembre 2011

02|IL NUOVO CORRETTIVO

Domani al Consiglio dei ministri dovrebbe essere discusso il decreto legislativo che prevede ulteriori interventi correttivi e integrativi

03|COMPETENZA TERRITORIALE

Possibilità di richiedere, anche per i ricorsi privi di istanza di misure cautelari, una verifica della competenza, che viene effettuata in una udienza in camera di consiglio dedicata. Il difetto di competenza diventa sempre rilevabile d'ufficio finché la causa non è decisa in primo grado. In ogni caso il giudice decide sulla competenza prima di provvedere sulla domanda cautelare

04|AZIONE RISARCITORIA

Ampliamento del termine per la proposizione dell'azione "autonoma" o "diretta" di condanna dell'amministrazione al risarcimento del danno. Il termine diventa ora di un anno, rispetto a 120 giorni, ma è però "compensato" dall'abolizione della possibilità di proporre la domanda anche dopo il passaggio in giudicato della sentenza che annulla l'atto impugnato

05|CHIAREZZA E SINTESI

Sanzionata in sede di ripartizione delle spese (in calce alla sentenza) la parte che non si attiene ai principi di chiarezza e sintesi degli atti, o anche che difetta nella specificità dei motivi su cui si fonda il ricorso

06|CONTENZIOSO ELETTORALE

Gli atti relativi al procedimento elettorale preparatorio sono immediatamente impugnabili, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale numero 236 del 5 luglio 2010

c**LA PAROLA CHIAVE**

Giustizia amministrativa

La giustizia amministrativa è l'insieme di mezzi a tutela delle situazioni giuridiche dei privati nei confronti della pubblica amministrazione. L'esistenza di un sistema di giustizia amministrativa è una caratteristica essenziale dello stato di diritto, perchè rende effettiva la sottoposizione della pubblica amministrazione alla legge, in attuazione del principio di legalità

Di sviluppo. Il Dipartimento delle Finanze: scelte legittimate da un allegato alla direttiva comunitaria **Iva per cassa, salvacondotto Ue**

Spazio alla detrazione per i cessionari anche senza pagamento

Marco Bellinazzo

Benedetto Santacroce

«Il diritto alla detrazione dell'imposta in capo al cessionario o al committente sorge al momento di effettuazione dell'operazione, ancorché il corrispettivo non sia stato ancora pagato». L'emendamento al decreto Sviluppo, approvato ieri alla Camera, consente questa "deroga" all'ordinario regime dell'Iva per cassa, in virtù di una dichiarazione a verbale allegata alla direttiva 2010/45/ Ue - come conferma il Dipartimento delle Finanze -. Pertanto i cessionari o i committenti (soprattutto di grandi dimensioni ovvero anche se con volume d'affare inferiore a due milioni di euro qualora abbiano optato per il sistema tradizionale) possono effettuare subito la detrazione. Quindi, senza essere obbligati a effettuare in precedenza alla detrazione il relativo pagamento.

La dichiarazione a verbale fu voluta da alcuni paesi in cui prevaleva questa prassi e risponde all'esigenza di rendere ancora più equilibrato il nuovo sistema dell'Iva per cassa in funzione di tutte le tipologie di azienda in una fase economica quanto mai difficile.

Viceversa, con l'emendamento recepito nel testo del DI 83 del 2012, in esecuzione alla facoltà accordata dalla direttiva 2010/45/Ue del Consiglio, del 13 luglio 2010, resta confermato che «per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro, nei confronti di cessionari o di committenti (...), l'imposta sul valore aggiunto diviene esigibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. Per i medesimi soggetti l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi».

Dunque, per le imprese di medio-piccole dimensioni resta aperta la facoltà di accedere alla cosiddetta Iva per cassa, il regime già previsto dall'articolo 7 del DI 185/2008, che permette di posticipare il versamento dell'Iva al momento del pagamento della fattura da parte del cessionario, di modo che il contribuente non debba accollarsi l'onere finanziario del l'esborso anticipato dell'Iva in attesa di ricevere il pagamento del proprio cliente. Parallelamente, però, al cessionario è preclusa la possibilità di detrarre l'imposta fino a che non abbia provveduto a saldare il proprio debito.

Finora questo regime si applicava agli operatori con volume d'affari non superiore a 200mila euro, limite d'ora in avanti elevato a due milioni di euro.

L'ampliamento di questa chance è quanto mai propizia vista la crisi di liquidità e il rallentamento dei pagamenti provocato dall'avversa congiuntura. Tuttavia, si poneva il problema di non farne subire gli effetti alle imprese di dimensioni superiori le quali si sarebbero trovate nella condizione di non poter detrarre subito, prima del pagamento, l'Iva "fatturata" dai fornitori che avessero scelto di aderire al regime del cash accounting nel quale vige appunto il principio - esplicitato dall'articolo 167 della direttiva 2006/112/CE - per cui la detrazione sorge quando l'imposta (detraibile) diventa esigibile.

Per sopperire a questo disallineamento in sede comunitaria si è deciso di approvare una sorta di protocollo allegato alla direttiva 45/10 che ha ammesso la deroga, per cui l'acquirente può detrarre non necessariamente previo pagamento della prestazione. Questa regola rende del tutto neutra l'Iva nelle contrattazioni commerciali, anche se non produce l'effetto, come avviene con il regime in vigore, di stimolare il pagamento del cessionario. Inoltre, se il cessionario non paga entro un anno l'Iva diventa comunque esigibile a meno che il cessionario non sia sottoposto a procedura concorsuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Iva per cassa

L'Iva per cassa è il regime in base al quale per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a due milioni di euro nei confronti di cessionari o di committenti, l'Iva è esigibile solo al momento del pagamento dei corrispettivi e non al momento dell'effettuazione della prestazione. Sempre per questi soggetti l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. Attraverso una dichiarazione a verbale allegata alla direttiva fatturazione (produttiva di effetti dal 1° gennaio 2013), è stato però previsto che per il cessionario o il committente di maggiori dimensioni il diritto alla detrazione sorge al momento di effettuazione dell'operazione, ancorché il corrispettivo non sia stato ancora pagato

Il testo della norma

Pubblichiamo il testo dell'emendamento al decreto sviluppo votato ieri alla Camera e relativo alle modifiche del regime dell'Iva per cassa.

ARTICOLO 32-BIS

(Liquidazione dell'IVA secondo la contabilità di cassa)

1. In esecuzione alla facoltà accordata dalla direttiva 2010/45/UE del Consiglio, del 13 luglio 2010, per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro, nei confronti di cessionari o di committenti che agiscono nell'esercizio di impresa, arte o professione, l'imposta sul valore aggiunto diviene esigibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. Per i medesimi soggetti l'esercizio del diritto alla detrazione dell'imposta relativa agli acquisti dei beni o dei servizi sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. In ogni caso, il diritto alla detrazione dell'imposta in capo al cessionario o al committente sorge al momento di effettuazione dell'operazione, ancorché il corrispettivo non sia stato ancora pagato. Le disposizioni del presente comma non si applicano alle operazioni effettuate dai soggetti che si avvalgono di regimi speciali di applicazione dell'imposta, né a quelle poste in essere nei confronti di cessionari o di committenti che assolvono l'imposta mediante l'applicazione dell'inversione contabile. L'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso del termine di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Il limite annuale non si applica nel caso in cui il cessionario o il committente, prima del decorso del termine, sia stato assoggettato a procedure concorsuali.

Per le aree dei piani urbanistici

Il registro all'1% spetta all'acquirente

Angelo Busani

L'agevolazione fiscale applicabile al trasferimento di aree soggette a piani urbanistici particolareggiati (imposta di registro all'1 per cento; imposte ipotecaria e catastale in misura fissa) compete solo all'acquirente dell'area, se l'utilizzazione edificatoria dell'area stessa avvenga entro cinque anni dal trasferimento (articolo 33, legge 388/2000). Se entro cinque anni avviene sì l'utilizzazione edificatoria ma da parte di un terzo avente causa dell'acquirente che aveva domandato l'agevolazione, il beneficio è revocato e si applica la tassazione ordinaria (imposta di registro all'8 per cento; imposta ipotecaria al 2 per cento; imposta catastale all'1 per cento). È quanto sancito dalla Cassazione nella sentenza 13173/2012, depositata il 25 luglio 2012.

Per la terza volta, dunque, la Cassazione torna sul medesimo argomento con orientamento univoco. Già in due precedenti occasioni, infatti, la Suprema Corte si era espressa identicamente (sentenze 18679/2010 e 7438/2009). Ciò in difformità a una pluralità di sentenze di merito, nelle quali si è invece dato ingresso a un'interpretazione della norma in questione in senso più estensivo.

In altri termini, invece di ritenere la norma scritta in senso soggettivo (nel senso che è l'acquirente dell'area che deve essere autore delle opere di edificazione), le Corti di merito la leggevano - come in effetti il suo tenore letterale consente - in senso oggettivo: non importa chi costruisce (e cioè non rileva che sia l'acquirente dell'area a svolgere le operazioni di utilizzo edificatorio dell'area stessa) in quanto quel che rileva è che l'area sia oggetto di utilizzo edificatorio, indipendentemente dal fatto che esecutore dell'edificazione ne sia l'acquirente che chiese l'agevolazione o un suo successivo avente causa.

In tal senso si sono espresse, per esempio, la Ctp di Parma nella sentenza n. 156/2006, la Ctp di Reggio Emilia nelle sentenze 23/2005 e 8/2009, la Ctp di Ravenna nella sentenza 222/2005, la Ctp di Treviso nelle sentenze 87/2006, 94/2007 e 99/2007, la Ctr di Venezia-Mestre nella sentenza 7/2009 e 28/2008.

Con la terza pronuncia in rigida linea con le precedenti, la Cassazione dunque mette probabilmente la parola fine su questa materia: è perdente la scelta di puntare sull'ottenimento dell'agevolazione senza edificare nel quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Società sotto esame

Corte conti vigila sulle liquidazioni

Gianni Trovati

MILANO

Riflettori puntati sulla messa in liquidazione delle società da parte degli enti locali. È questo uno dei capitoli chiave nei nuovi questionari della Corte dei conti sui bilanci preventivi 2012 di Comuni e Province, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» di giovedì.

L'esame chiede di indicare nome, forma giuridica, attività ed eventuali oneri a carico dell'ente, ma si interessa anche sulla sorte del personale. In particolare, i magistrati chiedono se è intenzione dell'amministrazione riassorbire i dipendenti delle società collocate sul viale del tramonto, e se il processo di riorganizzazione prevede di reinternalizzare anche le attività svolte dalla società. La sorte del personale, sottolinea la Corte per allargare il più possibile il campo d'indagine, interessa anche quando la società è una partecipata indiretta. Le domande si aggiungono ai quesiti più classici, relativi agli interventi di ripiano e alle realtà partecipate che scendono sotto i livelli minimi di capitale previsti dal Codice civile (articolo 2446), che rappresentano ormai da qualche anno il contenuto del capitolo partecipate nei questionari. Introdotti dalla Finanziaria 2006 e diventati un appuntamento annuale tradizionale nell'attività dei revisori dei conti, i questionari si sono via via arricchiti di contenuti. In realtà, la questione delle dismissioni ha perso peso, soprattutto alla luce della sentenza 199/2012 con cui la Corte costituzionale ha cancellato le norme sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e sulla cessione di quote delle società presenti in Borsa. Lo stesso dibattito sul decreto sulla revisione di spesa, però, conferma la centralità del tema. Anche se è stata cancellata la prospettiva di una dismissione coatta generalizzata (si veda anche pagina 12), in alcuni settori l'obbligo rimane. Un altro capitolo profondamente rivisto è quello delle entrate tributarie, che deve fare i conti con le novità dell'Imu. Nel tentativo di rendere trasparente un passaggio di risorse oggi avvolto dalle nebbie della polemica fra Stato e Comuni, i questionari chiedono di evidenziare stime ministeriali sul gettito comunale, e variazioni compensative.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti. Le indicazioni sul prelievo per i rendimenti finanziari

Giarda: sulle Casse il fisco resta a quota 20%

Oggi vertice fra gli enti e Fornero sui bilanci

Federica Micardi

Il 30 settembre le Casse di previdenza dei professionisti, per non trovarsi "commissariate" (passaggio obbligatorio al calcolo contributivo e contributo di solidarietà dell'1% per due anni ai pensionati), dovranno presentare bilanci tecnici in equilibrio per 50 anni. L'obbligo è stato introdotto con il DI 1/2012, cosiddetto decreto salva Italia, e oggi è la prima volta che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, incontra di persona i diretti interessati. In questi mesi sono stati fatti molti sforzi e il dialogo tra professionisti e Governo ha conosciuto una distensione difficile da immaginare solo pochi mesi fa. Un dialogo, che sembra dare i suoi frutti, come dimostra l'incontro che si è svolto ieri tra alcune professioni tecniche il ministero della Giustizia. Un incontro focalizzato sul contenuto della bozza di decreto che regola tirocinio, formazione e sistema disciplinare e su cui il Consiglio di Stato ha sollevato più di una perplessità (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 luglio). «Un confronto sostanzialmente proficuo - fa sapere il Pat (professioni area tecnica) - nel quale è emersa la disponibilità ad accogliere le istanze presentate dalle categorie tecniche». Quali istanze saranno recepite, però, non è dato saperlo. Pare, invece, che non sarà accolta, per mancanza di tempo, la richiesta di proroga al 30 dicembre, presentata dal Pat martedì in Commissione giustizia alla Camera, in merito alla decadenze delle regole ordinistiche non in linea con i principi contenuti nel DI 138/2011, scadenza prevista per il 13 agosto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Sempre ieri si è parlato di Casse alla Camera, dove il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dino Piero Giarda, ha risposto a un'interrogazione parlamentare sul perché da una parte si chiede a questi enti una sostenibilità a 50 anni - equilibrio che, di contro, non viene richiesto all'Inps - e dall'altra si impone di dare allo Stato parte delle loro risorse. In merito alla tassazione dei rendimenti finanziari degli enti privati, che è pari al 20%, contro i fondi di previdenza integrativa che scontano l'11%, Giarda risponde che «la vigente normativa non impedisce alle casse di trarre utilità economica dall'utilizzo del patrimonio, in tal modo determinando capacità reddituale che sarebbe antisistemico sottrarre al generale obbligo impositivo». In merito l'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse, ha in più occasioni sottolineato che solo in cinque Paesi della Ue la previdenza dei professionisti è tassata, e l'Italia - inutile dirlo - è il Paese con la pressione fiscale più elevata. Come si svolgerà oggi l'incontro tra il ministro Fornero e i vertici della Casse non è chiaro. I vertici delle Casse, va detto, hanno avviato riforme strutturali importanti per rispettare il diktat dei 50 anni. Chissà se il ministro riterrà questo sforzo sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La platea Gli iscritti agli ordini professionali e alle casse di previdenza della categoria Iscritti Iscritti Ordine Cassa Ordine Cassa Agrotecnici 14.712 1.180 Avvocati 198.041 140.035 Biologi 30.671 9.736 Consulenti del lavoro 27.572 21.612 Dottori commercialisti 112.414 49.276 Ragionieri 28.148 Farmacisti 79.069 76.091 Geometri 111.145 87.194 Giornalisti 106.990 43.382 Ingegneri e Architetti 355.434 144.017 Medici e Odontoiatri 397.456 346.255 Notai 4.545 4.545 Periti agrari 17.671 3.011 Periti Industriali 45.427 12.874 Pluricategoriale * 47.214 18.313 Psicologi 73.535 32.819 Spedizionieri doganali - 36.639 Veterinari 27.891 26.036 (*) Attuari, Chimici, Geologi e Agronomi e forestali Fonte:Adepp - Primo rapporto sulla previdenza anno 2012 - dati 2009/2010

SALVIAMO L'EURO Le misure d'emergenza

Piano anti-spread per guadagnare tempo

Subito acquisti dell'Efsf sul mercato primario, poi l'Esm con licenza bancaria in tempi stretti LE MODALITÀ L'Eurotower agirebbe semplicemente da agente, come è stato previsto negli accordi del summit Ue del 28-29 giugno

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

È bastata una frase del governatore della Banca d'Austria, Ewald Nowotny, ieri mattina, a ridare fiato ai mercati. «Vedo buone ragioni per dare una licenza bancaria al fondo salva-Stati Esm», ha detto Nowotny, normalmente annoverato fra i "falchi" del consiglio della Banca centrale europea, e, nonostante la misura sia ancora tutta da discutere, presenti molti ostacoli di natura legale, e la sua attuazione richieda tempo, potrebbe essere un tassello decisivo di una sequenza di interventi per stabilizzare i mercati dell'area euro.

Tale sequenza, secondo un'ipotesi delineata da fonti monetarie e di mercato, dovrebbe partire dalla imminente richiesta della Spagna dell'attivazione del cosiddetto scudo anti-spread varato dal vertice europeo di fine giugno. A questo si riferisce il richiamo alla rapida attuazione di quelle decisioni nei comunicati diffusi dopo gli incontri del ministro spagnolo Luis de Guindos con i suoi colleghi di Berlino e Parigi. La Spagna si assoggetterebbe a una serie di impegni non molto diversa da quella già elaborata nel memorandum of understanding sottoscritto per ottenere i 100 miliardi di euro di prestiti a favore del suo sistema bancario, ma non a un salvataggio come quelli cui hanno dovuto ricorrere Grecia, Irlanda e Portogallo. È possibile che venga introdotta qualche condizione addizionale, ma l'impianto resterebbe lo stesso, consentendo una decisione in tempi brevi, dopo il parere della Banca centrale europea. A questo punto, il fondo salva-Stati Efsf (l'unico al momento funzionante, dato che l'Esm è bloccato fino al 12 settembre dall'attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca) potrebbe intervenire acquistando titoli di Stato spagnoli. La Bce farebbe semplicemente da agente, come previsto dagli accordi europei. Secondo una fonte, l'Efsf agirebbe di preferenza sul mercato primario, potendo in questo modo limitare a priori l'importo necessario, considerato anche che la Spagna, come l'Italia, ha limitato le emissioni nel mese di agosto. L'Efsf soffre infatti di una carenza di risorse, accentuata dal fatto che gravano sulle sue casse gli aiuti alle banche spagnole fino a che non entrerà in funzione l'Esm: resta una cifra stimata fra i 110 e i 140 miliardi di euro. Un punto da chiarire è se gli interventi dell'Efsf avrebbero bisogno di un ulteriore passaggio al Bundestag, come imposto lo scorso anno dalle Corte suprema a ogni decisione europea che gravi sul contribuente tedesco.

Il ruolo dell'Efsf sarebbe comunque temporaneo: una volta sbloccato l'Esm dalla Corte di Karlsruhe, sarebbe il fondo permanente a subentrare negli interventi. L'Esm ha a sua volta il problema di una "potenza di fuoco" limitata, insufficiente a proteggere sia la Spagna sia eventualmente l'Italia. Per questo, si ripropone la questione di consentire al fondo, in un secondo tempo, di accedere ai finanziamenti della Bce attraverso una licenza bancaria. L'Esm utilizzerebbe come collaterale presso la Bce i titoli acquistati. Una proposta finora sempre respinta apertamente dall'Eurotower, e sulla quale graverebbe comunque l'incertezza dei passaggi in Parlamento e alla Corte tedesca. Il fatto che sia stata ripresa da Nowotny indica che qualche apertura è possibile. Peraltro, non sempre le dichiarazioni di Nowotny vengono considerate uno specchio accurato delle intenzioni del consiglio della Bce. Finora l'idea è stata giudicata, anche dal presidente dell'istituto di Francoforte, Mario Draghi, e soprattutto da un parere legale espresso dalla Bce lo scorso anno, in violazione del Trattato che proibisce il finanziamento monetario dei deficit pubblici. Dovrebbe certamente essere sottoposta a una severa condizionalità, senza la quale sarebbe inaccettabile per la Germania, ed eventualmente alla possibilità di revocare la licenza una volta che non ce ne sia più bisogno. Secondo fonti di mercato, il solo annuncio della possibilità che l'Esm si approvvigioni (in linea teorica illimitatamente) presso la Bce ne aumenterebbe l'effetto deterrente e quindi limiterebbe la necessità di utilizzarla per grandi importi.

Il vantaggio dell'operazione in tre stadi (interventi prima dell'Efsf, poi, dopo settembre, dell'Esm, senza e con licenza bancaria) per la Bce sarebbe di evitare una ripresa dei suoi acquisti di titoli in base al programma Smp, controverso fin dalla sua creazione, e un probabile nuovo scontro con la Bundesbank. L'Eurotower potrebbe quindi concentrarsi sulla politica monetaria convenzionale, con l'ipotesi, oggi data per molto probabile sui mercati, di un altro taglio dei tassi d'interesse dopo quello di luglio, presumibilmente alla riunione di settembre. Ogni segnale di rischi di deflazione, come sottolineato di recente da Draghi (che ha ricordato come la stabilità dei prezzi vada salvaguardata «nei due sensi») darebbe alla Bce motivo di agire. I dati diffusi ieri nell'indagine sul credito nell'eurozona nel secondo trimestre indicano che le condizioni sono continuate a peggiorare, seppure non a un ritmo accelerato rispetto al primo, e che la domanda di finanziamenti da parte delle imprese resta molto debole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Bce Il 12 settembre è prevista la pronuncia della Corte costituzionale tedesca sull'Esm. Se viene approvato, l'Esm diventa subito operativo

GLI INTERVENTI DEI GUARDIANI DELL'EURO

Gli strumenti a disposizione

Taglio dei tassi d'interesse, finanziamenti a lungo termine alle banche a tassi agevolati, allentamento dei criteri sulle garanzie, acquisti di titoli di Stato: la Bce ha a disposizione diversi strumenti anti-crisi, molti dei quali sono già stati usati negli ultimi anni.

Mille miliardi a tassi agevolati

La Bce ha effettuato due operazioni cosiddette «non convenzionali» di finanziamento alle banche per tre anni al tasso fisso dell'1 per cento.

A fine dicembre ha concesso 489 miliardi a 523 istituti, in marzo la cifra è salita a 529,5 miliardi e il numero delle banche a 800

Gli acquisti di titoli di Stato

La Bce ha avviato gli acquisti di titoli di Stato nel maggio 2010, nel pieno della crisi greca. La prima fase si è interrotta in estate per riprendere in autunno. Nuovo stop nei primi sette mesi del 2011, poi via agli acquisti di BTp e Bonos fino all'inizio di quest'anno. Da inizio febbraio nuova interruzione.

211 miliardi

Le operazioni Bce sui bond

Gli acquisti di titoli di Stato tra maggio 2010 e gennaio 2011

Le prossime mosse

Probabile un ulteriore taglio dei tassi in agosto o settembre.

La Bce inoltre comprerà i bond governativi per conto del fondo salva-Stati, il quale agirà su richiesta di un Governo. Sul tavolo anche la licenza bancaria all'Efsf che gli consentirebbe di prendere prestiti dalla Bce senza limiti.

Bonanni a Confindustria: «Un nuovo patto sociale»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Ridurre la tassazione sul lavoro, con il taglio del cuneo fiscale. Detassare i salari di produttività, siglare accordi contrattuali innovativi per salvaguardare competitività e potere d'acquisto dei lavoratori, attuando l'intesa del 28 giugno. C'è condivisione da parte di Cgil, Cisl e Uil sulle priorità indicate dal vicepresidente di Confindustria, Stefano Dolcetta: per i sindacati possono costruire le basi di una proposta comune da affrontare con il governo.

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si spinge ancora più in là proponendo che sindacati e Confindustria mettano a punto una proposta per un nuovo patto sociale: «Se come giustamente dice il presidente di Confindustria siamo nella tempesta - sottolinea - dobbiamo uscirne tutti insieme con uno sforzo collettivo. Formuliamo insieme, sindacati e imprese, una proposta per un patto sociale, riaffermando il protagonismo dei corpi intermedi e della società civile, ed indicando al governo Monti ed alle forze di maggioranza, obiettivi condivisi e strumenti necessari, come è avvenuto in altre stagioni della vita del paese». Per Elena Lattuada (Cgil) le parti sociali possono presentare una «griglia di proposte comuni al governo», attraverso «un patto o un avviso comune che affronti il tema della tassazione del lavoro, della detassazione del premio di produttività, per creare le condizioni favorevoli alla chiusura dei contratti, rispondendo ai problemi di reddito dei lavoratori». Nel merito, Lattuada esprime la «disponibilità a ragionare sulla riduzione del cuneo fiscale, senza toccare la parte contributiva, visto che con l'attuale sistema previdenziale si avrebbero riflessi negativi sulle pensioni». Con l'attuazione dell'accordo del 28 giugno sul tema della rappresentanza, Lattuada è convinta che «si supererà l'anomala assenza della Fiom dal tavolo contrattuale dei meccanici».

Anche Paolo Pirani (Uil) considera «fisco e premi di produttività» terreni comuni con Confindustria: «Dobbiamo chiedere al governo discontinuità nelle politiche economiche, affinché riduca le tasse sul lavoro - afferma - e valorizzi il salario di produttività. Hanno tolto il beneficio fiscale a 2 milioni di lavoratori, mentre bisognava fare l'opposto come indica l'accordo del 28 giugno che valorizza gli accordi aziendali». Altro tema comune gli ammortizzatori sociali; per Pirani «si potranno superare per via contrattuale, valorizzando la bilateralità, i limiti della riformicchia del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA DI IERI

Puntare su contratti innovativi

Sul Sole 24 Ore l'intervista al vicepresidente di Confindustria Stefano Dolcetta che sollecita anche un taglio del cuneo fiscale

Rapporto Afo-Abi. Slitta il pareggio di bilancio

«Pil in calo del 2%, la ripresa nel 2014»

EFFETTO RECESSIONE Il Roe delle banche dovrebbe segnare nel 2014 un livello del 3,5% nonostante il previsto aumento dei ricavi

Rossella Bocciarelli

ROMA

La crisi del debito sovrano in Eurolandia e il rallentamento della crescita globale sono piombo per l'economia italiana: per questo, gli uffici studi delle aziende di credito italiane tagliano le loro previsioni e il quadro di sintesi contenuto nel rapporto Afo - a cura di Palazzo Altieri - si riassume in una flessione del Pil pari al 2% nel 2012 e a un meno 0,2% l'anno prossimo con un rinvio della ripresa vera e propria (+0,6%) al 2014. «Mentre i nodi trascurati dell'economia mondiale stanno venendo al pettine, la debole governance europea con segnali contrastanti, scelte rinviate e decisioni non prontamente implementate, sta ponendo in discussione il futuro dell'euro» si osserva nel rapporto.

Secondo gli esperti del mondo bancario, le prospettive dell'economia italiana sono strettamente legate all'evoluzione della crisi del debito e ai modi con cui sarà data attuazione alle decisioni del vertice Ue del 28 e 29 giugno, elementi «cruciali per il riassorbimento delle tensioni sui mercati finanziari e per il ripristino delle normali condizioni di mercato, in Italia e nel resto dell'area. Per ora e anche per l'anno prossimo, con la crescita ancora in una zona negativa, gli sforzi di risanamento del governo non permettono di riattivare un circolo virtuoso che porti alla riduzione dei tassi sul debito sovrano. La recessione, spiegano ancora gli esperti dell'Abi, comporterà una contrazione dei consumi (-2% per l'anno in corso) e del reddito disponibile delle famiglie che dopo un calo pari al 3,5% quest'anno scenderà dell'1,2% l'anno prossimo e dello 0,2% nel 2014. Sotto il profilo dei numeri a conclusioni non troppo diverse arriva il rapporto Ref, secondo il quale il Pil si attesterà al -2% nel 2012, e al -0,4% nel 2013; il tasso di disoccupazione salirà al 10,2% nel 2012 per raggiungere l'11,1% nel 2013; i consumi registreranno una flessione del 2,3% quest'anno e dello 0,9% l'anno prossimo. Per gli esperti del centro studi milanese, inoltre, «non si può escludere l'eventualità che la recessione si riveli particolarmente lunga e profonda, e tale da rendere necessarie ulteriori misure restrittive». A proposito delle misure per il taglio della spesa pubblica, poi, si evidenzia il «rischio di una continua rincorsa al ribasso, per adeguare la spesa alle sempre minori risorse». In base alle stime Ref. non sarà raggiunto il pareggio nel 2013: il deficit è previsto al 2,3% nel 2012 e all'1% nel 2013.

Quanto all'industria bancaria, l'analisi contenuta nel rapporto dell'Abi prevede che anche per effetto della recessione oltre che il conto economico delle aziende di credito continuerà a mostrare andamenti insoddisfacenti il Roe, che dovrebbe segnare nel 2014 un livello del 3,5% anche se i ricavi ripartiranno, sospinti da un margine d'interesse che dovrebbe garantire flussi per 4 miliardi di euro e dai ricavi da servizi e finanziari. Alla fine il recupero non risulterebbe ancora sufficiente per coprire le perdite di reddito degli ultimi anni. Quanto alla qualità dei crediti, il rapporto sofferenze impieghi dovrebbe aumentare fino al 7,2% nel 2014 cioè 1,8 punti percentuali in più rispetto al 2011. «Di conseguenza - ammonisce il rapporto - resta decisivo lo sforzo di contenimento dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea di Palazzo Chigi. Per ora niente allarme

Soluzione europea, no a manovre bis o tagli straordinari

Dino Pesole

ROMA

Preoccupazione per l'andamento dello spread e per la reazione dei mercati a una situazione di stallo che riguarda prima di tutto l'Europa, ma nessuna manovra bis all'orizzonte nè interventi straordinari quali quelli, prontamente smentiti da Palazzo Chigi, sulle tredicesime. Il governo - stando a quanto ha sostenuto il premier Mario Monti nel corso dei suoi colloqui con il leader del Pd Pier Luigi Bersani e con il segretario del Pdl Angelino Alfano - ritiene che al momento la situazione non presenti rischi di liquidità tali da giustificare interventi di emergenza. Se la crisi è europea, occorre una risposta europea che renda pienamente operativa l'intesa politica sottoscritta dal summit dei Capi di Stato e di Governo del 28 e 29 giugno, a partire dallo scudo anti-spread.

L'offensiva italiana in questa direzione sarà condotta personalmente dal presidente del Consiglio, attraverso gli incontri in programma per il 1 e 2 agosto a Helsinki e Madrid con il premier finlandese Jyrki Katainen e lo spagnolo Mariano Rajoy. Nella linea impostata da palazzo Chigi, il «percorso di guerra» di cui ha parlato lo stesso Monti passa dunque prima di tutto per una robusta offensiva in chiave europea. Pur non entrando nel dettaglio della situazione attuale dei conti pubblici, resta ferma per Monti - ribadiscono a Palazzo Chigi - l'attuale livello dello spread non rispecchia affatto i fondamentali della nostra economia. I «compiti a casa» hanno consentito di ridurre il deficit verso il 2% del Pil quest'anno, e nel 2013 si conseguirà una posizione di sostanziale pareggio di bilancio, sostenuta da un avanzo primario di tutto rilievo, pari al 4,9% del Pil.

La manovra correttiva non è nei programmi del governo per almeno tre motivi: sarebbe ininfluente per il giudizio dei mercati, comporterebbe un effetto ulteriormente recessivo e rischierebbe di essere impallinata in Parlamento. Alfano lo ha detto chiaramente ieri: Monti non l'ha prospettata e in ogni caso il Pdl non la sosterebbe. Si ragiona se mai sui tempi di approvazione del nuovo decreto sulla «spending review», comprensivo degli interventi sul fronte degli incentivi alle imprese (il rapporto Giavazzi) e dei costi della politica (il rapporto Amato). Se si sommano i risparmi attesi da questa nuova operazione di contenimento della spesa con il riordino delle «tax expenditures», si potrebbero portare a casa proprio quei 6,6 miliardi che servono a evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, bloccato fino al 30 giugno 2013, scatti a partire dal successivo 1° luglio. Anche alla luce degli impegni internazionali del premier e della lunga serie di decreti da convertire prima della pausa estiva, il decreto potrebbe essere approvato dopo Ferragosto. Nell'immediato si ragiona alle modifiche al decreto sulla spending review all'esame del Senato, chieste a gran voce soprattutto dal Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVIAMO L'EURO Il Governo

Monti: situazione grave, più unità

Round con Bersani e Alfano: no a retromarce o ritardi su sviluppo e spending review «L'ALLERTA» CRISI
Tra i temi anche un'eventuale richiesta di aiuto all'Ue ma il premier rassicura: non ci sarà l leader: no al voto anticipato, distanze su riforma elettorale

Lina Palmerini

ROMA

Un incontro non di routine come quelli che qualche mese fa si svolgevano periodicamente a Palazzo Chigi a ranghi separati. Quello che è rimasto identico sono i ranghi separati - e infatti arriva prima Bersani e poi Alfano - ma i temi dell'agenda nel frattempo sono diventati più urgenti. Dunque, il faccia a faccia di Mario Monti con i segretari di Pd e Pdl ha avuto come primo obiettivo quello di incassare l'impegno a una maggiore responsabilità e stabilità per i giorni e i mesi che verranno. Mancava Silvio Berlusconi all'incontro, ma il Cavaliere ha disertato pure la conferenza stampa che era stata convocata dopo: il fatto è che non ha ancora deciso cosa fare e quindi - soprattutto con i giornalisti - non avrebbe avuto le risposte pronte. Invece, all'appuntamento con i due segretari, Monti aveva pronti due temi sul tavolo: i due decreti, sullo sviluppo e sulla spending review, su cui in Parlamento è partito un fuoco di fila dai partiti. Il premier ha così cercato di "blindare" sia i contenuti dei provvedimenti sia l'iter parlamentare visto il pressing che arriva dall'esterno: dai comuni ed enti locali, soprattutto. Ed è anche per questo che Pier Luigi Bersani, che da parte sua ha chiesto la disponibilità a una limatura al patto di stabilità interno, alla fine del suo incontro ha drammatizzato la crisi parlando di «una situazione gravissima» e di «un'allerta di tutte le istituzioni»: un allarme lanciato anche per serrare le fila del suo elettorato che è in forte sofferenza per i tagli della spending review.

La drammaticità però c'è tutta. E l'ha ammessa anche Mario Monti quando sia ad Alfano che a Bersani ha chiesto «più responsabilità» e «unità» dopo la ripresa delle fibrillazioni sul semipresidenzialismo e la riforma elettorale. Un gioco «pericoloso» a giudizio del premier che vede in questa ripresa di ostilità tra Pd e Pdl una conseguente ripresa di instabilità anche agli occhi dei mercati e dell'Europa. In questo ambito ha chiesto specifiche informazioni sullo stato dell'arte riguardo alla legge elettorale: ma su questo fronte i due segretari non hanno portato novità. La situazione è a un punto fermo. E dunque si allontana anche lo scenario di elezioni anticipate perché dal Colle il messaggio è stato chiaro: niente voto anticipato senza una riforma del Porcellum.

In realtà a far allontanare l'ipotesi di elezioni in autunno è anche lo scenario economico e quello spettro che si aggira sulle nostre teste: cioè l'eventualità che anche l'Italia debba chiedere la procedura d'aiuto all'Europa. Questa è stata una specifica domanda che gli ha fatto Bersani, preoccupato degli sviluppi negativi di questi ultimi giorni non seguiti da una prontezza di riflessi dell'Unione e di Berlino. Ma su questo punto Mario Monti ha ripetuto quello che ha già detto nei giorni scorsi: non siamo nelle condizioni di dover attivare alcuna procedura. Bersani però continua a essere preoccupato: «Ho parlato di un rischio grave e dell'esigenza che venga dato seguito alle decisioni prese al vertice europeo e che ci sia uno stato di allerta da parte di tutte le istituzioni, a cominciare dalla Bce».

Insomma, è anche l'estrema fluidità della situazione che spinge i partiti a non fare passi azzardati verso elezioni in autunno. «Ho ribadito a nome del Pdl il sostegno al Governo fino alla scadenza naturale della legislatura nel 2013», raccontava Alfano al termine del suo incontro pomeridiano con il premier. Con lui, assicura, «non si è parlato di manovra aggiuntiva, né è stata prospettata». Per il resto della giornata tra Alfano e Bersani è stato un rimpallo di colpe sul mancato accordo per la legge elettorale. E anche questo clima che preoccupa Monti. Non tanto oggi ma nei prossimi giorni o mesi, se si faranno più difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La presidenza del Consiglio smentisce categoricamente tagli Il Pd chiede una limatura al patto di stabilità interno

ECONOMIA REALE E CRISI FINANZIARIA

Le misure in cantiere

I risparmi attesi dal nuovo decreto sulla spending review, comprensivi degli interventi sul fronte degli incentivi alle imprese e dei costi della politica, sommati ai risparmi previsti con il riordino delle "tax expenditures" potrebbero valere

i 6,6 miliardi necessari a evitare a luglio 2013 l'aumento dell'Iva

6,6 miliardi

I fondi per evitare l'aumento Iva

Il ritocco di due punti delle aliquote è bloccato fino al 30 giugno 2013

Previsioni negative

Nella nota di aggiornamento del Def in programma per settembre sarebbe previsto un calo del Pil attorno al 2% rispetto al -1,2% stimato ad aprile. Rapporto debito/Pil: le stime di aprile lo fissavano al 123,4%. Ma in base ai dati Eurostat il debito è al 123,3% nel primo quadrimestre 2012

Debito/Pil

Gli effetti dello spread

La spesa per interessi potrebbe lievitare anche di 10 miliardi di euro quest'anno a causa della nuova impennata dello spread. Per il solo primo trimestre l'Istat ha già conteggiato una spesa maggiore per il servizio del debito pubblico pari a 2,6 miliardi di euro

5,3%

La spesa per interessi sul Pil

Quest'anno dovrebbe ammontare a circa 80,7 miliardi di euro

Foto: Premier. Mario Monti

COME PROTEGGERE I TUOI SOLDI La gestione del mutuo

LE MOSSE PER RIDURRE LA RATA

Quando conviene passare dal fisso al variabile o rinegoziare - Attenzione all'aumento dei costi QUEL COSTO IN PIÙ Lo spread resta la variabile più importante da considerare per verificare se conviene cambiare il proprio finanziamento sulla casa

Maximilian Cellino

Michela Finizio

Si intravede uno spiraglio sul mercato dei mutui, ridotto in modo drastico negli ultimi mesi dal crollo della domanda e dal contemporaneo irrigidimento delle condizioni di accesso ai prestiti per la casa. Se sul primo fattore, infatti, gli ultimi dati diffusi da Crif evidenziano per il primo semestre del 2012 una preoccupante riduzione del 44% rispetto a 12 mesi prima, le banche sembrano invece aver in parte allentato la stretta creditizia nei confronti delle famiglie.

La spinta della Bce

La conferma di una sensazione che già si era intravista nell'assestamento degli spread medi praticati sulle nuove erogazioni (che dopo esser triplicati in pochi mesi si sono mantenuti attorno al 3%) è arrivata ieri dall'inchiesta trimestrale della Banca d'Italia fra i principali istituti di credito nazionali. Le risposte evidenziano che fra aprile-giugno le condizioni di accesso ai mutui sono rimaste sostanzialmente invariate: la situazione, insomma, non è né migliorata, né peggiorata ed è già un passo avanti.

«Se nei primi 4-5 mesi dell'anno il numero delle erogazioni si era ridotto all'osso, a giugno e luglio qualche banca ha iniziato con molta cautela a riaprire i rubinetti del credito», conferma Stefano Rossini, amministratore delegato del broker online MutuiSupermarket. Il problema è che la schiarita, vera o presunta, è legata in gran parte alle operazioni (Ltro) con cui la Bce ha elargito denaro a basso costo e a medio-lungo termine alle banche stesse. Ed è soprattutto la conseguenza dell'abbassamento nei primi tre mesi dell'anno di uno altro spread, quello fra BTP e Bund tedeschi, che influenza indirettamente la capacità degli istituti italiani di raccogliere denaro.

«Ci sono voluti almeno 3 mesi di continue riduzioni dello scarto fra titoli italiani e tedeschi - spiega Rossini - per indurre le banche a un atteggiamento più aperto nei confronti della clientela». Ora che l'aria sui mercati si è fatta di nuovo cupa esiste quindi il rischio che lo spiraglio degli ultimi due mesi possa richiudersi, con una conseguente maggior selettività delle banche a danno soprattutto dei lavoratori atipici, di chi chiede un ammontare elevato rispetto al valore dell'abitazione (loan-to-value) o di chi ha un rapporto rata/reddito significativo.

Le strade per risparmiare

Se chi deve stipulare un nuovo prodotto può scegliere fra tassi fissi a partire dal 5% e variabili circa due punti percentuali più sotto (con un risparmio immediato del 17-20%, ma un rischio potenziale quando i tassi torneranno a salire), chi già ha in mano il mutuo si chiede come poter ridurre la propria rata. Difficile, con l'Euribor ormai vicino allo zero, ottenere sul variabile condizioni migliori di quelle che si hanno al momento. In questo caso l'unica via (come si vede nei grafici e nelle risposte delle banche a fianco) è di allungare il prestito: operazione che permette di abbattere anche del 30% l'esborso mensile, ma che a lungo andare è anche molto onerosa perché impone di versare nel complesso una maggior quantità di interessi.

Chi invece intende passare dal fisso al variabile dovrà valutare con attenzione le conseguenze di una scelta che permette di ottenere un risparmio significativo nell'immediato e probabilmente nei prossimi 3-5 anni (vista la situazione economica europea), ma che nel lungo termine potrebbe rivelarsi potenzialmente pericolosa. E dovrà anche scontrarsi con le «resistenze» delle banche, che ormai quasi regolarmente applicano tassi più elevati ai mutui per sostituzione rispetto a quelli di nuova stipula, ad accettare le operazioni di surroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 5 DOMANDE**Le offerte delle banche per migliorare i tassi**

Abbiamo interpellato alcuni dei principali istituti di credito che operano in Italia per conoscere le loro offerte di mercato. Due le ipotesi e i profili sottoposti: quali soluzioni proponete per abbassare la rata di un vostro cliente (famiglia con due redditi percepiti) titolare di un mutuo a tasso fisso al 5,5 per cento? E quali soluzioni proponete a una famiglia con le stesse caratteristiche della precedente, titolare di un mutuo a tasso variabile con spread del 2 per cento? Gli istituti coinvolti, inoltre, sono stati interrogati circa la loro disponibilità a concedere mutui con finalità di surroga (e in caso positivo con quali limiti, legati alla soglia di debito residuo e alla differenza di spread rispetto ai mutui prima-casa). Sulle nuove stipule, infine, abbiamo chiesto alle banche il rapporto fra capitale richiesto e valutazione della casa (loan-to-value) e quello fra rata e reddito disponibile oltre i quali il mutuo non viene concesso e quali siano i prodotti destinati ai lavoratori atipici (con contratto a tempo determinato o partita Iva).

BARCLAYS**Il fisso si rinegozia allungando i tempi**

Al cliente che entra in filiale per rinegoziare il proprio mutuo a tasso fisso al 5,5%, Barclays propone di allungare la durata del mutuo originariamente richiesto. Difficile trovare tassi più convenienti, ma la rata può diventare più sostenibile allungando il piano di ammortamento. L'istituto di credito britannico concede mutui per surroga alle stesse condizioni previste per i prodotti con finalità di acquisto, a patto che l'importo non sia inferiore ai 70mila euro. Alla famiglia che invece vuole migliorare un variabile con spread del 2%, Barclays propone una formula di mutuo con possibilità di passaggio al fisso per 2, 5 o 10 anni, opzione che i clienti possono esercitare anche più volte. Sulle nuove stipule, invece, la banca si ferma a un loan-to-value del 75% e una rata-reddito al 35% del reddito lordo percepito dai richiedenti.

CHE BANCA!**Il passaggio alla rata indicizzata conviene**

Si può passare da un fisso al 5,5% a un variabile più conveniente con Che Banca. Un nucleo familiare con due redditi percepiti che si trovasse in questa situazione di partenza, potrebbe rinegoziare il prodotto con un variabile classico o con rata protetta, ottenendo così un valore più competitivo di quello di partenza e inferiore al 4%. Chi invece avesse un variabile con spread del 2% può richiedere una durata più lunga, oppure scegliere prodotti che offrono una protezione contro gli aumenti della rata. Che Banca dice sì alle surroghe, ma il capitale finanziabile in questo caso non può essere inferiore a 100mila euro ed è prevista una maggiorazione di spread rispetto al mutuo classico per acquisto di 25 punti base. Sulle nuove stipule, invece, il limite massimo in termini di loan-to-value è dell'80 per cento.

CREDEM**Consulenza ad hoc per valutare il rischio**

La consulenza personalizzata rappresenta per Credem una fase fondamentale per condividere con il cliente eventuali soluzioni. Se l'obiettivo è abbattere l'importo della rata di un variabile, la prima proposta della banca è l'allungamento della durata del finanziamento. Ogni altra valutazione viene personalizzata: ad esempio se un cliente in fase di erogazione è stato più propenso a scegliere un tasso fisso è da considerare la sua limitata inclinazione al rischio, anche alla luce di una rata più elevata. In questo caso Credem è disponibile a considerare la trasformazione in variabile o misto, ma valutando i possibili impatti di rischio legati alle fluttuazioni dei tassi. Esistono prodotti che permettono l'accesso al credito per lavoratori atipici, con contratto a tempo determinato o partite Iva, ai quali potrebbero essere richieste eventuali garanzie aggiuntive.

ING DIRECT**Opzione ogni 5 anni: più flessibilità**

Rispetto a un fisso al 5,5% Ing Direct potrebbe offrire al cliente un prodotto alternativo più flessibile: con «Tasso Fisso 5 Rinegoziabile» il cliente potrebbe accedere per 5 anni a un fisso del 4,72% (3,70% spread+1,02% Irs 5 anni). Alla fine del quinto anno (e successivamente ogni 5 anni) il cliente potrà poi

scegliere se confermare il tasso fisso o passare al variabile: in entrambi i casi lo spread sui tassi del momento sarà del 3,45%. Per il variabile l'unico miglioramento proposto è l'allungamento della durata del finanziamento. Per le surroghe Ing Direct propone uno spread superiore di 0,25% rispetto ai valori applicati sui mutui di acquisto: il costo superiore dipende dal fatto che la Banca in tal caso deve accollarsi il costo notarile dell'atto. L'istituto concede nuovi mutui con loan-to-value fino all'80% e rapporto rata reddito fino al 40%.

INTESA SANPAOLO

Rate più leggere se cresce la durata

Intesa Sanpaolo propone un allungamento del piano di ammortamento, sia per abbattere l'importo della rata di un mutuo a tasso fisso al 5,5% (per evitare rischi legati ad aumenti futuri dei tassi), sia nel caso di un mutuo a tasso variabile con spread del 2%. Il gruppo offre mutui con finalità di surroga nei suoi sportelli e propone gli stessi tassi dei mutui con finalità di acquisto di una prima casa (dei costi aggiuntivi si fa carico la banca). Esistono da tempo anche dei prodotti per lavoratori atipici: si richiede che il mutuatario abbia lavorato consecutivamente per un certo numero di mesi negli ultimi due anni. Sulle nuove stipule, il loan-to-value è limitato all'80% e il rapporto rata-reddito tra il 35 e il 40% (ma possono salire in presenza di specifiche coperture assicurative e fidejussioni).

UNICREDIT

Prodotti per giovani a costi calmierati

La scelta del tipo di tasso, variabile o fisso, resta legata alla capacità del cliente di sopportare la variabilità nel tempo della rata, non solo a una convenienza momentanea. A dirlo è Unicredit che per rinegoziare un tasso fisso al 5,5% propone l'allungamento del piano di ammortamento. Per rinegoziare un variabile con spread del 2%, invece, secondo l'istituto non sono possibili soluzioni migliorative, considerata l'attuale pressione sui tassi. Le surroghe vengono concesse con le stesse condizioni di spread. E per i lavoratori atipici l'offerta Unicredit dedicata ai giovani si basa sulla convenzione con il Ministero della Gioventù che prevede tassi e condizioni agevolate con spread tra l'1,20% e l'1,50%, senza alcuna garanzia aggiuntiva. Sulle nuove stipule il rapporto loan-to-value non supera l'80% e non sono previste deroghe.

WE@BANK

Sì alle surroghe ma lo spread sale

Sì alle surroghe con We@bank, ma solo per importi minimi di 100mila euro e con uno spread maggiorato dello 0,50%, superiore quindi a quello per l'acquisto di un'abitazione principale. Ad una famiglia con due redditi, titolare di un mutuo a tasso fisso al 5,5%, la banca propone un più conveniente tasso variabile che potrebbe attestarsi intorno al 3%. Ad una famiglia, invece, titolare di un mutuo a tasso variabile con spread del 2%, consiglia di attendere e beneficiare dell'attuale andamento discendente dei tassi Euribor. Per i lavoratori atipici non ci sono offerte ad hoc: la banca raccoglie le necessarie tutele (per esempio garante aggiuntivo) senza applicare differenze di prezzo. Sulle nuove stipule, We@bank finanzia fino al 70% del valore dell'immobile, che sale fino all'80% in presenza di determinati requisiti.

LA PAROLA CHIAVE

Surroga

È l'operazione con cui si sposta il mutuo presso una banca differente per accedere a migliori condizioni. In sostanza si accende un nuovo prestito utilizzando l'ipoteca originaria. Il Decreto Bersani 40/2007 ha semplificato oneri e procedure per l'avvio di una surroga, stabilendo che non vi siano costi aggiuntivi per il cliente. Per valutare la migliore soluzione di surroga occorre verificare con precisione le condizioni e i costi del mutuo che si sta già rimborsando (tasso, spese, rate, durata e capitale residui) e accertarsi prima che non sia possibile rinegoziare il mutuo in essere con la propria banca.

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Deciso ieri un assestamento di bilancio per l'erogazione di risorse aggiuntive

La Regione stanZIA altri 64 milioni di aiuti

IMMAGINI SIMBOLO La Ceramica Sant'Agostino, la prima impresa in cui ci sono state vittime, ieri ha ripreso la produzione in parte dello stabilimento

Andrea Biondi

Ilaria Vesentini

Lunedì scorso l'annuncio inatteso di sei miliardi di finanziamento a fondo perduto per l'area terremotata, tramite triangolazione con la Cassa depositi e prestiti, per cui è atteso a giorni un emendamento alla spending review. Martedì l'assestamento al bilancio regionale approvato dal Consiglio emiliano-romagnolo ha liberato altri 64 milioni, di cui 47 per la ricostruzione e 17 per le aziende agricole nel cratere. Ieri, infine, con il via libera al nuovo Programma regionale delle attività produttive e della ricerca industriale sono stati stanziati 180 milioni di euro nel triennio 2012- 2015, fondi sui cui avranno la priorità interventi a favore delle aziende colpite dal sisma, per sostenerne la competitività.

È cambiato il clima tra gli operatori negli ultimi tre giorni, con il susseguirsi di notizie di nuovi stanziamenti e la rapida accelerazione delle misure economiche per la ripartenza, non solo da parte pubblica. «C'è un ottimismo nuovo - conferma Roberto Bonora, direttore di Unindustria Ferrara, all'uscita dall'incontro organizzato ieri a Mirabello, per fare il punto su finanziamenti e norme con un'ottantina di imprenditori - e quella che era stata programmata la scorsa settimana come riunione per dar voce all'insoddisfazione si è trasformata in momento di confronto sereno. Di cui dobbiamo dar merito alla Regione ma anche alla Confindustria regionale». Molte difficoltà tecniche, soprattutto di interpretazione, restano, «ma si tratta di cose veniali - minimizza Bonora - di fronte alla certezza di poter coprire con aiuti pubblici l'80% dei danni subiti o di poter usufruire del 50% di credito di imposta per le spese di adeguamento sismico, come ha confermato la commissione Bilancio, pur riducendo gli stanziamenti. Creeremo le condizioni per rimpinguare i 30 milioni per ora previsti, l'importante è che la norma sia stata inserita nel DI Sviluppo», aggiunge Bonora.

Pochi chilometri a sud-ovest da Mirabello, sempre nel Ferrarese, è arrivata ieri un'altra buona notizia: la ripartenza della fabbrica della Ceramica Sant'Agostino, il cui crollo - dopo la prima scossa del 20 maggio - con due operai del turno di notte rimasti schiacciati, resterà tra le immagini simbolo di questo terremoto. Nella parte agibile dello stabilimento a Sant'Agostino è ripartita infatti la produzione della bicottura, 3.500 mq al giorno di piastrelle. «Finora - afferma Filippo Manuzzi, terza generazione della famiglia proprietaria e brand manager - avevamo dovuto interrompere questa linea. Abbiamo invece continuato a garantire un 50% dell'output di porcellanato "delocalizzando" questa produzione, e 30 persone, nelle nostre controllate a Fiorano e Sassuolo. È indubbio che qualcosa risulterà irrimediabilmente perso. Entro la fine dell'anno, però, contiamo di arrivare al 75% della capacità produttiva pre-sisma». Un passo avanti preceduto dai giorni scorsi da un altro annuncio all'insegna della voglia di non fermarsi e di guardare avanti, la collaborazione con il designer Philippe Starck, che per Ceramica Sant'Agostino realizzerà due collezioni, la prima delle quali sarà presentata alla prossima edizione del Cersaie.

A rasserenare il panorama attorno al cratere contribuisce anche l'incessante susseguirsi di iniziative solidali. Solo dagli sms attivati con la raccolta fondi della Protezione civile sono arrivati in regione 15,1 milioni di euro, e altri 5 milioni abbondanti li ha raccolti il conto corrente aperto da Viale Aldo Moro per la ricostruzione. E proprio ieri Renzo Rosso, fondatore di Diesel e presidente della holding del fashion Otb, ha annunciato di aver messo a disposizione 5 milioni del proprio patrimonio personale per avviare un progetto di microcredito a sostegno di piccole imprese e famiglie che rischiano di restare escluse dal credito tradizionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa dei finanziamenti Le principali misure per l'area emiliana terremotata Misure Risorse Caratteristiche Emendamento Spending Review 6 miliardi Finanziamento Cdp a fondo perduto fino all'80% dei danni Decreto 74/2012 2,5 miliardi Contributi statali a fondo perduto in 3 anni

Interventi banche 1,2 miliardi Finanziamenti a condizioni di favore+moratoria mutui Protocollo Regione, associazioni e banche fino a 3,125 mln a impresa Finanziamenti garantiti al tasso del solo Euribor per ricostruzione Fondo solidarietà Ue 250 milioni Aiuti pari al 2,5%dei danni subiti destinati alla Pa Risorse extra per l'agricoltura 135 milioni Prelievo da Psr delle altre Regioni+cofinanziamento Inail 78,8 milioni Contributi per la messa in sicurezza dei capannoni Assestamento bilancio regionale 64milioni 47 milioni per ricostruzione pubblica +17 milioni per aziende agricole Programmi Fesr 50 milioni Risorse Ue per Regioni Centro-Nord dirottate su "Obiettivo competitività" Fondo sviluppo e coesione 50 milioni Risorse Regioni Mezzogiorno per ricostruzione scuole Rimodulazione Por-Fesr 10 milioni Fondi per ricollocare commercianti e artigiani dei centri storici Solidarietà via Dip. Protezione civile e Regione* 20,2 milioni 15,1 milioni via sms solidali + 5,1 milioni suc/c regionale (*) Escluse tutte le innumerevoli iniziative solidali di altri enti pubblici e privati Fonte: Elab. su dati Regione Emilia-Romagna

L'agenda per la crescita DECRETO SVILUPPO

Fisco, edilizia e lavoro: primo sì al DI sviluppo

La Camera approva le misure dopo la trentesima fiducia

PAGINA A CURA DI

Eugenio Bruno

Andrea Gagliardi

Francesca Milano

Con la trentesima fiducia in 8 mesi il Governo Monti mette in sicurezza il decreto sviluppo e "ipoteca" la sua conversione in legge. La Camera ha dato ieri il via libera in prima lettura al provvedimento che riforma gli incentivi alle imprese e punta a sostenere alcuni settori chiave come infrastrutture ed energia. Approvando il DI nella versione uscita lunedì sera dalle commissioni competenti, che molto probabilmente sarà anche quella finale. L'Esecutivo conta infatti di far passare a Palazzo Madama, se possibile già la settimana prossima, lo stesso testo. Che a Montecitorio si è arricchito di due nuovi capitoli: le semplificazioni in edilizia e la correzione della riforma Fornero sul lavoro.

Incassare il disco verde dei deputati è stato forse più complicato del previsto per il Governo. Che è andato sotto per tre voti di scarto su un ordine del giorno del pidellino Manlio Contento sull'udienza filtro per le cause in appello. Anche se il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha successivamente ridimensionato l'episodio, dicendo di dividerne il contenuto ma non la premessa che non era stata stralciata dall'odg.

Nessuna sorpresa invece sulle votazioni che hanno aperto e chiuso la giornata di ieri. Sia in occasione del voto di fiducia mattutino - che è passato con 475 sì, 80 no e 9 astenuti - sia nell'ok serale sull'intero DI - che ha avuto 382 voti a favore, 80 contrari e 4 astenuti. Complice l'assenza dai banchi di quasi metà Pdl.

Come dimostrano le schede in basso, dalla Camera è uscito un provvedimento ancora più ampio e articolato rispetto a quello d'ingresso, di per sé voluminoso. I capisaldi principali del decreto sono rimasti gli stessi. Si va dall'addio a 43 norme settoriali di incentivazione alle imprese con la contestuale nascita di un unico Fondo per la crescita alla possibilità di finanziare la realizzazione di opere pubbliche in partenariato pubblico-privato con l'emissione di project bond tassati al 12,5% per tre anni. Fino alla proroga al 30 giugno 2013 di due dei bonus fiscali più "amati" dagli italiani: quello sulle ristrutturazioni edilizie che sale dal 36% al 50% con un tetto di spesa di 96mila euro anziché 48mila; quello del 55% sull'efficienza energetica.

Strada facendo il DI si è arricchito di altre misure. È il caso del lavoro (su cui si veda la pagina accanto) e delle costruzioni, che vedono uscire decisamente rafforzato lo sportello unico per l'edilizia. Senza dimenticare le norme sull'emergenza terremoto. Tanto in Abruzzo quanto in Emilia. Anche se, su quest'ultimo punto, gran parte dei fondi arriverà dall'altro decreto in odore di approvazione (stavolta al Senato): quello sulla spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo battuto su un ordine del giorno Pdl Mezzo partito di Berlusconi assente al voto finale

630 milioni

Fondo per la crescita sostenibile

Le risorse arrivano dalle 43 norme di incentivazione abrogate dal decreto sviluppo

Risparmio energetico. Il bonus del 50% convive con quello del 55%

Concorrenza fra sconti fino a giugno 2013

I REQUISITI Le indicazioni dell'Agenzia sono valide e requisiti tecnici inferiori a quelli per il 55% sono giustificati proprio dal minor beneficio

Luca De Stefani

L'emendamento all'articolo 6 del decreto sviluppo che proroga fino al 30 giugno 2013 la detrazione Irpef e Ires del 55% sugli interventi per il risparmio energetico qualificati non ha modificato lo sconto fiscale Irpef a regime del 36% (al 50%, dal 26 giugno scorso fino al 30 giugno 2013) sugli interventi «relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia».

Fino a giugno 2013, quindi, si potrà scegliere tra le due agevolazioni, ma oltre ai diversi requisiti procedurali e limiti di spesa (si veda la scheda a fianco), deve essere prestata particolare attenzione alle differenti caratteristiche tecniche degli interventi agevolati, in quanto solo quelli del 55% sono compresi in quelli del 36-50%, mentre non è vero il contrario.

I requisiti "verdi" di quelli qualificati sono contenuti nel Dm dello Sviluppo dell'11 marzo 2008 e nella legge 296/2006, mentre per quelli agevolati al 36-50% non è cambiato nulla rispetto allo scorso anno, in quanto l'identica norma prima era contenuta nell'articolo 1 delle legge 449/97 e dal 1° gennaio 2012 è stata inserita a regime nell'articolo 16-bis del Tuir.

Valgono, quindi, le stesse regole previste in precedenza, le quali, come precisato dalla relazione alla legge 388/2000, devono fare riferimento alla legge 10/91 e al Dpr 412/93.

Per individuare la tipologia di «opere ammesse ai benefici fiscali», la circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 3.4, ha fatto riferimento a quelle contenute nell'articolo 1, Dm dell'Industria del 15 febbraio 1992 (per esempio, pannelli solari piani per l'acqua calda sanitaria, apparecchiature di contabilizzazione dell'energia termica fornita alle singole unità immobiliari, sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua alimentati a combustibile).

Le indicazioni delle Entrate non sono mai state superate, neanche dopo il 2006, quando per alcune opere agevolate al 36% (ad esempio, la coibentazione dell'involucro edilizio con il contenimento di almeno il 10% del fabbisogno energetico per la climatizzazione, purché realizzato con le regole tecniche previste nella tabella A allegata alla legge 10/91) l'agevolazione del 55% ha richiesto requisiti tecnici diversi e spesso superiori (articolo 1, commi da 344 a 347, della legge 296/2006). I minori requisiti tecnici, infatti, giustificano la misura della detrazione del 36% (inferiore rispetto al 55%), come confermato dalla relazione illustrativa al decreto sviluppo, secondo la quale si tratta di «interventi che pur avendo la medesima finalità di quelli agevolati» al 55%, «non rispondono alle caratteristiche tecniche necessarie per ottenere la predetta agevolazione», ma non per questo devono essere «ingiustificatamente esclusi» dalla detrazione del 36 per cento. Le «predette opere», agevolate con la detrazione del 36% (ora 50%) «possono essere realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette, acquisendo idonea documentazione attestante il conseguimento di risparmi energetici in applicazione della normativa vigente in materia».

Anche in questo caso, quindi, non è cambiato nulla rispetto allo scorso anno, in quanto già la circolare 24 febbraio 1998, n. 57/E, paragrafo 3.4, prevedeva che solo in «assenza di opere edilizie propriamente dette (come la sostituzione di vetri degli infissi)», era necessario «acquisire idonea documentazione (per esempio la scheda tecnica del produttore)», attestante il risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Per cosa vale il 55%

L'agevolazione Irpef e Ires del 55% è dedicata anzitutto ai pannelli solari, con una spesa massima di 109.090,91 euro

Vale poi per le caldaie a condensazione, pompe di calore ad alta efficienza, agli impianti geotermici e gli scaldacqua (spesa massima di 54.545,45 euro)

Altre tipologie accolte nell'agevolazione sono le pareti isolanti o cappotti, le coperture, i pavimenti, le finestre comprensive di infissi (109.090,91 euro)

e la riqualificazione energetica generale dell'edificio

(181.818,18 euro)

I limiti del 36-50%

La detrazione ai fini Irpef del 36-50% agevola interventi

verdi fino a 96.000 euro per singola unità immobiliare (pertinenza compresa)

Il pagamento

Per entrambi gli incentivi è necessario il pagamento con bonifico parlante (cioè, con la corretta causale), mentre solo

per gli interventi di risparmio energetico qualificato (55%) è necessaria l'asseverazione di un tecnico abilitato, l'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica e l'invio della scheda tecnica all'Enea (entro 90 giorni dalla fine dei lavori)

Se oggi si sceglie l'incentivo

del 50% e non si riesce a effettuare tutti i bonifici entro il 30 giugno 2013, i pagamenti successivi potranno comunque beneficiare della detrazione del 36% (che è a regime, ma con una riduzione dell'imposto massimo di spesa a 48.000 euro)

Se invece si parte ora con il 55%, i pagamenti successivi al 30 giugno 2013 non potranno beneficiare di alcuna agevolazione fiscale, in quanto questo bonus scade a questa

data e non è possibile passare da un'agevolazione all'altra (si veda Il Sole 24 Ore del 22 luglio 2012, oltre che l'articolo 10, comma 1, decreto ministeriale 19 febbraio 2007 e la risoluzione 5 luglio 2007, n. 152/E)

La detrazione del 55% sul risparmio energetico non è cumulabile «con altre agevolazioni fiscali previste da altre disposizioni di legge nazionali per i medesimi interventi» (articolo 10,

comma 1, decreto ministeriale

19 febbraio 2007) e può usufruire dell'agevolazione

del 55% solo per gli interventi

energetici dove non usufruisce

"di altra agevolazione

fiscale" (risoluzione 5 luglio 2007, n. 152/E)

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

«In house», salta il taglio automatico

Braccio di ferro su Province e pubblico impiego - Ipotesi ritocchi al patto di stabilità I NODI Sugli statali possibile ritorno alla concertazione con vincolo di 30 giorni. Maggiori risparmi dalle Prefetture e ufficio per garantire i cittadini

Marco Rogari

ROMA

Salvataggio di una grande fetta delle società pubbliche in house con lo stop al meccanismo della chiusura automatica. Eliminazione dell'obbligo di sopprimere o accorpare enti strumentali e agenzie delle autonomie locali a patto che venga comunque garantita una riduzione di spesa del 20% nella loro gestione. Raddoppio dei risparmi previsti, dal 10% al 20% delle uscite sostenute, dal riordino delle Prefetture e nascita di un nuovo ufficio unico di garanzia tra rapporti tra cittadini e Stato. Su questo primo pacchetto di modifiche dei relatori alla spending review ieri è arrivato il via libera della commissione Bilancio del Senato, dove fino a notte fonda è andato avanti un serrato braccio di ferro tra maggioranza e Governo sul taglio del Province ed è proseguita una sorta di trattativa a oltranza sugli altri nodi del decreto: ricerca, pubblico impiego, sanità ed enti locali.

Proprio sugli enti locali si è giocata una partita nella partita per effetto del pressing del Pd e dei comuni, con il Governo che ha cominciato a valutare un alleggerimento della stretta o ritocchi al patto di stabilità mantenendo comunque invariati i saldi del decreto. Dopo l'incontro del leader del Pd, Pier Luigi Bersani con Mario Monti e i successivi contatti tra il premier e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, un intervento sugli enti locali veniva considerato probabile.

Emendamento che potrebbe vedere la luce oggi. Dopo i numerosi stop and go della giornata di ieri con più di un momento di tensione, uno slittamento della conclusione dei lavori della Commissione veniva considerato quasi scontato nonostante la maratona notturna. Il testo, quindi, non approderà più in Aula al Senato in giornata ma domani.

Nel primo pacchetto modifiche dei relatori, Paolo Giarretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), spicca la rivisitazione, quasi integrale, del dispositivo previsto dal decreto per tagliare le società pubbliche in house, ovvero quelle che erogano servizi alla Pa. Anzitutto viene precisato che la soppressione non interessa le società che svolgono servizi di interesse generale, «anche aventi rilevanza economica», e quelle che svolgono prevalentemente compiti di centrali di committenza come Consip e Sogei. Salve anche tutte le società finanziarie regionali e quelle che gestiscono banche dati necessarie per ottenere fondi Ue e per la tutela della privacy. Salvataggio anche per le società in house costituite nell'ambito della realizzazione di Expo Milano 2015. Soppressione evitabile, seppure con un parere vincolante dell'Authority per la concorrenza, anche quando «per le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto non sia possibile per la Pa controllante un utile e efficace ricorso al mercato». Sempre per evitare il taglio automatico è stata data la possibilità alle amministrazioni di predisporre entro i prossimi tre mesi piani di ristrutturazione delle società controllate, che dovranno essere approvati dopo il parere favorevole del super-commissario Enrico Bondi.

Salta, con un altro emendamento dei relatori, anche l'obbligo di abolizione di agenzie ed enti strumentali degli enti locali (dalle aziende speciali alle istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi e culturali) a patto che questi ultimi garantiscano la prevista riduzione di spesa del 20%. Via libera anche all'immediata istituzione di una Conferenza metropolitana nelle nuove 10 città metropolitane.

Ma la vera partita si è giocata sulle Province con Pdl e Pdl a spingere per tutto il giorno per un alleggerimento del tagli, a partire dal salvataggio di Terni, Matera e Isernia (con conseguenti frizioni con Coesione nazionale) e il ministro Filippo Patroni Griffi ad opporsi fino a tarda sera. Tensioni nella maggioranza anche sugli statali. Con il Pd in pressing per tornare a una concertazione vincolante per il riassetto del pubblico impiego, su cui il Pdl però ha mostrato più di una perplessità. In serata l'ipotesi di

mediazione, anche sulla base del lavoro di tessitura di Patroni Griffi, era di inserire un termine di 30 giorni per la consultazione dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maxi-salvataggio per le Spa locali «Salvabili» anche gli enti strumentali

Le ultime modifiche

SOCIETÀ IN HOUSE

Dai relatori è arrivata ieri la riscrittura delle norme sulle società in house: non saranno chiuse automaticamente, ma ci sarà la possibilità di una selezione. L'articolo in questione prevede la privatizzazione delle società pubbliche e il ricorso al mercato

SPA LOCALI

Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpate i propri enti o agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. La norma è stata votata ieri in Commissione al Senato

PROVINCE

Altra questione spinosa è quella delle province, per cui il testo del governo prevedeva un sostanziale dimezzamento, con un taglio dei piccoli enti. Terni, Matera e Isernia sono attualmente al centro di un braccio di ferro tra il Governo e la maggioranza.

SANITÀ

Gli interventi sui farmaci riguardano in particolare gli sconti più leggeri richiesti a farmacisti e industrie. Quelli sui beni e servizi soprattutto i tagli ai contratti in essere. Sul taglio dei posti letto negli ospedali si è ragionato fino all'ultimo sulla necessità di evitare automatismi

PUBBLICO IMPIEGO

Tensioni nella maggioranza sul pubblico impiego. Con il Pd in pressing per tornare a una concertazione vincolante per il riassetto, su cui il Pdl però ha mostrato perplessità. In serata l'ipotesi mediazione di inserire un termine di 30 giorni per la consultazione dei sindacati

PREFETTURE

I risparmi che dovrà assicurare la trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del Governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%. Prevista la nascita di un nuovo ufficio unico di garanzia tra rapporti tra cittadini e Stato

La fiducia passa con 475 sì, ma sul voto finale i deputati di Berlusconi disertano l'aula. Ora tocca al Senato

Project bond e sconti per la casa via libera della Camera al decreto

Governo battuto su un ordine del giorno presentato dal Pdl Il ministro Passera «È un tassello importante dell'agenda per la crescita»

GIUSY FRANZESE

ROMA - Primo giro di boa per il decreto sviluppo, il pacchetto attraverso cui il governo spera di dare avvio al rilancio dell'economia italiana. Ieri, dopo aver incassato con 475 sì e 80 contrari l'ok alla fiducia numero 30, l'aula della Camera ha dato il suo via libera al provvedimento con 382 sì, 68 no e 4 astenuti. Per il ministro Corrado Passera si tratta di «un nuovo tassello molto importante dell'agenda per la crescita». Il decreto passa ora al Senato che dovrà approvarlo definitivamente entro il 25 agosto. Dai project bond allo sportello unico per l'edilizia, dagli incentivi alle imprese della green economy al rafforzamento delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni, dalla cosiddetta "Iva per cassa" alla riforma delle procedure fallimentare fino alle modifiche che attutiscono alcune rigidità della riforma del lavoro recentemente diventata legge: il provvedimento si compone di 70 articoli. Secondo i calcoli del governo movimenterà circa 80 miliardi di euro. Nonostante il via libera, il clima politico teso non ha mancato di farsi sentire in aula. Nel pomeriggio il governo è andato sotto su un ordine del giorno del Pdl relativo al cosiddetto filtro per i processi in appello. Nonostante il parere contrario del sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, l'ordine del giorno è stato approvato con 248 sì e 245 no. Appena tre voti di scarto, che sono però un segnale molto chiaro. Hanno votato sì Pdl e Lega, mentre si sono adeguati al parere del governo Pd e Idv. Tra l'altro c'è da registrare anche la massiccia assenza dei deputati del Pdl durante la votazione finale: quasi la metà del gruppo (84 su 209) non ha partecipato al voto. Quattro i capitoli in cui si divide il provvedimento: infrastrutture, edilizia e trasporti; imprese; ricerca scientifica e tecnologica; turismo. Ci sono poi le misure per il sisma in Emilia e in Abruzzo, e le modifiche alla riforma del lavoro. Per stimolare l'avvio e la realizzazione di opere infrastrutturali, tra le altre misure, arrivano i project bond, che godranno di un regime fiscale agevolato con aliquota al 12,5%, anziché 20%. Inoltre le defiscalizzazioni già previste per le società di project financing, sono estese a tutti i casi di partenariato pubblico-privato. Sale dal 50% al 60% la percentuale minima di lavori che i concessionari devono affidare a terzi. Una norma riguarda in particolare l'accelerazione delle procedure per realizzare le opere relative a Expo 2015. Per ridare fiato all'edilizia, aumenta dal 36% al 50% la detrazione Irpef per le ristrutturazioni (il limite sale a 96.000 euro), e l'ecobonus del 55% è prorogato fino a giugno 2013. Si rafforza, poi, lo sportello unico, e arrivano circa 300 milioni di euro per il piano nazionale delle città e il recupero di alloggi ex Iacp non assegnati. Tra le misure a favore delle imprese c'è il credito d'imposta (35% fino a un massimo di 200.000 euro a impresa) per le assunzioni a tempo indeterminato di laureati in materie scientifiche e l'aumento della soglia della cosiddetta Iva per cassa, (passa da 200mila a 2 milioni di euro). Molta attenzione all'ecosostenibilità: oltre ad alcune misure in favore della green economy, aumentano anche gli incentivi (da 3.000 a 5.000 euro) per chi acquista una vettura elettrica.

I contenuti del provvedimento I contenuti del provvedimento RIGASSIFICATORI RIGASSIFICATORI
 Concessione demaniale entro 150 giorni Concessione demaniale entro 150 giorni FONDO IMPRESE
 FONDO IMPRESE Nasce il Fondo per la crescita sostenibile con un budget di 2 miliardi Nasce il Fondo per la
 crescita sostenibile con un budget di 2 miliardi Imprese, università ed enti potranno ottenere contributi a fondo
 perduto RICERCA RICERCA Imprese, università ed enti potranno ottenere contributi a fondo perduto
 Possono utilizzare i crediti di imposta per infrastrutture e ser vizi pubblici COMUNI COMUNI Possono
 utilizzare i crediti di imposta per infrastrutture e ser vizi pubblici LAVORO LAVORO Modificata la riforma sulla
 flessibilità in entrata e sugli ammortizzatori sociali Modificata la riforma sulla flessibilità in entrata e sugli
 ammortizzatori sociali PROJECT BOND PROJECT BOND Aliquota al 12,5% per realizzare nuove
 infrastrutture Aliquota al 12,5% per realizzare nuove infrastrutture Fino a 2 milioni di euro le imprese possono
 posticipare il pagamento dell'Iva all'atto di emettere fattura IVA PER CASSA IVA PER CASSA Fino a 2 milioni

di euro le imprese possono posticipare il pagamento dell'Iva all'atto di emettere fattura LAVORATORI QUALIFICATI LAVORATORI QUALIFICATI Imprese: credito d'imposta al 35% per assunzioni (max 200.000 euro/anno) Imprese: credito d'imposta al 35% per assunzioni (max 200.000 euro/anno) Nessun obbligo a dichiarare fallimento, ma ricorso al concordato preventivo AZIENDE IN CRISI AZIENDE IN CRISI Nessun obbligo a dichiarare fallimento, ma ricorso al concordato preventivo RISTRUTTURAZIONI RISTRUTTURAZIONI Detrazione Irpef dal 36% al 50% fino a 96.000 euro fino al 30 giugno 2013 Detrazione Irpef dal 36% al 50% fino a 96.000 euro fino al 30 giugno 2013 Finanziamenti agevolati alle imprese che investono nel settore con under 35 GIOVANI E GREEN ECONOMY GIOVANI E GREEN ECONOMY Finanziamenti agevolati alle imprese che investono nel settore con under 35 ITALIA DIGITALE ITALIA DIGITALE Nasce l'Agenzia per l'Italia digitale Nasce l'Agenzia per l'Italia digitale Incentivi dai 3.000 a 5.000 euro per l'acquisto e contributi per costruire le colonnine di ricarica AUTO ELETTRICA AUTO ELETTRICA Incentivi dai 3.000 a 5.000 euro per l'acquisto e contributi per costruire le colonnine di ricarica SISMA EMILIA SISMA EMILIA Assegnati 79 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali Assegnati 79 milioni per la ricostruzione o la messa in sicurezza dei capannoni industriali

Foto: Corrado Passera

INTESA SANPAOLO Al consiglio le nuove azioni per surrogare il piano industriale

Cucchiani apre 14 cantieri per fronteggiare la crisi

Sei progetti già partiti, otto prenderanno il via a settembre Focus su retail, crediti corporate, costi, prodotti
Possibili razionalizzazioni del modello federale
r. dim.

ROMA - Non è un piano industriale in senso stretto, perché non ci sono indicazioni di obiettivi. Ma i progetti strategici di adeguamento di Intesa Sanpaolo al nuovo scenario concepiti da Enrico Cucchiani rappresentano interventi destinati a incidere sulla struttura della Superbanca. E a migliorarne efficienza e redditività. I 6 più 8 cantieri di cui il ceo ha fatto esplicito riferimento al consiglio di gestione di venerdì scorso rivolteranno il gruppo come un calzino. E andranno a sostituire di fatto i 164 progetti specifici in cui è articolato il piano industriale 2011-2013 con vista al 2015 fatto da Corrado Passera e presentato al mercato ad aprile 2011 perché, come avrebbe detto Cucchiani con una battuta in un recente incontro con le fondazioni «sono tanti ed è difficile ricordarseli tutti». Ma a parte la battuta da allora il mondo è cambiato, così anche Intesa deve adeguarsi: il ceo lo ha detto a chiari lettere martedì della scorsa settimana quando ha riunito i 50 dirigenti della prima linea per spiegare l'incarico ad interim da lui assunto sulla Banca dei territori, affiancato da Giuseppe Castagna, a seguito dell'uscita di Marco Morelli. Sei sono le nuove azioni avviate, le altre otto stanno partendo o partiranno a settembre e hanno valenza ancora più strategica e per questo Cucchiani manterrà la supervisione. Alcuni di questi cantieri vecchi e nuovi sono intrecciati tra loro, come quello sui costi o sulle società prodotto. Quelle in corso riguardano innanzitutto il ripricing: si tratta di correlare i prezzi in stretto legame con la rischiosità dei clienti, suscitando la possibilità da una parte di sviluppare maggiore valore per Intesa e dall'altro di restituire maggior valore alla clientela con miglior standing. Poi la seconda iniziativa punta sulla valorizzazione dei clienti che vuol dire migliorare il rating di credito delle aziende. Grande attenzione sui crediti problematici sempre nella relazione coi clienti in modo da assisterli e supportarli nelle fasi di maggiori difficoltà nel rimborso delle esposizioni. Quarto cantiere la riduzione dei costi amministrativi, uno dei nervi scoperti del sistema bancario sul quale insiste Bankitalia. Il ritorno di Francesco Micheli come chief operating officer e responsabile delle risorse umane, un mago delle ristrutturazioni, costituisce una garanzia: finora il manager indicato anche alla vicepresidenza dell'Abi in quota Intesa, avrebbe già individuato il taglio del 30-40% di consulenze. E la partita più delicata sarà il negoziato coi sindacati quando si metterà mano al piano sportelli. Infine le ultime due azioni avviate sono il riacquisto dei titoli ibridi e la valorizzazione della liquidità, un altro tema su cui presta attenzione la vigilanza. In testa ai nuovi cantieri c'è il retail Italia sul quale sarebbe stato distaccato Castagna, destinato in settembre a prendere il posto di Morelli non è chiaro però se con i galloni di direttore generale o di capo divisione: prima di nominarlo però, bisognerà trovare il suo sostituto al Banco di Napoli. Castagna da settembre dovrà rivedere il modello di business, operazione strettamente correlata col modello federale che Bankitalia spinge per ridimensionare. Dal 1 novembre prossimo diventerà operativa la Cassa dell'Umbria che riunirà le sei banche della regione e a seguire si potrebbe procedere alla razionalizzazione delle tre casse del Lazio (Civitavecchia, Viterbo e Rieti) e a ruota di quelle dell'Emilia Romagna accorpando Carisbo, Monte di Parma, Forlì. Poi c'è il cantiere crediti affidato a uno dei direttori generali Gaetano Micciché con la revisione-ottimizzazione delle concessioni, le banche estere, il progetto corporate sempre sotto la gestione Micciché, i costi collegati col lavoro già in corso di Micheli, la revisione organizzativa verticale e orizzontale, le fabbriche prodotti e la banca digitale che partirà però nel 2013.

Foto: Enrico Cucchiani

l'agenda Dai Prof smentita a Confesercenti: «Mai in discussione le tredicesime degli statali»

Cercasi ossigeno: 6 miliardi dalla spending review

Il governo accelera sul riordino degli incentivi alle imprese e dei costi della politica
Antonio Signorini

Roma Dal piano Giavazzi e da quello Amato 6,5 miliardi di euro per rinviare di altri sei mesi l'aumento dell'Iva. Non è stata una riunione dell'unità di crisi quella che si è tenuta ieri sera a Palazzo Chigi tra il premier Mario Monti e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli; al massimo un mini vertice per mettere a punto misure già annunciate. Alcuni media ieri avevano dato la notizia che la task force economica di Palazzo Chigi, quella che comprende anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, si sarebbe riunita per la prima volta con l'obiettivo di fare il punto sull'emergenza spread. In realtà il premier, dopo avere visto i leader di Pd e Pdl Bersani e Alfano, ha fatto il punto insieme al responsabile di via XX settembre (i ministri Corrado Passera e Filippo Patroni Griffi erano entrambi impegnati in Parlamento) sulla terza fase della spending review. Cioè il piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese e quello Amato sui costi della politica e del sindacato. L'intenzione del governo è farli approvare entro la prima settimana di agosto, al massimo all'inizio della seconda. I risparmi ottenuti dai due piani, tra 6 e 6,5 miliardi secondo i calcoli della Ragioneria, dovrebbero andare a scongiurare per altri sei mesi, dal luglio 2013 al gennaio 2014, l'aumento di due punti dell'Iva (a legislazione vigente l'aliquota ordinaria dovrebbe passare dal 21% al 23%). L'onere di rinviarlo ulteriormente è quindi al prossimo governo che, sempre secondo le previsioni del ministero dell'Economia, sarebbe facilitato dalla ripresa che si farà sentire a partire dal 2014. Nessun accenno a un'eventuale manovra, anche se nessuno. Nemmeno il premier Monti la può escludere del tutto, tanto che ieri il deputato Pd Francesco Boccia ha presentato un'interrogazione su una possibile ondata speculativa in estate. Per agosto non è stata nemmeno allertata la Ragioneria generale dello Stato. A preoccupare il premier, per il momento, sono le indiscrezioni come quella di Confesercenti su un blocco, totale o parziale delle tredicesime, che ieri il governo ha smentito con una nota nella quale si punta l'indice contro «l'allarmismo sociale» che «rischia di causare un duplice danno: sia per l'organizzazione che ha diffuso questa ipotesi, in quanto si rischierebbe un possibile blocco dei consumi; sia per la tenuta dell'economia». In sostanza, se il blocco temporaneo faceva parte del menu di misure a disposizione dei ministri, adesso è scomparso. Anche perché, facevano notare ieri fonti governative, a dicembre ci sarà anche la seconda rata dell'Imu e sottrarre soldi ai contribuenti, sembrerebbe quasi un invitarli a non pagare l'imposta. Intanto ieri la Camera ha approvato il decreto sviluppo che ora passa al Senato. Il governo è andato sotto su un ordine del giorno del Pdl sul processo civile di appello nel quale si denuncia «l'ampia discrezionalità affidata al giudice» sulle impugnazioni nella norma varata dal governo. Sul fronte della spending review, si complica la partita dell'accorpamento delle Province. La maggioranza ha fatto pressioni per evitare l'unione di quelle nelle Regioni dove ce ne sono solo due. Dietrofront anche sugli aggravii per farmacie e aziende farmaceutiche: salta l'aumento dello sconto a favore del Servizio sanitario e l'aumento della quota delle aziende per le regioni. I temi caldi Il piano Giavazzi Sul tavolo del premier la bozza del professore bocconiano incaricato del riordino degli incentivi alle imprese Il piano Amato L'altro documento è quello affidato al dottor Sottile sui tagli ai costi della politica e sul riordino del sistema dei sindacati L'aumento dell'Iva L'obiettivo è l'ok ai due testi entro il 15 agosto per recuperare 6,5 miliardi e differire l'aumento dal 21 al 23% dell'aliquota

Foto: BACIAMANO Un momento di galanteria da manuale in Aula a Montecitorio sui banchi del governo. Il ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, bacia la mano della collega titolare del Welfare Elsa Fornero [Ansa]

Imprese L'invito di Confindustria

Squinzi: «Nella tempesta serve coesione»

L'Abi pessimista: il Pil risalirà solo nel 2014

«Siamo nella tempesta: servono molta coesione e grande compattezza» nel Paese e nella politica intorno all'azione del governo. È l'invito lanciato dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, all'indomani di un incontro riservato con il presidente del Consiglio. Quanto durerà il governo Monti? «I problemi della politica non li conosco, non posso esprimermi», risponde, ma «la situazione è complicata. Siamo su una barca nella tempesta e dobbiamo remare tutti nella stessa direzione», avverte il leader degli industriali. All'invito risponde il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: per uscire dalla tempesta, dice, «formuliamo insieme, sindacati e imprese, una proposta per il patto sociale, indichiamo insieme al governo Monti e alla forze di maggioranza obiettivi condivisi e strumenti necessari, come avvenuto in altre stagioni del Paese». L'Italia non è nelle condizioni della Spagna, ma comunque in un quadro che crea grande preoccupazione, è lo scenario visto da viale dell'Astronomia. Per il leader degli industriali la nostra economia reale è scossa dalla crisi ma ha fondamentali solidi. «Credo che l'Italia sia più forte della Spagna come Paese, siamo molto più competitivi e molto più forti, e a differenza della Spagna non abbiamo l'esplosione della bolla immobiliare». Mentre l'Abi, l'associazione bancaria, avverte che oggi è «in seria discussione il futuro dell'euro» e stima che il segno più per il Pil in Italia tornerà solo nel 2014 (+0,6%), dopo un calo del 2% quest'anno e dello 0,2% nel 2013. Non solo: anche se i ricavi ripartiranno, per le banche il recupero non riuscirà a coprire le recenti perdite di reddito. Nessun miglioramento in vista, intanto, sul fronte del credit crunch che soffoca le imprese: la Banca d'Italia, in una indagine sul credito bancario, rileva che «il grado di restrizione dei criteri adottati nella concessione di prestiti» alle imprese nel secondo trimestre 2012 «è rimasto invariato, anche se, secondo le valutazioni degli intermediari, la restrizione dei criteri di offerta cesserebbe nel trimestre in corso»; mentre sul fronte delle famiglie «si è annullato l'irrigidimento dei criteri di concessione» dei mutui per l'acquisto di abitazioni, ma resta «un lieve irrigidimento» per il credito al consumo e gli altri prestiti.

Foto: IN TRINCEA

Foto: Giorgio Squinzi [Ansa]

l'intervista L'economista Fitoussi: «Troppi vincoli, questa sorta di gabbia che ci siamo costruiti conduce alla paralisi. Paghiamo l'assenza di coraggio: evocare politiche inflazionistiche si può»

«Vicini al baratro per assenza di decisione Dare più poteri alla Bce per colmare la falla»

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

È «naturale tentare di salvare un Paese, la Grecia e oggi la Spagna. Ma l'Europa continua ad agire preoccupandosi solo di come guarire i singoli Stati e dimenticando che occorre proteggere pure tutti gli altri dall'epidemia». Jean-Paul Fitoussi ci riceve nel suo ufficio affacciato sulla Senna, all'Ofce, prestigioso polo universitario di ricerca e di previsione. Il docente, fra i maggiori protagonisti del dibattito economico nel Vecchio continente, lancia un monito mentre circolano voci di nuovi piani di salvataggio: le capitali europee «dovrebbero comprendere che hanno a che fare con qualcosa di simile alla peste». Professore, cosa pensa dell'attuale strategia anticrisi? Il ragionamento di tante capitali continua purtroppo a essere: quel Paese è malato, noi invece ce la caveremo. Ma in una crisi come quella in corso, le cose non funzionano così. Lo stesso outlook della Germania è stato appena rivisto. È un nuovo segnale che nessuno è protetto. Se la zona euro affonda, persino la Germania affonderà, pur trovandosi all'ultimo piano della nave. Come analizza la situazione spagnola? Oltre un certo livello del tasso d'interesse, ogni Stato diventa insolvente. La Spagna è oggi su questa soglia, dove scatta un circolo vizioso: il tasso sale, peggiora lo stato delle banche e dunque si autorealizza la profezia dei mercati. Ma non si può dire che avessero ragione, perché la situazione iniziale non era in realtà catastrofica. Il problema della Spagna è questo, ma è quasi lo stesso per l'Italia, anche se l'Italia ha punti di forza che mancano alla Spagna, in particolare il sistema industriale e il patrimonio elevato delle famiglie. La corsa degli spread può fermarsi? L'ondata speculativa e l'aumento degli spread non finiranno. C'è uno scatto ogni volta che si comprende che un vertice europeo ha in fondo deciso ben poco. Il nocciolo è che l'Europa non sembra per il momento voler risolvere il problema alla radice e chiudere la falla della nave. C'è chi accusa il governo spagnolo di aver tardato... Non io. Madrid ha fatto soffrire talmente la popolazione che non si può chiedere di più in un Paese democratico. Come si può immaginare che una democrazia possa sopravvivere con una disoccupazione al 24% e per i giovani al 52%? Sono cifre catastrofiche, simili a quelle che portarono alla guerra, al fascismo e ad altre tragedie. La falla è pure la Grecia. Uscirà dalla zona euro? Parlare dell'uscita della Grecia dall'euro significa parlare della fine dell'euro. Significherebbe che l'euro non è una costruzione irreversibile. E se non è irreversibile, i mercati si sentiranno autorizzati ad agire per spingere fuori, dopo la Grecia, anche il Portogallo, la Spagna e via dicendo. Non si dovrebbe neppure ammettere l'ipotesi dell'uscita di un Paese dalla zona euro. C'è chi chiede di trasformare la Bce in una sorta di Federal Reserve. Ci stiamo lentamente orientando in questa direzione? Non è chiaro se stia emergendo questa volontà. Servirebbe la sfera di cristallo. Credo anch'io che la crisi possa essere risolta in questo modo o che almeno si potrebbe così colmare la falla. Ma significherebbe trasformare la Bce in un organo di governo con responsabilità politica. Al momento, la Bce non può mutare senza il consenso degli Stati e comprendo bene l'attuale posizione di Mario Draghi. Facilitando l'acquisto di titoli di Stato da parte delle banche, la Bce ha già fatto il possibile rispetto ai suoi limiti di potere. Anche se, con l'aumento degli spread, questa sorta di rinazionalizzazione dei debiti pubblici non risolverà affatto il problema. È un pessimo affare per le banche e preannuncia nuovi salvataggi pubblici di quelle più fragili. Lo stallo dei vertici europei che lei denuncia è ancora legato, specie in Germania, al vecchio incubo dell'inflazione? I governanti europei si dimostrano oggi molto convenzionali, facendo così soffrire i popoli, oppure molto timorosi, continuando a restare zitti per non essere bollati come antieuropei. Il dibattito sulla politica economica resta un tabù e paghiamo molto quest'assenza di coraggio. Negli Stati Uniti, si può discutere e si possono evocare politiche inflazionistiche. Qui, no. Anzi, peggio: abbiamo fatto in modo tale da non poter più decidere. Per fare un esempio, non sappiamo più neppure se un prestito forzoso dei cittadini agli Stati infrangerebbe le leggi della concorrenza. Eppure, credo che per l'Italia o la Francia sarebbe una pista interessante, pur non essendo la

mia preferita. Questa sorta di gabbia che ci siamo costruiti conduce alla paralisi. E questa crisi ha definitivamente rivelato il cattivo disegno della macchina europea. Siamo vicini al baratro per assenza di decisione. In realtà, il problema europeo non è economico, ma tutto politico.

Ok alle nozze Hera-Acegas Maxi utility da 4,5 miliardi

La holding di controllo della società del Nordest verrà fusa nella compagnia bolognese, che avrà così il 62,69% della multiutility. E poi lancerà un'Opas
GAIA GIORGIO FEDI

Via libera alle nozze tra Hera e Acegas-Aps che daranno vita al secondo gruppo nazionale nelle local utilities. Ieri pomeriggio il cda della società bolognese guidata da Maurizio Chiarini e l'assemblea di AcegasAps Holding (che controlla la multiutility nordestina) hanno approvato la sottoscrizione di un accordo quadro per l'aggregazione tra i due gruppi. L'operazione prevede la fusione per incorporazione di AcegasAps Holding in Hera, con efficacia prevista per il primo gennaio 2013, a seguito della quale la società bolognese assumerà il controllo di quella triestino-padovana con il 62,69 per cento. L'accordo prevede che il rapporto di cambio sia di circa 0,763 nuove azioni Hera per ogni euro di capitale nominale di AcegasAps Holding (188 milioni di euro). Sulla base del rapporto di cambio, al comune di Trieste e al comune di Padova, unici soci della holding, verranno riconosciuti circa 143,38 milioni di azioni Hera. Agli azionisti AcegasAps Holding verrà riconosciuto anche un conguaglio in denaro pari a 3,4 milioni. Al completamento della fusione, Hera promuoverà quindi un'Opas (operazione pubblica di acquisto e scambio) sulla totalità delle azioni Acegas-Aps che avrà come obiettivo il delisting del titolo. L'offerta prevede il riconoscimento ai soci di minoranza di Acegas-Aps dello stesso rapporto di cambio implicitamente previsto nell'ambito della fusione, ossia circa 4,16 azioni di nuova emissione della compagnia bolognese per ogni azione della multiutility di Trieste e Padova, nonché una componente in denaro pari a circa 0,27 euro per azione Acegas-Aps. In caso di adesione integrale all'Opas, Hera dovrà sborsare al massimo 5,6 milioni di euro. Entro il 28 agosto si terranno i consigli d'amministrazione di Hera e di AcegasAps per l'approvazione del progetto di fusione e, quindi, del rapporto di cambio. La nuova realtà, spiega un comunicato congiunto, potrà contare su un valore della produzione superiore a 4,5 miliardi di euro, un ebitda di oltre 750 milioni e un utile netto di circa 140 milioni, con un rapporto tra indebitamento netto ed ebitda intorno a 3,2. Il gruppo nato dall'integrazione sarà il primo operatore italiano per rifiuti trattati (5,4 milioni di tonnellate, di cui 3,7 verso parti terze); il secondo per volumi di acqua venduti (300 milioni di metri cubi); il terzo nella distribuzione del gas (quasi 1,5 milioni di punti di fornitura e 2,9 miliardi di volumi distribuiti); il quinto nella vendita energia elettrica a clienti finali (11 TWh di energia elettrica venduta, con oltre 650.000 clienti) e il settimo nella vendita di gas naturale a clienti finali (2,8 miliardi di mc venduti, con quasi 1,4 milioni di clienti). L'operazione, spiega la nota «consente, infatti, di valorizzare al meglio le rispettive presenze industriali, in particolare nei settori dell'energia, dell'idrico e dell'ambiente, sia sulle dimensioni della scala che in quelle di ampiezza del presidio delle filiere». Consente inoltre di raggiungere una dimensione e una solidità industriale che potrà agevolare eventuali nuove aggregazioni. Il disegno della fusione risponde dunque «a un rationale industriale forte», che consente di consolidare la leadership «nell'ambiente e nei servizi a rete», di migliorare la capacità di investimento e facilitare l'apertura verso i mercati dell'Est Europa, di rafforzare il presidio territoriale e di consolidare i rispettivi presidi commerciali nel settore energia.

Foto: Maurizio Chiarini

ISTRUZIONI PER L'USO

COME SALVARSI SE SALTA L'EURO

Case, mutui, stipendi, pensioni, titoli di Stato, benzina, tecnologia, energia, esportazioni: ecco che cosa ci può succedere se l'Italia esce dalla moneta unica

FRANCO BECHIS

Due settimane fa una grande banca internazionale (sede legale a Londra) ha riunito a Milano i suoi dipendenti e dirigenti e ha fatto quella che (...) nelle scuole italiane viene chiamata l' "esercitazione-terremoto". In questo caso la scossa che veniva prevista non era quella che ha devastato l'Emilia, ma quella che sta mandando al tappeto i mercati in Europa. Il tema posto è stato: simuliamo il primo week end di uscita dell'Italia dall'euro. Non filosofia, ma chiusura immediata degli sportelli e congelamento di tutti i conti correnti dal venerdì al lunedì mattina. Conversione immediata di attività e passività secondo i criteri di un decreto legge del governo, e calcolo di tutti i rapporti che invece debbono restare in euro. Quella esercitazione è una spia di quello che ormai viene ritenuto dagli operatori prossimo alla verità: l'area dell'euro che si sfalda, e una doppia strada percorribile. La prima è quella che viene definita Euro A ed Euro B, con una svalutazione della stessa moneta per i paesi dell'area mediterranea: Italia, Grecia, Spagna e Portogallo. La seconda è quella di un ritorno alla lira probabilmente accompagnato dal ritorno ad altre valute nazionali o in parte dell'Europa o in tutta l'area dell'euro. Che cosa accadrebbe ai risparmi e ai beni degli italiani? Volete la verità? Gli esperti francamente non lo sanno. Non ci sono precedenti di una simile situazione, e non ci si nasconde le insidie giuridiche (ci potrebbero essere migliaia o milioni di ricorsi legali) di una conversione forzata in lire di un titolo emesso in euro. Però qualche esempio si può fare. Cominciamo dal tema che riguarda più da vicino le famiglie italiane: la casa. Si dà per scontato che saranno convertiti in lire sia i valori del mattone che i mutui con le banche che hanno sede legale in Italia. In questo caso patrimonio e debiti avrebbero la stessa svalutazione, e per le famiglie non cambierebbe il loro rapporto. Cambia per le banche, che hanno attività e passività destinate a restare in euro perché legate ad altri titoli esteri. Alcune di loro farebbero sicuramente default. Se la banca con cui si è contratto il mutuo non ha sede legale in Italia (quasi tutte le straniere le stanno chiudendo in questi mesi) invece il valore della casa si deprezzerebbe del 30-40% secondo la svalutazione fatta con la lira, ma quello del mutuo resterebbe invariato e ci sarebbero serie difficoltà- se non la pratica impossibilità- ad onorare le rate. Discorso simile avviene per i risparmi. Non c'è alcuna sicurezza per quelli denominati in euro e fatti uscire dall'Italia ed esportati- ad esempio- nella filiale di Fancoforte di una banca tedesca: la Germania potrebbe convertire in lire quei conti al momento dell'abbandono dell'euro da parte dell'Italia. Più sicuri quelli riconvertiti prima del tracollo in altre valute. Quella rifugio al momento è il franco svizzero: molti gestori di fondi stanno cambiando il proprio portafoglio inserendo almeno il 20% di titoli e obbligazioni denominati in quella valuta. È verso la Svizzera che sono affluiti gran parte dei capitali italiani e spagnoli usciti in questi mesi. Ma l'importante è che siano denominati in franchi svizzeri: una svalutazione è possibile (ora la valuta è troppo forte), ma con effetti meno choc di quella della lira. Incerto anche il futuro dei titoli di Stato italiani. Qui la conversione in lire è più problematica, sarebbe una fregatura colossale a tutti i detentori esteri con il risultato di provocare il default dell'Italia. Ma sostenere emissioni in euro e pagare interessi in euro avrebbe un costo insostenibile per lo Stato italiano. Certo in questa tempesta Bot e Btp non sono più beni rifugio...

In difesa delle partite Iva

L'evasione? Cerchiamola tra le grandi imprese

ALBERTO MARCHIORI*

In un momento in cui la situazione del nostro Paese è particolarmente grave per non dire drammatica sul piano economico e su quello della rappresentanza politica ed istituzionale dove a farne le spese sono le famiglie, i lavoratori e il mondo delle piccole e medie imprese e il tessuto sociale, qualcuno, anziché condannare i proclami non realizzati dal nostro Governo, preferisce, ancora una volta, accanirsi contro una categoria come quella degli imprenditori del Terziario. Unirsi al coro e agli spot televisivi che vogliono far apparire le categorie imprenditoriali e le partite Iva come parassiti e come unici responsabili dell'abnorme evasione fiscale del nostro Paese, è frutto di grave ignoranza o, ancora peggio, di pregiudizi ingiustificati. Il nostro presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha da sempre condannato l'evasione fiscale in quanto tale con grande onestà intellettuale e coraggio, ponendo contemporaneamente il problema della quadratura dei conti per il nostro Paese, ma anche quello della ripresa economica. Affermare cose diverse attaccandolo sul piano personale nel ruolo rappresentativo di una Associazione di categoria che lo ha eletto democraticamente, significa ancora una volta aggredire un mondo che, oggi più che mai, ha la necessità di essere sostenuto in quanto rappresenta la più grande fonte del Pil e la più importante fonte di occupazione di posti di lavoro. La vera evasione non va ricercata solamente nell'emissione dello scontrino fiscale, ma soprattutto nel settore delle grandi imprese, della malavita e di tutti coloro che portano il denaro nei paradisi fiscali. I parassiti in questo Paese sono coloro che producono elusione; coloro che percepiscono tangenti; coloro che presiedono consigli di amministrazioni di Enti inutili e che per questo sono pagati profumatamente; coloro che spremano il denaro pubblico senza dare benefici alla collettività; coloro che timbrano il cartellino e non lavorano. Il governo e la politica devono avere il coraggio di tagliare e controllare la spesa pubblica in modo selettivo e non apparentemente come stanno facendo. In un momento come questo si deve soprattutto capire che è necessario dare slancio all'economia e ossigeno alle imprese, riducendo immediatamente la pressione fiscale che, come abbiamo scientificamente dimostrato, rappresenta il 55% (contro il 45% dichiarato) e al quale va aggiunto un prelievo del 23% ai fini Inps; nonché un ulteriore gravame dato dalla burocrazia nella misura di circa il 6%. A questo punto può un imprenditore pensare di sostenere e gestire un'azienda con una pressione superiore all'80%? Assurdo! Solo se le imprese restano in vita c'è un futuro per questo nostro Paese. La situazione richiede, quindi, un'immediata risposta e se avere il coraggio di dire la verità significa subire attacchi come quelli di uno stimato giornalista come Giampaolo Pansa, noi tutti saremo comunque dalla parte dell'impresa e a sostegno del nostro presidente nazionale Carlo Sangalli. * presidente Confcommercio International

Via libera Il testo passa al Senato. Tra le novità anche l'innalzamento della soglia di volume d'affari delle imprese che possono posticipare il pagamento dell'Iva

Dall'auto elettrica all'Ecobonus la Camera dice sì al decreto sviluppo

Infrastrutture, edilizia e trasporti; imprese; ricerca scientifica e tecnologica; turismo. Sono questi i quattro grandi capitoli del decreto sviluppo su cui ieri la Camera ha votato la fiducia ottenendo 475 voti a favore, 80 contrari e 9 astenuti (voto finale 382 sì, 68 no, 4 astenuti). Ad esso si sono aggiunti, nel corso dell'esame a Montecitorio, due ulteriori capitoli grazie ad emendamenti del governo e della maggioranza: misure per il sisma in Emilia e per quello in Abruzzo, nonché le modifiche alla riforma del mercato del lavoro. Ecco le principali novità.

Project bond. Regime fiscale agevolato per i titoli emessi per costruire infrastrutture: aliquota al 12,5%, anziché 20%.

Infrastrutture. Le defiscalizzazioni già previste per le società di project financing, sono estese a tutti i casi di partenariato pubblico-privato. Diventa obbligatoria la Conferenza di servizi preliminare per la finanza di progetto. Sale dal 50% al 60% la percentuale minima di lavori che i concessionari devono affidare a terzi. Arrivano 70 milioni per le infrastrutture dei porti, che avranno autonomia finanziaria.

Expo 2015. Accelerate le procedure per realizzare le opere. Finanziamento di 5 milioni alla Fabbrica del Duomo di Milano e istituzione della Fondazione Grande Brera.

Ecobonus 55%. La detrazione Irpef del 55% per interventi di risparmio energetico degli edifici è prorogata al 30/6/2013.

Ristrutturazioni. Sale dal 36% al 50% la detrazione Irpef per le ristrutturazioni edilizie (limite sale a 96.000 euro).

Sportello unico edilizia. Si rafforza lo sportello unico per l'Edilizia, che diventa l'unico canale cui rivolgersi per tutte le pratiche.

Piano nazionale città. 224 milioni confluiscono nel Fondo per l'attuazione del Piano. Altri 68 milioni per il recupero di alloggi ex IACP non assegnati.

Auto elettrica. Incentivi dai 3.000 a 5.000 euro per l'acquisto di un'auto elettrica, e contributi per costruire le colonnine di ricarica. Saranno omologate le auto che da benzina o diesel diventano elettriche montando il kit. Credito imposta. È previsto per le assunzioni a tempo indeterminato di laureati in materie scientifiche. Il contributo copre il 35% delle spese con un tetto di 200.000 euro per impresa. Perdono il beneficio le aziende che delocalizzano all'estero.

Cambiali finanziarie. Le imprese possono emettere cambiali finanziarie e obbligazioni a condizione che sia assistita da uno sponsor, e che il bilancio sia assoggettato a revisione.

Iva per cassa. Viene elevata da 200mila a 2 milioni di euro la soglia di volume d'affari delle imprese che possono posticipare il pagamento dell'Iva all'atto di emettere fattura.

Tagliati gli indennizzi per i processi lumaca, ma le domande vengono velocizzate

Le liti tributarie si salvano dal filtro in appello

Liti tributarie salve dal filtro in appello. Lo scoglio dell'inammissibilità, posto dal decreto crescita (83/2012), per cui solo le impugnazioni destinate a vincere vanno avanti, non si applica al contenzioso delle commissioni tributarie. È questa una novità in materia di giustizia del testo del decreto come emendato in corso di conversione, che sferra un duro colpo agli appelli civili e calmiera i risarcimenti per processi lumaca (modificando l'impianto della legge 89/2001 o legge Pinto). Vediamo le novità punto per punto. Quanto all'appello civile il decreto punta a ridurre drasticamente il numero, inserendo un filtro preliminare alla trattazione del merito. Preventivamente la corte di appello deve valutare se ci sono probabilità di vittoria e in caso negativo si blocca tutto. Al mancato appellante rimane solo la cassazione, che però non giudica mai sul fatto, ma solo sull'applicazione del diritto. Insomma si tende a abbandonare i tre gradi di giudizio per abbracciare un sistema a due gradi (un merito e la cassazione) come regola e i tre gradi come eccezione (due di merito e uno di legittimità). Per lo meno sulla ammissibilità dell'appello gli avvocati sono chiamati a dire il punto di vista dei loro assistiti: con un emendamento, infatti, è stato disposto che il giudice debba sentire le parti. Per lo meno chi ha interesse all'appello potrà sostenere le proprie ragioni. È prevedibile che questo significhi l'introduzione di una udienza filtro, dedicata all'esame preliminare e conseguentemente a sfoltire il carico dei processi. Così se si ritiene che l'appello non abbia ragionevoli probabilità di essere accolto, il giudice dichiara l'inammissibilità, alla prima udienza di trattazione, con ordinanza succintamente motivata. Nell'ordinanza il giudice si pronuncerà anche sulle spese di giudizio. Nel caso di appello ammissibile, si procede alla trattazione, senza adottare alcun provvedimento. L'ordinanza di inammissibilità potrà essere pronunciata soltanto quando tutte le impugnazioni, principali e incidentali non tardive, non hanno ragionevoli probabilità di essere accolte. Altre novità relative all'appello introdotte in corso di causa riguardano limitazioni alla possibilità di portare nuovi documenti in appello: l'impugnazione ha superato l'ostacolo iniziale e l'appellante o l'appellato hanno l'esigenza di presentare un documento a sostegno delle proprie tesi. Con le modifiche lo potranno fare solo dimostrano di non averlo potuto fare prima, e in nessun'altra ipotesi (neppure se il giudice lo ritiene indispensabile). Ancora una novità che impone un formalismo (insomma un ostacolo nella corsa del processo d'appello): l'atto iniziale deve indicare puntigliosamente i passi della sentenza criticata (a pena di inammissibilità); scrivere male l'atto significa perdere la causa. Dunque gli avvocati facciano molta attenzione. Se l'appello salta, rimane la possibilità della cassazione: una magra consolazione, visto che la cassazione non valuta i fatti. Per lo meno alla camera, con un emendamento, è stata tolta la regola della coincidenza di motivi di appello (ritenuto inammissibile) e del ricorso in cassazione. Sulla cassazione, inoltre, il decreto legge interviene sui motivi di ricorso precisando che si può impugnare in caso di «omesso esame circa un fatto decisivo per il giudizio», ma solo se «è stato oggetto di discussione tra le parti». Il rito tributario è fuori dal campo di applicazione del filtro in appello: sia lo stato sia il contribuente non devono temere cavilli processuali. Lo stesso vale per il rito civile sommario di cognizione: la maggiore velocità del primo grado viene ricompensata con le porte aperte dell'appello. Legge Pinto Gli indennizzi da processi lumaca vengono calmierati nell'importo e trovano una nuova disciplina quanto a procedimento (diventano simili a un decreto ingiuntivo) e a presupposti (il calendario dei gradi di giudizio si articola in tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno per cassazione). Quanto ai tempi, se non si percorrono tutti i tre gradi di giudizio, si considera comunque rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a sei anni. Ma soprattutto l'interessato deve avere evitato strategie processuali finalizzate a tirarla in lungo. Se ha abusato dei tempi processuali, se ha rifiutato una conciliazione onorevole, se ha iniziato una lite temeraria o ha resistito temerariamente e se non ha presentato un sollecito per il processo penale, allora l'interessato perde il diritto all'equa riparazione. Quanto alle cifre il decreto prevede che il giudice liquidi, a titolo di equa riparazione, una somma di denaro, non inferiore a 500 euro e

non superiore a 1.500 euro, per ciascun anno, o frazione di anno superiore a sei mesi, che eccede il termine ragionevole di durata del processo. E per il procedimento si cerca di evitare che il processo per l'indennizzo da processi eccessivamente lungo diventi a sua volta un processo lumaca: ci si rivolge alla corte di appello e un magistrato, se del caso, accoglie con decreto la richiesta, contro cui l'amministrazione in una seconda eventuale fase può presentare opposizione. Attenzione a non barare: il giudice, quando la domanda per equa riparazione è dichiarata inammissibile o manifestamente infondata, può condannare il ricorrente al pagamento di una somma non inferiore a 1.000 euro e non superiore a 10 mila euro. Antonio Ciccia

Molte le novità in materia di finanza di progetto. E arriva il contratto di disponibilità

La conferenza di servizi detta legge

Le indicazioni possono essere disattese solo in casi eccezionali

Per i project financing la conferenza dei servizi preliminare sarà svolta sulla base dello studio di fattibilità o del progetto preliminare; ridotte le possibilità di modificare successivamente quanto deciso in conferenza di servizi. Lo studio di fattibilità necessario a promuovere un'opera in finanza di progetto dovrà essere predisposto da tecnici delle amministrazioni in possesso di adeguati requisiti tecnici o affidati a terzi. Precisate le responsabilità e i rischi dei soggetti che intervengono nei contratti di disponibilità. Sono queste alcune delle novità che il decreto legge n. 83 sulla crescita approvato ieri dall'aula della camera prevedono per la finanza di progetto e il contratto di disponibilità, innovativa tipologia contrattuale da poco inserita nel nostro ordinamento. Project financing Un primo intervento di rilievo del provvedimento attiene allo snellimento e alla semplificazione delle procedure autorizzative per interventi in materia di finanza di progetto. In particolare si prevede che in relazione alle procedure disposte per la opere realizzate con finanza di progetto sia comunque indetta la conferenza dei servizi e che questa si esprima sulla base dello studio di fattibilità oppure sulla base del progetto preliminare. Una importante precisazione riguarda poi la possibilità di modificare le indicazioni fornite in sede di conferenza dei servizi: ciò sarà possibile soltanto «in presenza di elementi significativi emersi nelle fasi successive del procedimento». Studi di fattibilità Il provvedimento interviene poi sulle modalità di redazione degli studi di fattibilità introducendo un comma 2-bis, all'articolo 153 del codice dei contratti pubblici, in materia di finanza di progetto, in cui si specifica che lo studio di fattibilità, da porre a base di gara è redatto dal personale delle amministrazioni aggiudicatrici in possesso dei necessari requisiti per la sua predisposizione. In caso di carenza in organico di personale idoneamente qualificato, si stabilisce che le amministrazioni aggiudicatrici possano affidare la redazione a soggetti esterni, individuati con le procedure previste dal presente codice. Proprio con riguardo all'affidamento degli studi di fattibilità all'esterno delle amministrazioni, con una modifica votata in commissione si prevede che gli oneri per le attività affidate a soggetti esterni potranno essere imputati al quadro economico del progetto. Contratti di disponibilità Per i contratti di disponibilità le novità sono state introdotte direttamente dalle commissioni di merito con alcuni emendamenti che hanno introdotto importanti precisazioni. In particolare si è intervenuti sul comma 2 dell'art. 160-ter del Codice dei contratti pubblici, che nel prevedere questa forma contrattuale come uno dei possibili Ppp (partenariato pubblico-privato) applicabile ad un'opera privata destinata a servizio pubblico, stabilisce che l'affidatario del contratto non solo debba, a proprio rischio, finanziare, progettare e realizzare l'opera, ma anche garantire all'amministrazione la costante fruibilità, la manutenzione e la risoluzione degli eventuali vizi anche sopravvenuti, oltre alla cosiddetta gestione tecnica. La norma introdotta di recente già dispone, quindi, che l'affidatario assuma il rischio della costruzione e della gestione tecnica dell'opera per il periodo di messa a disposizione dell'amministrazione aggiudicatrice. L'articolo 4-bis integra questa disposizione prevedendo che il contratto determini le modalità di ripartizione dei rischi tra le parti che possono comportare variazioni dei corrispettivi dovuti per gli eventi che incidono sul progetto, sulla realizzazione o sulla gestione tecnica dell'opera, derivanti dal sopravvenire di norme o di provvedimenti cogenti di pubbliche autorità. Si specifica, inoltre, che, salvo diversa determinazione contrattuale, i rischi della costruzione e gestione tecnica dell'opera per mancato o ritardato rilascio di qualsivoglia autorizzazione o atto di natura amministrativa siano a carico del soggetto aggiudicatore. Infine si consente all'amministrazione aggiudicatrice di attribuire all'affidatario il ruolo di autorità espropriante.

Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale con i nuovi requisiti per la pensione

Esodati, ok alla proroga per 65 mila

Entro il 21 novembre le domande per ottenere l'incentivo

Via libera ai benefici per i primi 65 mila esodati. Chi è rimasto senza lavoro e con un orizzonte di attesa per la pensione più lungo per effetto della riforma previdenziale potrà accedere alla pensione sulla base alle vecchie regole, quindi prima, se in possesso di requisiti e condizioni fissati dal dm 1° giugno pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 171 del 24 luglio. Si tratta, in particolare, di lavoratori in mobilità o a carico di fondi di solidarietà; di proscrittori volontari, di lavoratori in congedo per assistere figli disabili, di impiegati pubblici esonerati oppure di esodati (nel vero senso della parola). Per alcuni di loro sarà necessario presentare una domanda per avere accesso ai benefici entro il 21 novembre alla direzione territoriale del lavoro. Dopo conferme e smentite è stato pubblicato, dunque, il decreto attuativo della salvaguardia per i «senza lavoro e senza pensione» a seguito della riforma delle pensioni entrata in vigore quest'anno (dl n. 201/2011). Il provvedimento individua e dettaglia le condizioni per la fruizione dei benefici da parte dei lavoratori «salvaguardati», esentati cioè dall'applicazione delle nuove e più stringenti regole di accesso alla pensione fissate dalla predetta riforma. In pratica è individuato un contingente di 65 mila lavoratori, ripartiti per condizione soggettiva, ai quali si rende applicabile la clausola di salvaguardia consistente nella possibilità di accedere alla pensione secondo le vecchie regole, quelle cioè previgenti alla riforma. In tabella sono indicate le categorie di lavoratori interessate con relativi requisiti e condizioni) nonché il contingente misurato in base alle risorse finanziarie disponibili. Il provvedimento, tra l'altro, stabilisce la necessità della presentazione di un'istanza per l'accesso ai benefici da parte di alcune categorie di soggetti (esonerati, lavoratori in congedo, esodati) entro 120 giorni (quindi entro il 21 novembre 2012) alla direzione provinciale del lavoro.

Cantonnieri

La multa? Se lo decide la p.a.

Anche se i cantonnieri della provincia hanno superato un corso di formazione per la vigilanza stradale non esiste alcun obbligo da parte del datore di lavoro di attivare la delicata funzione sanzionatoria in capo a questi operatori. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sez. V, con la sentenza n. 1634 del 22 marzo 2012. I dipendenti del servizio manutenzione della provincia di Benevento in possesso di un attestato di qualificazione rilasciato dalla scuola regionale hanno richiesto al Tar l'accertamento del loro diritto ad elevare contravvenzione, nonostante l'inerzia dell'amministrazione provinciale in tal senso. I giudici amministrativi hanno rigettato questa domanda e il Consiglio di stato ha confermato la determinazione. L'espletamento dei servizi di polizia stradale da parte dei cantonnieri è una facoltà dell'amministrazione specificamente prevista dall'art. 12 del codice della strada. È indubbio, prosegue la sentenza, «che la norma citata non attribuisce i servizi di polizia stradale immediatamente ed in via automatica ai dipendenti degli enti locali, ma prevede la possibilità che a detto personale vengano assegnati specifici e limitati servizi di polizia stradale».

Ha chiuso a 518 punti dopo l'apertura a 550. Moody's ieri ha colpito il fondo salva-Stati

Spread ai massimi, ma poi ripiega

Egan-Jones declassa l'Italia per i problemi degli enti locali

Spread sull'ottovolante ieri, prima si è impennato a 550 punti, un livello mai toccato durante il governo Monti, e poi ha ripiegato a 518 punti, mentre Moody's ha colpito questa volta il rating del fondo salva-Stati. Il giudizio è passato da «stabile» a «negativo», minacciando così un futuro downgrade, all'indomani del taglio sul rating tripla-A di Germania, Olanda e Lussemburgo. Intanto, anche l'agenzia americana di rating Egan-Jones ha tagliato il merito creditizio dell'Italia a CCC+ da B+, citando i problemi finanziari degli enti locali. L'outlook è negativo. E ha dichiarato le possibilità di un default dell'Italia al 22%. «L'Italia non può sostenere tutto il suo debito se l'economia dell'Unione Europea vacilla», si legge in una nota dell'agenzia. Il rendimento dei Btp è al 6,43%. Il differenziale calcolato sui Bonos spagnoli è sceso a 614 punti, prossimo ai minimi di giornata, per un tasso del 7,40%. Il relativo calo delle tensioni sul debito sovrano è legato all'apertura della Bce alla possibilità di dotare il fondo salva-Stati Esm di licenza bancaria, anche se potrebbe non essere l'arma in grado di salvare Spagna e Italia. La concessione di una licenza bancaria all'Esm permetterebbe al Fondo di accedere alla liquidità della Bce. In questo modo, sostengono diversi membri del Board dell'Eurotower, si rischierebbe di violare il mandato della Bce, che impone di non monetizzare il debito pubblico nell'Eurozona. Intanto, il Fondo monetario internazionale ha messo in dubbio l'efficacia delle misure della Bce per combattere la crisi del debito e ha chiesto all'Eurotower di ristrutturare i titoli di Stato greci in portafoglio, abbandonando lo status di creditore privilegiato di cui l'Istituto di Francoforte ha goduto finora. L'immediata attuazione delle riforme Ue è stata chiesta dal presidente francese, Francois Hollande. Le borse a metà mattinata hanno tentato il rimbalzo, ma poi hanno ridotto i guadagni in chiusura a causa dell'andamento cauto di Wall Street, dove le spinte al rialzo provenienti dalle ottime trimestrali di Boeing e Caterpillar sono state frenate dai dati negativi sul mercato immobiliare. A fine seduta Milano ha registrato la performance migliore, con un rialzo dell'1,17%. Londra è scesa dello 0,02%, Parigi è salita dello 0,23%, Francoforte dello 0,25% e Madrid dell'0,82%. L'a.d. del Fondo salva-Stati temporaneo (Efsf), Klaus Regling, in un comunicato ha spiegato che la mossa dell'agenzia non indica un immediato downgrade in futuro. L'outlook sul rating ha infatti un orizzonte temporale tra i 12 e i 18 mesi. Secondo Regling «l'outlook negativo non pesa sul fatto che, nonostante le condizioni di volatilità di mercato, l'Efsf sia ben impostato e sia un emittente fidato, come mostra il recente collocamento di Bill a 6 mesi con un rendimento del -0,0113%». La mossa dell'agenzia riflette l'aumento del rischio di un'uscita della Grecia dall'Eurozona, l'espansione economica in stallo e la maggiore probabilità di dover concedere aiuti ad altri Paesi dell'area della moneta unica, ha aggiunto Moody's. Inoltre, il continuo peggioramento della situazione macroeconomica e di finanziamento di Spagna e Italia ha aumentato il rischio che i due Paesi avranno bisogno di sostegno esterno. Moody's ha osservato che il peso di un'assistenza finanziaria ricadrebbe soprattutto sugli Stati con i rating più alti, se l'Eurozona sarà preservata nella forma attuale.

È una delle novità nel decreto legge sullo sviluppo che ha ottenuto la fiducia della camera

Auto ecologiche con gli incentivi

Contributo del 20% per 2013 e 2014. Del 15% sul 2015

Tornano gli ecoincentivi per l'acquisto (anche in leasing) di veicoli nuovi a basse emissioni immatricolati e acquistati tra il 1° gennaio 2013 e il 31 dicembre 2015. Il contributo sarà riconosciuto in misura del 20% del prezzo di acquisto per gli anni 2013 e 2014 e del 15% per il 2015. Previsti determinati massimali in relazione alle emissioni complessive della vettura: l'aiuto potrà arrivare fino a 5 mila euro, tra incentivo statale e sconto praticato dal venditore. È quanto dispone la legge di conversione del dl n. 83/2012, che ieri mattina ha incassato il voto di fiducia della camera (475 favorevoli, 80 contrari). In serata il provvedimento, che recepisce le modifiche apportate dalle commissioni finanze e attività produttive di Montecitorio, ha ottenuto il via libera finale. Il testo passa ora al senato, dove non subirà modifiche. Tra le novità occorse durante l'iter parlamentare, come detto, c'è l'inserimento nel decreto crescita degli incentivi per l'acquisto di veicoli ecologici. I modelli agevolabili sono quelli a trazione elettrica, ibrida, a gpl, a metano, a biometano, a biocombustibili e a idrogeno che producono emissioni di anidride carbonica non superiori a 120 g/km. Per fruire del beneficio sarà necessario rottamare un veicolo di cui il soggetto sia proprietario o utilizzatore (in caso di locazione finanziaria, da almeno 12 mesi), il quale dovrà essere ritirato dal mercato. Complessivamente, saranno stanziati nel triennio 150 milioni di euro. Ma il ritorno degli ecoincentivi rientra in un piano più vasto finalizzato a favorire la mobilità sostenibile. Per esempio realizzando reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli elettrici o obbligando i comuni a prevedere nei regolamenti edilizi la messa a disposizione di colonnine di ricarica come condizione sine qua non per la costruzione di centri commerciali, uffici e capannoni industriali. Non solo. Viene infine prevista l'emanazione di un dm che stabilisca norme specifiche per la trasformazione del motore dei veicoli, volta a renderlo ad esclusiva trazione elettrica.

IL DECRETO CRESCITA IN PILLOLE Call center Project bond Eco incentivi Iva per cassa Autorizzazioni edilizie Srl semplificate Auto elettriche Sisma Emilia-Romagna Detrazioni Irpef per ristrutturazioni e riqualificazione energetica Responsabilità solidale appaltatore Finanziamento Pmi Ripristino Iva cessioni o locazioni nuove costruzioni Bonus assunzione personale altamente qualificato Modifiche al concordato preventivo Percentuale minima affidamento lavori a terzi nelle concessioni Incentivo fiscale alla sottoscrizione di obbligazioni di progetto accordando loro lo stesso carico tributario previsto Incentivo fiscale alla sottoscrizione di obbligazioni di progetto, accordando loro lo stesso carico tributario previsto per i titoli di stato (aliquota 12,50%) Confermato l'incremento dal 50 al 60% della percentuale minima dei lavori che i titolari di concessioni già assentite alla data del 30 giugno 2002 sono tenuti ad affidare a terzi. Anticipato di un anno il termine di decorrenza (1° gennaio 2014, invece che 2015) Innalzata dal 36 al 50% la detrazione Irpef per le spese di ristrutturazione edilizia effettuate tra l'entrata in vigore del dl e il 30 giugno 2013. Risale dal 50 al 55% lo sgravio Irpef per interventi di riqualificazione energetica realizzati entro il 30 giugno 2013 Semplificate ulteriormente le procedure per l'ottenimento dei permessi edilizi. Scia e Dia potranno in via generale essere sostituite da atti e pareri formali con autocertificazioni di tecnici abilitati. Potenziato il ruolo dello Sportello unico per l'edilizia Cambia la responsabilità solidale sul versamento delle ritenute e dell'Iva sulle prestazioni effettuate nell'ambito degli appalti. I soggetti responsabili in solido saranno l'appaltatore e il subappaltatore (e non più, dunque, il committente). La responsabilità riguarderà, oltre alle ritenute sul lavoro dipendente, la sola Iva dovuta dal subappaltatore Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione il governo e le regioni dovranno mettere a punto un piano di interventi in materia di reti infrastrutturali per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica. Entro il 1° giugno 2014 i comuni dovranno adeguare i propri regolamenti sull'attività edilizia in modo da porre l'installazione di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli come condizione vincolante per la costruzione di edifici ad uso diverso da quello residenziale di superficie superiore ai 500 mq Previsti incentivi fino a 5 mila euro per l'acquisto, anche in leasing, di un veicolo nuovo a basse emissioni complessive previa consegna di un veicolo da rottamare. Il

contributo spetta per i veicoli acquistati e immatricolati tra il 1° gennaio 2013 e il 31 dicembre 2015 Arriva un credito d'imposta del 35% (con un limite massimo di 200 mila euro ad impresa) per tutte le aziende che assumono a tempo indeterminato dottori di ricerca o laureati magistrali in materie tecnico-scientifiche che impiegati in attività di R&S. Vincolo di trattenere il personale per almeno tre anni. Previsto dm attuativo. Inserita tra le cause di decadenza dal beneficiario la delocalizzazione dell'attività produttiva in un Paese extra-Ue Qualora un'azienda decida di spostare un call center (con almeno 20 dipendenti) fuori dall'Italia dovrà darne comunicazione almeno 120 giorni prima del trasferimento al ministero del lavoro. In ogni chiamata con un call center il cittadino dovrà essere informato preliminarmente sul Paese in cui l'operatore con cui parla è fisicamente collocato. Previste sanzioni pari a 10 mila euro per ogni giornata di violazione Cambia la disciplina per l'emissione da parte delle società non quotate (diverse dalle micro-imprese) delle cambiali finanziarie. Allungata la durata massima da 18 a 36 mesi. Introdotto l'obbligo, per lo sponsor, di segnalare per ciascun emittente se l'ammontare di cambiali finanziarie in circolazione è superiore al totale dell'attivo corrente come rilevato dall'ultimo bilancio. Previsto un «rating» dell'emittente già a partire dall'emissione, sulla base di cinque categorie di qualità creditizia Esteso il regime (opzionale) per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi «b2b» effettuate da soggetti passivi con volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro: in tali ipotesi l'Iva diviene esigibile al momento del pagamento dei relativi corrispettivi. Per i medesimi soggetti il diritto alla detrazione sorge al momento del pagamento dei relativi corrispettivi (il diritto in capo al cessionario/committente sorge invece al momento di effettuazione dell'operazione). L'imposta diviene comunque esigibile dopo il decorso del termine di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Disposizioni attuative saranno dettate da un decreto Mef entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge Rispetto alla versione originaria del decreto, viene previsto che la domanda per il concordato preventivo debba contenere anche i bilanci degli ultimi tre esercizi. Introdotti alcuni oneri informativi in capo al debitore. Modificato il procedimento nel giudizio di omologazione, nonché la disciplina dei crediti prededucibili nel concordato preventivo e negli accordi di ristrutturazione dei debiti. Soppressa la clausola sull'applicabilità delle disposizioni sul concordato preventivo al concordato con continuità aziendale Eliminato il vincolo anagrafico dei 35 anni per poter costituire la c.d. «Srl a 1 euro». Per i soggetti under-35 resta l'esenzione dai diritti di bollo e dalle altre tasse. Introdotto l'obbligo di destinare il 25% degli utili a riserva indisponibile fino al raggiungimento di 10 mila euro. Il Mef dovrà promuovere un accordo con l'Abi per fornire credito agevolato alle Srl semplificate costituite da soggetti under-35 In arrivo un credito d'imposta per imprese e lavoratori autonomi con sede nei territori colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012. Tali soggetti potranno richiedere un bonus fiscale pari al 100% del costo sostenuto per la ricostruzione, il ripristino o la sostituzione dei beni danneggiati. Un decreto del Mef entro 60 giorni dall'entrata in vigore stabilirà le modalità applicative dell'aiuto Eliminato il limite temporale dei cinque anni dalla costruzione oltre il quale eventuali cessioni o locazioni di un immobile non erano più assoggettabili a Iva. Possibilità estesa anche ai fabbricati civili destinati ad alloggi sociali, ove il cedente abbia manifestato l'opzione per l'imposizione nel relativo atto

È LA SOMMA NECESSARIA PER ARRIVARE ALLA FINE DELL'ANNO SE I TASSI SUI BTP NON SCENDERANNO

Spread, serve una manovra da 10 mld

La Ragioneria ricalcola gli oneri al servizio del debito ma Palazzo Chigi preferisce attendere il 2 agosto e vedere se la Bce interverrà. In quel caso la correzione slitterà a fine mese. Monti preoccupato per le scommesse anti-Italia

Roberto Sommella

Il caro-spread arrivato a livelli berlusconiani costerà all'Italia una manovra aggiuntiva di 10 miliardi di euro. questa la mannaia che pende sul capo del governo Monti qualora la temperatura sui tassi d'interesse dei Btp decennali non dovesse scendere a livelli più accettabili. La stima, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, è della Ragioneria Generale dello Stato ed è stata consegnata al premier che ha voluto però prendere tempo e frenare su qualsiasi ipotesi di correzione aggiuntiva nel pieno della peggiore crisi finanziaria nella storia dell'euro. E l'atteggiamento attendista del professore (ieri il presidente del Consiglio ha visto sia Pierluigi Bersani che Angelino Alfano e non ha scoperto le carte ma ha solo fatto sapere che non verranno toccate le tredicesime degli statali) nasce da due argomentazioni politico-diplomatiche: la prima è che Monti preferisce attendere l'esito della riunione della Bce fissata per il prossimo 2 agosto e vedere se davvero il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, userà metodi non convenzionali, magari comprando di nuovo titoli di Stato dei Paesi in difficoltà; la seconda è ancora più sottile e lo ha indotto anche a smarcarsi dall'abbraccio mortale della Spagna non firmando ieri l'appello inviato da Madrid e da Parigi a Bruxelles affinché vengano subito attuate le misure anti-spread (vedere altro articolo a pag. 2). «Perché agitarsi e dare un segnale di nervosismo quando la situazione dell'Italia è ben diversa dalla Spagna che non riesce più ad accedere al mercato dei capitali?», rivela un ministro a MF-Milano Finanza. Per lo stesso motivo Monti ha preferito anche non convocare più né il neonato Comitato economico, istituito subito dopo la nomina di Vittorio Grilli a ministro dell'Economia, né tanto meno calendarizzare la riunione del Comitato di stabilità finanziaria, che pure ha sul tavolo importanti riflessioni da fare come l'idea di fissare dei paletti anti-scalate per Piazza Affari (come riportato ieri da MF-Milano Finanza). L'immobilismo, come viene definito dai suoi detrattori, sarebbe quindi invece una mirata tattica attendista per evitare di bruciare le ultime risorse in un momento in cui i mercati guardano all'Italia come al prossimo malato dell'eurozona a cadere sotto i colpi della speculazione. Intanto, però, il Tesoro continua fare i conti con il caro-spread (ieri il differenziale di interesse con i Bund decennali è ridisceso verso quota 520 ma resta sempre a un livello di guardia molto pericoloso) e non è escluso che venga messa a punto una manovra aggiuntiva nella prima settimana di agosto. Sul punto, però, le visioni sono un po' diverse. Mentre nell'entourage di Mario Canzio, il Ragioniere generale dello Stato, si preferirebbe approntare da subito un paracadute in caso di nuovo crollo dei mercati, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, avrebbe quasi convinto il premier ad attendere almeno a fine agosto. ancora troppo recente e cocente l'esperienza dell'agosto scorso, quando le Camere furono lasciate aperte per esaminare un decreto approntato in fretta e furia dal governo Berlusconi con le inevitabili correzioni che non fecero altro che aumentare la confusione sui mercati finanziari. A complicare però il quadro non è solo la situazione politica di una maggioranza sempre più litigiosa (tanto che Massimo D'Alema in un'intervista all'Unità ha parlato esplicitamente di situazione «insostenibile») ma anche il numero crescente delle scommesse contro l'Italia. Secondo quanto è stato riferito a MF-Milano Finanza, sono almeno dieci giorni che a Palazzo Chigi arrivano gli echi di nuovi contratti Cds (Credit default swap) da 60-80 milioni ciascuno che scommettono sull'implosione dell'euro e su una richiesta di aiuti da parte dell'Italia. Una situazione che ha allarmato molto sia Monti che Grilli, soprattutto ora che è chiaro che a fine agosto la Grecia non sarà in grado di ripagare il prestito ottenuto dalla Bce. Eppure solo pochi mesi fa la situazione sui Cds sembrava sotto controllo. Proprio il ministero dell'Economia, in un documento di risposta a un'interrogazione formulata dal senatore dell'Idv Elio Lannutti, in tema di debito pubblico italiano e di utilizzo dei derivati, aveva sottolineato come il rischio Italia non fosse più alto che in Francia o in Germania (vedere MF-Milano Finanza

dell'8 giugno 2012). Via XX Settembre sottolineava allora come non ci fosse «una particolare rilevanza delle posizioni nette in Credit default swap circolanti sul debito italiano rispetto a Paesi come la Francia e la Germania che, oltre ad avere un nozionale dello stesso ordine di grandezza di quello italiano, mostrano un rapporto sul debito esistente maggiore del caso italiano». (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

LO PROPONE UN EMENDAMENTO DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

Il tagliadebito nella Spending review

Mario Baldassarri insieme a 38 colleghi vuole costituire il Fondo immobiliare Italia per valorizzare un patrimonio di 400 mld Il veicolo rimborserebbe lo Stato emettendo titoli con warrant
Antonio Satta

La campagna Tagliadebito lanciata da questo giornale e dagli altri media del Gruppo Class è entrata ufficialmente in Parlamento, grazie a un emendamento al decreto sulla Spending review, presentato dal presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, Mario Baldassarri e firmato da altri 38 senatori, per lo più del Terzo Polo. «I tempi della crisi sono ormai strettissimi e se l'Italia non dà immediatamente ai mercati il segnale di voler finalmente aggredire lo stock del debito pubblico che ci opprime, ho paura che saremo travolti», ha detto Baldassarri durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, alla quale ha partecipato anche l'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, coautore insieme all'economista Guido Salerno Aletta, del progetto del fondo patrimoniale per il taglio del debito, lanciato più di un anno fa sulle pagine di MF Milano Finanza insieme all'associazione L'Italia c'è. Baldassarri ha fatto esplicito riferimento a questo progetto, ma ha aggiunto che non è il momento delle battaglie di bandiera. «L'importante è dare immediatamente il segnale politico ai mercati. La proposta ora è stata messa nero su bianco, il governo deve dire che cosa ne pensa e anche il Senato deve esprimersi. Sulle technicality, poi, ci sarà tutto il tempo per discutere, ma se questa è la via che vogliamo imboccare, bisogna dirlo subito. E io sono convinto che non solo sia necessaria, ma è pure indispensabile. Non si può pensare che limitarsi a incassare 15-20 miliardi l'anno, vendendo asset immobiliari, possa avere qualche effetto, come progetta di fare il ministro Vittorio Grilli. Con questo spread solo d'interessi sul debito rischiamo di dover pagarne ogni anno almeno 100 miliardi, 15 sono una goccia nel mare». L'emendamento prevede la costituzione di una società per azioni, denominata «Fondo immobiliare Italia spa», interamente posseduta dal ministero dell'Economia e delle Finanze, con un capitale iniziale di un milione di euro. Con un contratto preliminare di vendita, secondo prezzi e modalità di pagamento concordate, lo Stato trasferirebbe poi alla Cassa depositi e prestiti propri beni e diritti disponibili e non strategici per un controvalore che, secondo la più recente indagine effettuata per il Mef da Edoardo Reviglio, dovrebbero valere circa 400 miliardi di euro. Il piano prevede, quindi, che sia la Cassa depositi e prestiti a conferire al fondo i beni, mentre quest'ultimo dovrebbe emettere titoli obbligazionari a scadenza non inferiore a cinque anni, privi della garanzia dello Stato, con warrant negoziabile separatamente. Le risorse in questo modo reperite verrebbero destinate esclusivamente all'abbattimento del debito pubblico. Nel frattempo il fondo avrebbe tutto il tempo necessario per valorizzare gli asset e venderli poi sul mercato al momento più opportuno. Lo Stato, insomma, incasserebbe subito, mentre le vendite potrebbero essere diluite negli anni. Quanto ai titoli emessi dal fondo, «con un patrimonio del genere godrebbero della tripla A», ha spiegato Baldassarri «e potrebbero essere acquistati anche in cambio titoli di Stato italiani, che in questo modo, in definitiva, verrebbero ritirati dal mercato. Uno swap che avrebbe immediati riflessi sul debito pubblico e potrebbe interessare soprattutto le banche, ora costrette dalle norme imposte dall'Eba, l'autorità europea, a svalutare mark to market i titoli di Stato in loro possesso». L'emendamento è già stato depositato in commissione Bilancio, ma la risposta del governo si avrà probabilmente oggi, visto che l'esecutivo è intenzionato a presentare in aula un maxi-emendamento al decreto Spending review sul quale chiedere la fiducia. Se in questo testo non troverà spazio anche la proposta dei 39 senatori, «vorrà dire che si sarà sprecata una delle ultime occasioni per dare un segnale vero ai mercati», ha sostenuto Baldassarri, che comunque ha aggiunto, «noi però non molliamo e continueremo a proporre il fondo anche in altri veicoli legislativi». (riproduzione riservata)

Foto: Mario Baldassarri

DOPO CONSOB, ISVAP E ANTITRUST, ANCHE LA BANCA D'ITALIA NEGA CHE SI POSSANO RIAPRIRE I TERMINI

Da Visco nessun rinvio per l'art. 36

La scelta fra gli incarichi a rischio incompatibilità andava fatta entro il 26 aprile. Di conseguenza, se le autorità verificheranno una violazione delle norme, scatterà la decadenza automatica

Antonio Satta

Dopo la Consob, l'Isvap e l'Antitrust, anche la Banca d'Italia ha risposto picche all'Abi. Non c'è alcuna possibilità di riaprire i termini per la scelta tra incarichi plurimi in bancheo assicurazione che, ai sensi dell'art. 36 del decreto Salva Italia, potrebbero essere considerati in conflitto. La tagliola inserita nella nuova disciplina per vietare le cosiddette interlocking directorships nei mercati creditizi, assicurativi e assistenziali, scatterà inesorabile appena le autorità di vigilanza avranno esaminato la documentazione in loro possesso, e chi risulterà in fallo decadrà automaticamente da ogni incarico ricoperto. La sentenza della Banca d'Italia, che chiude definitivamente la partita senza spazio per i tempi supplementari, è arrivata con una lettera del governatore Ignazio Visco. La risposta di Via Nazionale prende in seria considerazione le obiezioni dell'Abi sull'eccessiva severità della decadenza automatica, tanto più «in presenza di situazioni complesse, per le quali, soprattutto nella fase di entrata a regime della norma, sia incerta l'applicazione del divieto sia ai soggetti interessati sia agli organi aziendali delle imprese coinvolte che devono procedere alla verifica dell'osservanza del divieto». Ma la conclusione è che non si possa accettare la richiesta dell'Abi di «elaborare una soluzione operativa che consenta agli interessati che non abbiano esercitato l'opzione di evitare la decadenza automatica da tutte le cariche operative e di offrire loro - una volta che le autorità abbiano accertato l'incompatibilità - un'ulteriore possibilità di decidere quale incarico mantenere». Il decreto Salva Italia aveva fissato al 26 aprile scorso la dead line per la scelta, quindi, scrive Visco all'Abi, «la tempistica prevista per l'esercizio dell'opzione e per la valutazione degli organi aziendali, nonché le conseguenze che derivano dal loro mancato rispetto sono stabilite dalla legge, in assenza di indirizzi ulteriori e diversi del Legislatore non è nelle disponibilità delle Autorità concedere termini più lunghi o seguire un iter di verifica diverso, come quello prospettato». Come precisato già dalle altre authority i tempi per l'esame della documentazione restano quelli stabiliti dai regolamenti. Il procedimento di decadenza dovrà essere avviato entro 120 giorni dal momento in cui la documentazione societaria è giunta all'autorità e, considerati anche i tempi per le eventuali difese e controdeduzioni, la decisione definitiva dovrà essere presa non oltre ulteriori 60 giorni. Da Palazzo Koch, insomma, è arrivata solo una piccola apertura, laddove Visco ha assicurato che «in aderenza ai principi generali che indirizzano l'azione amministrativa, la Banca d'Italia potrà tenere conto - nel corso dei singoli accertamenti che verranno compiuti - dell'oggettiva incertezza su taluni profili applicativi della norma che possono aver determinato valutazioni errate circa l'insussistenza dell'incompatibilità, della complessità delle singole situazioni, del grado di approfondimento svolto, vuoi dell'esponente vuoi degli organi sociali interessati, delle scelte poi in concerto operate». Del resto già la Consob aveva assicurato che essendo questa la prima applicazione delle nuove regole «saranno doverosamente esaminate - in coordinamento con le altre Autorità interessate - le diverse fattispecie al fine di valutare e considerare tutti gli specifici elementi rilevanti», mentre l'Isvap si era a sua volta detta pronta a «tener conto, entro i limiti delle proprie prerogative amministrative, dell'oggettiva complessità delle concrete situazioni e del grado di approfondimento svolto dai soggetti tenuti all'osservanza del divieto al fine di verificarne l'applicabilità». Quello che le autorità possono garantire, insomma, è che la valutazione non sarà capziosa, ma se l'incompatibilità sarà accertata, la decadenza da tutti gli incarichi sarà automatica. (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

IL RAPPORTO SEMESTRALE DI BANKITALIA CERTIFICA IL CALO DELLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTI

Credito, in fuga famiglie e aziende

La tendenza, già delineata nella seconda parte del 2011, si è aggravata anche nella prima metà dell'anno in corso. Il fenomeno si avverte di più nel comparto delle banche medio-grandi. Più in crisi si conferma il settore edile.

Gianluca Zapponini

La crisi continua a mettere a dura prova il rapporto tra banche e imprese. Le prime stringono sempre più i cordoni della borsa, le seconde ormai rinunciano a rivolgersi agli istituti, bloccando così gli investimenti. A sostenerlo è l'ultima indagine della Banca d'Italia che analizza l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale. Partendo dalla domanda, dai dati definitivi riguardanti il secondo semestre 2011, ma anche da quelli tendenziali, relativi alla prima metà del 2012, emerge un progressivo deterioramento della richiesta di prestiti da parte delle imprese, tanto che perfino nelle regioni del Nord-Est, che avevano segnato lo scorso anno «una moderata espansione nel primo semestre», si è registrata un'inversione di tendenza. Un indebolimento, spiega Bankitalia, che ha coinvolto i principali comparti economici, anche quello manifatturiero e dei servizi che tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 avevano invece «dato segni di ripresa»; nessuna variazione per il settore delle costruzioni, dove il calo della domanda prosegue. La caduta è risultata particolarmente marcata presso gli istituti di medie e grandi dimensioni. Rimanendo nel campo della domanda, Bankitalia si aspetta invece per questa prima metà del 2012 un lieve miglioramento della situazione, soprattutto tra le aziende del Nord dove l'indicatore potrebbe tornare addirittura «su valori positivi per le imprese che operano nel comparto manifatturiero». L'attenuazione della flessione, aggiunge Palazzo Koch, sarebbe più evidente presso le piccole banche. Frena però anche la domanda di credito delle famiglie, sia per i mutui immobiliari sia per il credito al consumo. Se nella prima parte dello scorso anno la domanda di mutui era rimasta stazionaria, nella seconda ha invece mostrato una flessione «in tutte le principali aree territoriali». Una contrazione che dovrebbe proseguire anche nella prima parte del 2012 «con un'intensità simile tra le aree del Paese» nonostante, si legge in un altro bollettino diffuso da Palazzo Koch, in questi ultimi mesi si sia «annullato l'irrigidimento dei criteri di concessione dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni». Per quanto riguarda l'offerta di credito, Via Nazionale certifica ancora una volta il credit crunch, registrando nel secondo semestre 2011 un ulteriore irrigidimento delle condizioni, imputabile all'aggravarsi della crisi, all'aumento della percezione del rischio, alle difficoltà di raccolta e all'inasprimento dei vincoli patrimoniali delle banche. Le previsioni indicano «un'attenuazione dei vincoli di accesso al credito» nonostante al Centro e al Mezzogiorno dovrebbero continuare a registrarsi condizioni sempre stringenti. (riproduzione riservata)

Contro il decreto sale la protesta di Comuni e Regioni. Dubbi sulle tredicesime mentre ad agosto sono a rischio gli stipendi dei dipendenti pubblici

Spending review? No, la spesa sale di 6 miliardi

Garavaglia: «Il Governo invece di tagliare gli sprechi penalizza al solito gli enti virtuosi tant'è che giustamente hanno ribaltato il tavolo» E' caos anche sulle Province: il Sud non vuole rinunciare a nessuno dei suoi enti mentre per il Nord non c'è alcun riguardo

Iva Garibaldi

Non basta il nome per realizzare una vera revisione della spesa pubblica. Se ne sta accorgendo (forse) anche il Governo sempre più in difficoltà sul decreto della spending review che è all'esame della commissione bilancio al Senato. Il provvedimento assomiglia sempre più a una bomba a orologeria mentre sale di ora in ora la protesta di tutte le parti interessate. Appare persino s o s p e t t a l a c o r s a dell'Esecutivo a smentire ogni ipotesi di tagli alle tredicesime dei lavoratori. La misura, già presa in Spagna negli ultimi giorni, potrebbe davvero essere davvero l'ultima goccia. Mentre la commissione lavora a tappe forzate per portare il provvedimento in Aula nei tempi previsti, le proteste dei comuni e delle regioni per i tagli indiscriminati che penalizzano gli enti virtuosi diventano sempre più forti. Le maggiori proteste si concentrano nei settori della sanità e del trasporto pubblico locale, settori particolarmente penalizzati. Resta aperta anche la difficoltà del taglio delle province: il Sud non vuole rinunciare a nessuno dei suoi enti mentre per il Nord non c'è alcun riguardo. «Chiariamo che se tutto va bene - dice Massimo Garavaglia da questo provvedimento si recuperano 4 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. vicepresidente della commissione bilancio - tagli lineari e nuove spese. Quindi non c'è una reale intenzione di colpire gli sprechi anzi si penalizzano al solito gli enti virtuosi tant'è che giustamente hanno ribaltato il tavolo. Lo stesso discorso vale per le Regioni che hanno enormi problemi sul trasporto pubblico locale e sulla sanità». Proprio su questi due temi sono previste novità da parte del Governo sotto forma di emendamenti: «l'esecutivo tenterà di ammorbidire le posizioni degli enti locali. Per il trasporto pubblico locale spiega Garavaglia - si parla di un importo di 800 milioni di euro in grado di tamponare la situazione. Ovviamente il problema si porrà sui criteri di ripartizione tra le regioni». L'altro macigno riguarda il patto di stabilità: «gli enti del Nord chiedono - dice l'esponente del Carroccio - che il sacrificio sia distribuito equamente tenendo quindi conto della virtuosità dei singoli comuni poiché l'ipotesi del governo di ripartire sulla base dei consumi intermedie non funziona. E' chiaro che sulla questione le tensioni sono molto forti. Valutare solo i consumi intermedi infatti significa non considerare la qualità e il numero dei servizi offerti dal singolo comune per cui vengono favoriti enti con troppi dipendenti concentrati nelle funzioni base che non danno nessun servizio aggiuntivo ai cittadini tipo asili nido o altro. Insomma i soliti tagli lineari che oltre tutto penalizzano chi ha meno trasferimenti statali e chi ha già operato riplessivi 500 milioni nel 2012, e di 1 miliardo per il 2013. I tagli verranno effettuati in base ai consumi intermedi sostenuti dagli Enti locali e non sulla spesa corrente nel suo complesso. Ciò significa, ad esempio, che nel 2012 la Provincia di Vicenza, la cui spesa corrente è di circa 82 milioni di euro, si vedrà tagliati 6,2 milioni». E ancora: Foggia, spesa corrente di 88,4 milioni, taglio di 4,6 milioni di euro; Pesaro Urbino, spesa corrente 78,4 milioni, taglio di 4,4; Palermo, spesa corrente 110 milioni, taglio di 4,3; Bologna, spesa corrente 129 milioni, taglio di 4,6 milioni di euro. «Infine Enna - dice ancora Franco - che ha una spesa corrente su spesa personale tripla di Vicenza, si vedrà attribuito un modestissimo taglio di 770 mila euro». Come se non bastasse, «la maggioranza si è esercitata in decine di emendamenti di more spending cioè che limitano i tagli e salvaguardano singole categorie e corporazioni spi e g a r a v a g l i a mentre nulla si trova e nessuna risorsa viene destinata per sostenere le imprese che chiudono o scappano all'estero. Poi ci sono i comuni che in alcune situazioni, alla luce degli errori fatti dal governo sulla previsione del gettito Imu, rischiano di non avere le risorse per pagare gli stipendi del prossimo mese». Caos totale anche sulle province: «da parte di alcune piccole regioni meridionali - spiega Garavaglia - c'è la richiesta di salvaguardare gli enti esistenti come in Molise e Basilicata. Insomma una dichiarazione di guerra al Nord che invece vede saltare anche province con milioni di abitanti». Però ricordiamo che il Governo Monti ha aumentato la spesa

nel 2012 di 10 miliardi per cui nella migliore delle ipotesi Monti nell'anno in corso aumenta la spesa pubblica di 6 miliardi. Altro che riduzione». In altre parole questo decreto, anziché portare norme su tagli selettivi della spesa «prevede - spiega il visparmi negli anni precedenti». Come al solito, insomma a farne le spese sono i comuni virtuosi. Su chi siano gli spendaccioni ci sono pochi dubbi: «Continua lo scandalo dei tagli agli Enti locali più efficienti e la s a l v a g u a r d i a d e g l i spendaccioni» denuncia Paolo Franco. «Il decreto infatti prevede per le Province un taglio dei trasferimenti per com-

Foto: MASSIMO GARAVAGLIA

IL CASO Azzerato il fondo per la locazione

Beffa affitti, il governo si fa lo sconto

Nello Trocchia

La norma è fin troppo semplice nell'applicazione e garantirà un risparmio, a partire dal 2013, di circa 90 milioni di euro secondo le stime del governo. Riguarda un tema caro agli italiani: la casa. In questo caso parliamo degli immobili che lo Stato ha in affitto da privati. Con il decreto di revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, Palazzo Chigi ha deciso di pagare di meno e lo impone per legge. L'articolo 3, infatti, prevede che vista "l'eccezionalità della situazione economica", si applichi "il blocco degli adeguamenti Istat relativi ai canoni dovuti dalle amministrazioni per l'utilizzo di immobili in locazione passiva". Si tratta della riduzione automatica del 15% dei canoni che vengono pagati ai proprietari. Un risparmio solo per il governo centrale mentre cittadini, commercianti ed enti locali fanno i conti con i tagli dell'esecutivo soprattutto in materia abitativa. "CON QUESTA norma lo Stato fa cassa anche se potrebbero esserci problemi di legittimità giuridica per i contratti sottoscritti con i privati", spiega Daniele Barbieri, segretario generale del Sunia, il sindacato degli inquilini. Ma la scure del governo ha cancellato anche le risorse per le famiglie meno abbienti. " Sotto silenzio - continua Barbieri - è passato l'azzeramento del fondo di sostegno alla locazione". Il fondo, stanziato nel 2000 era, in euro, pari a 361 milioni. Da allora una lenta riduzione. L'ultimo stanziamento in Finanziaria risale allo scorso anno, appena 10 milioni di euro, Monti ha provveduto per il 2012 ad azzerarlo. I soldi venivano trasferiti alle Regioni. " Il governo - conclude Barbieri - chiede oggi alle Regioni di provvedere autonomamente, mentre taglia i trasferimenti. Il risultato è che le famiglie non avranno un sostegno". Non è un caso che la ragione principale degli sfratti sia la morosità, l'87%, nel 2011. Il governo, invece, per gli immobili che usa si fa lo sconto e in alcuni casi addirittura li pretende gratis. A pagare il prezzo dei tagli, contenuti nella spending review, ci sono, infatti, anche i Comuni. Il comma 2 dell'articolo 3 del decreto prevede che per gli immobili di proprietà degli enti locali occupati da sedi ministeriali, strutture periferiche, caserme, si applichi la gratuità. A Vicenza l'ufficio del lavoro è affittato per 150 mila euro all'anno, soldi pagati al comune dal governo centrale. Se passa il decreto sarà tutto gratuito. "Provvederò - spiega il sindaco Achille Variati (Pd) - alle pratiche per lo sfratto. Il governo lavora per salvare il paese, la verità è che l'Italia rischia il tracollo perché saranno i comuni ad andare in default". Il primo cittadino conta un taglio di un milione e 250 mila euro di trasferimenti ai quali si va ad aggiungere il mancato introito per l'affitto. IN REALTÀ il governo non è nuovo a fare cassa in materia abitativa. Oltre all'Imu, la nuova Ici per i proprietari di casa, c'è anche un'altra gabella indiretta. Per finanziare la riforma del lavoro, denuncia l'associazione artigiani piccole imprese, il governo ha ridotto la deduzione per chi affitta un immobile, anche a uso commerciale, dal 15% al 5%. " Entrerà in vigore dal 2013 - denuncia Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - e sommata all'Imu rende insostenibile dare in locazione un immobile. Questo comporterà ulteriori aumenti di affitto che peseranno sui piccoli commercianti. Lo Stato piuttosto che avanzare queste misure, valorizzi le concessioni e recuperi gli affitti sugli immobili di sua proprietà". Sulla casa l'unico a sorridere è Palazzo Chigi, per cittadini, comuni e proprietari solo lacrime e sangue.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23 articoli

INTERVISTA Corrado Clini Ministro dell'Ambiente

«Lo stabilimento non va bloccato»

«Il giudizio deve tenere conto dello sforzo fatto per rendere l'impianto compatibile» «Anche l'azienda deve fare la sua parte e lasciare la logica del contenzioso»

Cristina Casadei

«L'Ilva di Taranto non va fermata. Il giudizio sui rischi connessi ai processi industriali dello stabilimento va aggiornato». Se a dirlo è il ministro dell'Ambiente Corrado Clini che conosce molto bene, da anni, la travagliata storia del Sin, il sito di interesse nazionale, più noto della Puglia un motivo ci sarà.

Ministro Clini perché parla di aggiornamento del giudizio?

Non dobbiamo incorrere nell'errore delle sovrapposizioni temporali. La situazione dell'Ilva di 10 15 anni fa era molto diversa da quella attuale, caratterizzata da processi industriali che per effetto delle normative ambientali e delle prescrizioni che l'azienda ha ricevuto sono stati modificati in modo significativo. Per questo oggi si può dire che l'Ilva è uno stabilimento in cui è in atto un processo di trasformazione della produzione per renderla adeguata agli obiettivi nazionali e alle direttive europee. Il giudizio deve tenere conto del lavoro fatto fino ad oggi e perciò della possibilità concreta che esiste di completare il percorso iniziato per rendere l'impianto sostenibile.

Intorno allo stabilimento di Taranto ci sono un contenzioso molto forte e una lunga scia di polemiche. Perché?

Sono il frutto della contraddizione di fronte a cui ci troviamo. Se il giudizio sull'Ilva fa riferimento a un arco di tempo di 10, 15 anni allora è una situazione diversa, ma io non ritengo che si debba bloccare lo stabilimento per effetto dei processi industriali di 10, 15 anni fa. Allora c'erano delle problematiche che adesso non ci sono più.

Ci sono però in questi giorni molte tensioni, l'Ilva impiega 12mila persone. Il ministero dell'Ambiente che cosa sta facendo per trovare un compromesso tra l'impatto ambientale, industriale e sociale?

Il primo sforzo, ed io mi sono assunto la responsabilità di modificare l'attitudine del mio ministero, è quello di dotarci di tempi certi e rapidi. Anche la Regione Puglia, come la Provincia e il Comune di Taranto, stanno facendo la stessa cosa perché esiste un obiettivo comune: lavorare insieme per avviare le iniziative da prendere per il risanamento ambientale e la riqualificazione industriale dell'intera area, tenendo conto che Taranto è uno dei Sin che devono essere bonificati e che le procedure seguite fino ad ora sono state per molti aspetti complicate e oggetto di contenzioso. Caratterizzate da tempi lunghi e dalla sovrapposizione di pareri che hanno reso poco efficace tutto il percorso.

È una storia che parte da lontano?

Il primo accordo per la bonifica di Taranto risale al 2008 e se siamo ancora qui a girarci intorno è evidente che ci sia una certa distonia tra la riconosciuta licenza di intervenire per riqualificare e risanare e gli strumenti normativi e procedurali che le amministrazioni si sono date per corrispondere a questa urgenza. Il primo sforzo delle istituzioni è quello di rimettere insieme i pezzi delle procedure e allinearle in una tempistica certa, per renderle più semplici ed efficaci. Questo obiettivo richiede la partecipazione consapevole di tutti gli attori coinvolti.

C'è anche un secondo sforzo?

Anche l'azienda deve fare la sua parte. Le imprese, a cominciare dall'Ilva, in questo contesto cambiato, devono mutare attitudine. Quindi invece di essere impegnate costantemente sul fronte del contenzioso devono entrare nell'ordine di idee di lavorare insieme. Questo è quello che ho proposto al nuovo presidente Bruno Ferrante.

Parte del contenzioso nasce anche da prescrizioni e procedure del ministero dell'Ambiente. A questo proposito che cosa ha detto a Ferrante?

Il ministero dell'Ambiente è disponibile a rivedere alcune delle sue posizioni per superare il contenzioso. A patto che l'azienda faccia lo stesso.

Sul sito però pende la minaccia del sequestro della magistratura.

Non è mio compito entrare nel merito dell'azione della magistratura. Piuttosto entriamo nel merito dei problemi e guardiamoli alla luce delle leggi nazionali, individuando gli interventi fattibili. Se concordiamo un piano di azioni insieme possiamo riprendere il percorso già iniziato. Non bisogna perdere il lavoro fatto. Bisogna completarlo semmai. Nella consapevolezza che gli interventi devono tenere conto della competitività dell'impresa. Se l'amministrazione pubblica impone interventi che rischiano di causare una crisi economica e sociale, dobbiamo aprire una riflessione perché non sarebbe un gran risultato costringere le aziende a chiudere e ad abbandonare un sito perché le prescrizioni ambientali non sono sostenibili dal punto di vista economico.

In questo percorso quali sono i tasselli su cui state lavorando?

Ci sono tre ministeri, Ambiente, Sviluppo e Coesione territoriale impegnati a reperire le risorse finanziarie che servono per mettere in moto il processo di riqualificazione ambientale dell'area. Concordo pienamente con quanto sostiene il vicepresidente di Confindustria Alessandro Laterza che ha suggerito di fare di Taranto una smart area, un'area intelligente: riqualifichiamola avendo in mente i criteri della sostenibilità e dell'efficienza. C'è già un esempio positivo del resto.

Quale?

Il porto dove abbiamo semplificato e sbloccato procedure che hanno consentito l'accordo. E la storia dell'Ilva sta dentro un impegno del Governo di riqualificare Taranto come hub. Aggiungo anche che una parte dei problemi dell'Ilva dipende da un grande parco di 78 ettari dove sono depositati i prodotti carboniosi. Si tratta di un terreno dove potremmo sviluppare soluzioni tecnologiche innovative anche attraverso l'impiego di una parte dei fondi per la ricerca e l'innovazione per il sud. Ma per questo serve innanzitutto la partecipazione dell'impresa. È arrivato il momento di lavorare insieme e di fare riposare gli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Corrado Clini, responsabile dell'Ambiente

milano

LOMBARDIA Mobilità urbana. Il Consiglio di Stato sospende il ticket per l'ingresso nel centro storico introdotto dalla giunta Pisapia

Bocciata l'«Area C» di Milano

Da oggi telecamere spente - Ora la pratica torna al Tar per l'udienza di merito IL BRACCIO DI FERRO. Accolto il ricorso di una autorimessa che aveva chiesto il blocco del pedaggio. Il sindaco: «Le nostre ragioni prevarranno»

Sara Monaci

MILANO

L'Area C, uno dei punti programmatici più importanti della giunta Pisapia, ha avuto breve vita: introdotta lo scorso 16 gennaio, viene bloccata oggi per via di un'ordinanza del Consiglio di Stato, che, a seguito del ricorso di una società di parcheggi del centro di Milano, ha deciso di sospendere il provvedimento.

La sospensione durerà almeno fino a quando verrà emessa la sentenza che deciderà nel merito se l'Area C dovrà essere definitivamente cancellata o riattivata. Ma sui tempi non c'è certezza.

L'Area C è di fatto un pedaggio di 5 euro che gli automobilisti hanno finora pagato per ogni ingresso nel centro di Milano, all'interno della cosiddetta Cerchia dei Bastioni. Il provvedimento, che si ispira alla Congestion Charge londinese, aveva due obiettivi: rendere più vivibile la città e, soprattutto, accumulare risorse da investire nel servizio di trasporto pubblico. Si calcolava infatti che a regime l'Area C avrebbe portato nelle casse di Palazzo Marino 30 milioni all'anno.

La norma è stata introdotta non senza polemiche, soprattutto tra i commercianti e i proprietari dei parcheggi in centro, che evidentemente hanno visto calare il proprio giro d'affari (tanto che il Comune di Milano ha dovuto studiare una forma di risarcimento per le entrate perdute). Ed è da queste contrarietà che è partito il ricorso che oggi fa saltare il provvedimento.

La Mediolanum Parking, che si trova in Largo Corsia dei Servi a Milano, ha fatto ricorso mesi fa al Tar della Lombardia contro l'Area C. Il Tar ha respinto la sospensiva, ma il Consiglio di Stato ieri ha di fatto ribaltato la decisione del tribunale amministrativo, chiedendo al Comune di Milano di sospendere il pedaggio. Per il momento lo scontro sull'Area C sembra dare ragione alla società di parcheggi: il Consiglio di Stato «accoglie l'istanza cautelare in primo grado e ordina che a cura della segreteria la presente ordinanza sia trasmessa al Tar per la sollecita fissazione dell'udienza di merito ai sensi dell'articolo 55, comma 10, del Codice del processo amministrativo».

Tuttavia non è ancora detta l'ultima parola: solo la sentenza dei giudici del Consiglio entrerà nel merito, stabilendo se l'Area C deve essere abolita o meno. Nell'attesa, telecamere spente. Da oggi le automobili possono di nuovo entrare liberamente in città. Poi si vedrà.

«Prendiamo atto della decisione del Consiglio di Stato, peraltro del tutto provvisoria, ma sono convinto che le nostre ragioni prevarranno». Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, commenta così, da Facebook, la sospensione da domani dell'Area C. «Abbiamo rispettato la volontà dei milanesi che con il referendum ci hanno indicato la via perchè Milano sia sempre più vivibile - ha aggiunto Pisapia - Faremo di tutto per proseguire su questa strada».

L'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran rivendica i risultati: «Area C in sei mesi ha ridotto il traffico del 34% nel centro città. Oggi registriamo con rispetto ma anche preoccupazione che in un'aula giudiziaria è stato ipotizzato il danno subito da un parcheggio privato e questo blocca un provvedimento utile a tutti i milanesi».

Sullo sfondo intanto si aprono possibili scenari complicati: se l'Area C venisse cancellata, gli ingressi pagati e le sanzioni dovrebbero essere risarciti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Contestazioni. L'Area C di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

PIEMONTE Partecipate. Via libera in Consiglio

Torino mette all'asta le municipalizzate

LE PROCEDURE Sarà ceduto il 49% di Amiat (rifiuti) e l'80% di Trm, a cui fa capo il termovalorizzatore in costruzione; prelazione ai soci per Sagat (aeroporti)

Filomena Greco

TORINO

Torino chiude il cerchio sulle dismissioni delle partecipate: ieri è arrivato il via libera in Consiglio comunale alla cessione del 49% di Amiat - raccolta rifiuti - e dell'80% di Trm, a cui fa capo il termovalorizzatore in costruzione al Gerbido. Un'ultima fase travagliata, descritta dal sindaco Piero Fassino come «un passaggio difficile», che ha visto la delibera passare in aula con 22 voti a favore, l'astensione di Sel (Marco Grimaldi) e la non partecipazione al voto del consigliere dell'Idv (Giuseppe Sbriglio).

Caduto l'obbligo di cedere i servizi in house, dopo la sentenza della Corte costituzionale di venerdì scorso, la giunta Fassino non molla l'osso e mette, nero su bianco, la necessità di valorizzare gli asset per «reperire risorse per poter rientrare nel patto di stabilità nel 2012». Un pacchetto che nel complesso vale tra i 330 e i 350 milioni secondo le attese dell'amministrazione.

La sentenza della Corte costituzionale, la settimana scorsa, ha disarticolato quanto previsto dalla manovra d'agosto sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, spargliando le carte tema di cessione delle partecipate, tanto da costringere l'esecutivo a riscrivere, durante il week end, la delibera per la filiera ambientale. Una corsa contro il tempo per chiudere prima dell'estate, almeno dal punto di vista del voto in Aula. La partita della cessione delle quote di Amiat, ma soprattutto dell'80% di Trm, non è comunque una strada in discesa. Per i rischi di ricorsi al Tar, anzitutto, su una materia sensibile come i rifiuti. E poi perché l'iter potrebbe essere influenzato dalla posizione dell'AtoR, ente a cui fa capo il servizio smaltimento rifiuti.

Sul polo ambientale, comunque, si andrà a una gara unica, a doppio oggetto, per la cessione del servizio e delle quote, con una serie di indirizzi che saranno alla base della scelta delle aziende che potranno partecipare al bando, a cominciare da un'attenzione particolare al rinnovo del parco mezzi, all'allargamento della raccolta differenziata, fino alla clausola sociale a tutela dei 2mila addetti Amiat. In tema di governance, poi, la delibera prevede in capo all'ente pubblico la nomina del presidente delle due società, con un rafforzamento dei poteri di controllo.

Il dossier rifiuti rappresenta il terzo tassello del piano di dismissioni di Palazzo di Città avviato a novembre. A cominciare dalla cessione del 28% di Sagat (aeroporto di Caselle): la gara, con termini scaduti il 18 luglio, è andata deserta e come previsto dal Patto si è aperta la procedura per consentire ai soci di far valere il diritto di prelazione. In caso di mancato esercizio o rinuncia, Fct holding potrà avviare una procedura negoziata con eventuali soggetti interessati e a questo punto potrebbe entrare in campo F2i di Vito Gamberale. Ancora aperti, invece, i termini dell'Avviso d'asta emesso per la cessione del 49% di Gtt, operatore del trasporto pubblico locale a caccia di un socio industriale: entro il 30 luglio le aziende interessate dovranno presentare istanza di partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALABRIA

Passera: entro il 2013 finiranno i lavori della Salerno-Reggio

LE PROSSIME TAPPE Prima dell'esodo estivo verrà aperto un nuovo tratto di 25 chilometri Servono ancora 3 miliardi per progettare altri 58 km

Andrea Marini

ROMA

Entro fine luglio apriranno 25 chilometri di nuova autostrada sulla A3 Salerno-Reggio Calabria e su questa arteria verrà dimezzato il tratto a doppio senso (dai 94 km dell'esodo estivo del 2011 ai 46 km di questo fine luglio-inizio settembre). Con l'impegno di completare tutti i lavori finanziati e già avviati entro la fine del 2013. È quanto ha annunciato ieri Pietro Ciucci, amministratore unico dell'Anas, durante la presentazione del piano per l'esodo estivo 2012 alla presenza, tra gli altri, del ministro dello Sviluppo economico e Infrastrutture, Corrado Passera, e il vice ministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia.

L'obiettivo dell'Anas, ha precisato Ciucci, sostenuto in tal senso da Passera, «è quello di completare tutti i lavori finanziati e già avviati entro la fine del 2013, aprendo al traffico ulteriori 93 km: l'andamento dei lavori a tutt'oggi consente di confermare tale obiettivo, che si pone come una sfida in termini di impegno costruttivo e di risorse finanziarie». Poi ci sono 58 km di autostrada ancora da progettare «che devono essere appaltati e per i quali servono circa 3 miliardi di euro, che dovrebbero arrivare dal Governo». «Dovremo vedere come ammodernare gli ultimi chilometri - ha specificato Passera - non necessariamente con progetti del passato». I 3 miliardi si aggiungerebbero ai 7,5 miliardi già stanziati per i cantieri attualmente aperti. Il ministro ha ricordato ieri come per le infrastrutture «in pochi mesi il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr) ha sfornato impegni concreti per quasi 30 miliardi. Ci siamo presi l'impegno di portare questa cifra, con progetti approvati e accelerati, a 50 miliardi di euro entro l'arco di vita del Governo».

«La Salerno-Reggio Calabria - ha aggiunto Passera - è la più grande opera in realizzazione, clamorosa dal punto di vista ingegneristico: ci abbiamo messo la faccia ed entro la fine del 2013 si devono completare tutti i cantieri attualmente aperti». Il Governo segue i lavori «mese per mese perché questo accada», ovvero si «chiudano tutti i cantieri in corso», ma già si è raggiunto «l'obiettivo di dimezzare i chilometri a corsia unica», ha sottolineato, aggiungendo che l'esecutivo si sta organizzando «con grande impegno» contro eventuali infiltrazioni mafiose». Proprio sulla Salerno-Reggio Calabria, l'Anas per questo esodo estivo ha previsto uno specifico piano di gestione: «Gli automobilisti scopriranno una via di comunicazione ulteriormente migliorata grazie a oltre 272 chilometri di nuovo tracciato, dei quali 124 km consecutivi saranno percorribili proprio nel tratto iniziale, tra Salerno e Lagonegro Nord (in provincia di Potenza, ndr), dove il volume di traffico costituisce il 70% dell'intero traffico autostradale», ha detto Ciucci.

Quest'anno, per l'esodo estivo 2012, l'unico giorno da bollino nero, con traffico molto critico sulla rete stradale e autostradale di interesse nazionale, sarà sabato 4 agosto. Saranno rimossi tutti i cantieri mobili, con l'impegno complessivo di 1.600 uomini e circa 760 automezzi, mentre quelli inamovibili scenderanno a 74 (6 sulla A3) rispetto ai 123 dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

443 km

La Salerno-Reggio Calabria

Per l'estate 2012, saranno disponibili 397 km di autostrada a doppia carreggiata, dei quali 272 km già ammodernati. Entro fine 2013, l'obiettivo di Anas è completare tutti i lavori finanziati e già avviati, aprendo al traffico altri 93 km

3 miliardi

Risorse da reperire

La somma dovrebbe arrivare dal Governo per finanziare la progettazione di ulteriori 58 km di Salerno-Reggio Calabria. I fondi si aggiungerebbero ai 7,5 già stanziati per i cantieri attualmente aperti

Taranto sulle barricate, Ilva a rischio chiusura la polizia manda i rinforzi: "È una polveriera"

Si teme il sequestro della fabbrica per inquinamento. La rabbia degli operai: siamo condannati La procura sotto assedio. Inascoltata la lettera inviata dai pm a marzo: salute in pericolo
GIULIANO FOSCHINI

TARANTO - Quindici anni fa all'incirca, quando il patron dell'Ilva Emilio Riva ebbe la sua prima condanna per un reato piccolo, "gettito pericoloso di cose", ad ascoltare la sentenza c'erano soltanto due persone: il giudice e quello che allora si chiamava pretore. Tutti gli altri (operai, ambientalisti, professori, studenti, la società civile) erano rimasti a casa. Quel pretore si chiamava Franco Sebastio e oggi è il procuratore capo del tribunale di Taranto. Da qualche giorno, insieme con i suoi pm, è sotto l'assedio della politica, le minacce degli operai e la tutela della polizia: la nuova inchiesta sull'inquinamento sta per esplodere eppure sembra che invece di salvarla, l'abbiano inquinata i giudici, Taranto. E così mentre i magistrati rimangono, soli, all'ultimo piano di palazzo di giustizia, tutti gli altri sono in piazza, da avversari: da una parte c'è chi difende il diritto al lavoro, dall'altro il diritto alla salute. Ci sono gli ambientalisti che chiedono di chiudere il maxi stabilimento siderurgico (grande più di due volte Taranto) e gli operai che, spaventati dalla chiusura, promettono di mettere la città a ferro e fuoco. Ieri hanno bloccato per più di due ore il traffico d'ingresso in città, temendo arrivassero i carabinieri a notificare il sequestro dell'impianto. «Diciamo che comunque vada c'è un solo risultato possibile: abbiamo perso tutti» dice Mario Desiati, scrittore, tarantino.

Niente da fare. Taranto sembra in guerra. Ma che è successo a Taranto? È accaduto che dopo 15 anni di indagini penali, lunghe distrazioni politiche (prima che la Regione di Vendola nel 2009 approvasse una legge sulle diossine, le norme italiane avevano limiti per l'inquinamento alti soltanto come quelli dell'Ucraina, anche in India erano più bassi) e analisi scientifiche inascoltate (lo sapevate che Taranto in alcuni giorni è inquinata come Chicago? Più di Londra o Parigi?), è accaduto che a marzo scorso alcuni luminari italiani scelti dal gip Patrizia Todisco («Sei la nostra salvezza» scrivono gli ambientalisti, «Todisco ce lo dai tu un lavoro?») rispondono gli operai) hanno presentato una perizia scientifica sul caso Taranto. In questa perizia per la prima volta si dice che l'inquinamento è prodotto principalmente dall'Ilva. E che per colpa di quell'inquinamento in città si muore più che nel resto d'Italia: in 13 anni (dal 1998 al 2010) 386 decessi da emissioni industriali. Si ammalano troppo le donne, gli uomini e i bambini. E nei quartieri Borgo e Tamburi, quelli più vicini allo stabilimento, ci si ammala fino al 130 per cento in più del resto della città. Insomma, la fotografia di una strage.

Dopo aver letto quelle parole il procuratore Sebastio aveva chiesto l'aiuto di Ministero, Regione, Comune, Provincia eccetera eccetera. «Dal contenuto della relazione - scriveva in una lettera - si desumono elementi conoscitivi tali da destare particolare allarme che possono e debbono essere valutati dagli entii quali sono titolari di specifici poteri-doveri di intervento: c'è da tutelare il diritto alla salute e quindi alla vita, unico di tali diritti che, oltre ad essere assoluto e valido erga omnes, non tollera alcun contemperamento». Questa lettera non ha avuto alcuna risposta se non negli ultimi 15 giorni quando Regioni, governo e tutti gli altri hanno approvato una nuova legge e messo sul piatto circa 200 milioni di euro (oggi un nuovo incontro a Roma). A spingerli non le parole di Sebastio ma le voci di un possibile sequestro dell'impianto, le stesse voci che avevano fatto dimettere dai vertici dell'azienda tutta la famiglia Riva che aveva lasciato il posto a un nome di garanzia, l'ex prefetto Bruno Ferrante.

Quelle voci hanno anche allarmato gli operai: se l'Ilva chiude vanno per strada da quattromila a 11.634 persone. Che non ci stanno. Ieri hanno bloccato la statale ma, dice la Uil, «è stato soltanto l'inizio». Per questo è arrivata la polizia in grande numero. Paura, sussurrano, «tensione sociale».

Alcuni dipendenti stanno picchettando l'azienda giorno per giorno per bloccare i carabinieri (a proposito: per spegnere l'Ilva serve più di un anno). Dall'altra parte della strada si vedono i balconi rosa del quartiere Tamburi, rosa

come le polveri di minerale che tutti i giorni arrivano dall'Ilva. La notte la passa su quei balconi anche Marco, dorme poco da quando un anno e mezzo fa ha perso la moglie.

Tumore. «Nessuna rivincita, nessuna vendetta. Nessuna paura.

Ogni mia cellula sa cos'è il dolore, lo conosce, non lo controlla ma quasi l'aspetta. Ed è una sensazione paradossalmente benefica: non mi fa più paura nulla, so di poter affrontare tutto. Anche la guerra, sotto casa mia».

I numeri 11.571 I DIPENDENTI Lo stabilimento siderurgico di Taranto è il più grande d'Europa: nel 2011 ha prodotto 19.132 tonnellate 11,13% LA DISOCCUPAZIONE Nella provincia di Taranto il tasso di disoccupazione è dell'11,13%. Sale al 33,4% tra i 15 e i 24 anni

Le tappe LE INCHIESTE Cominciano alla fine degli anni '90, quando la procura di Taranto si muove contro l'Ilva LA PERIZIA Per la prima volta, a marzo, si scrive che l'inquinamento sta causando una strage

L'ALLARME La procura sulla base della perizia sta valutando l'ipotesi di chiudere l'Ilva PER SAPERNE DI PIÙ www.bari.repubblica.it www.ilvataranto.com

Foto: LA PROTESTA Operai dell'Ilva occupano la statale Appia contro la chiusura dell'impianto

ROMA

CRONACA

L'Ama bacchetta il sindaco: acceleri sulla differenziata

L'ad Cappello scrive ad Alemanno: servono 150 milioni in tre anni, agire per evitare l'emergenza L'azienda dei rifiuti sollecita il Comune ad avviare subito la sperimentazione promessa Il 31 dicembre la scadenza definitiva per Malagrotta

CECILIA GENTILE

«CARO sindaco, dopo gli annunci della conferenza stampa di inizio giugno, come intende muoversi per far partire sul serio il porta a porta?». Questo, in sostanza, il senso di una lettera appena spedita a Gianni Alemanno e all'assessore all'Ambiente Marco Visconti dall'amministratore delegato di Ama Salvatore Cappello, messa agli atti in Campidoglio il 23 luglio con protocollo 244/AD.

«Il progetto prevede che entro la fine del 2012 si proceda all'avvio di una fase sperimentale in un municipio pilota - scrive Cappello al sindaco - La realizzazione dell'intero piano di potenziamento della raccolta differenziata comporta investimenti per 150 milioni tra il 2012 e il 2014. Risulta dunque necessario identificare in tempi rapidi le opportune modalità di copertura dei fabbisogni di investimento».

Secondo le stime di Ama-Conai, che insieme hanno messo a punto il progetto di sviluppo di raccolta differenziata a Roma, per avviare l'esperimento pilota del 2012 serviranno 10 milioni e 400mila euro, dunque potranno bastare i 10 milioni promessi dal ministro all'Ambiente Corrado Clini. Per il 2013, invece, anno di massima espansione del nuovo sistema, bisognerà spendere 101 milioni e 400mila euro, nel 2014 la cifra sarà di 39 milioni e 100mila. Il punto è: chi tirerà fuori questi soldi? Specie considerando che l'Ama ancora aspetta dal Comune e dalla Regione 53 milioni per coprire i costi del periodo 2008/2012 per la differenziata e in particolare il sistema duale, che adesso verrà abolito. «A valle della conferenza stampa dell'8 giugno - ricorda Cappello ad Alemanno e a Visconti - sono state completate tutte le attività propedeutiche alla partenza del progetto. Risultano a questo punto fondamentali la scelta del municipio, l'individuazione delle fonti di finanziamento, il confronto con i sindacati, la condivisione del progetto con le associazioni e i cittadini».

E bisogna fare presto, per evitare un nuovo flop, come successo per l'individuazione della discarica temporanea alternativa a Malagrotta. «Adottare in tempi brevissimi tutte le decisioni necessarie», ripete l'ad al sindaco.

Una specie di esortazione ad uscire dal letargo e a dare senso compiuto al piano annunciato per fronteggiare l'emergenza.

Ora non c'è davvero più tempo da perdere, perché il 31 dicembre la discarica di Malagrotta, ormai satura, chiuderà definitivamente e perché l'Unione europea ha dato tempo alla città fino al 31 luglio per dimostrare di essere sulla buona strada del corretto smaltimento dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Porta a porta Stradale (con organico) Lo sviluppo della raccolta differenziata Percentuali sulla popolazione Stradale (senza organico) GLI INVESTIMENTI TOTALE 150,9 milioni

Foto: Rifiuti davanti ai cassonetti della raccolta differenziata

Il sindaco: «Modificheremo la delibera sulla holding»

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità delle norme sulla vendita delle società che gestiscono i servizi pubblici, la delibera sulla cessione del 21% di Acea «risulta, nell'attuale impianto, viziata da manifesti profili di illegittimità». Lo scrive il segretario generale di Roma Capitale, Liborio Ludicello, in una lettera di risposta alla richiesta del Pd capitolino di verificare la legittimità della delibera sulla vendita di Acea. Ludicello nella lettera, inviata per conoscenza anche al sindaco, scrive che «poichè tale sentenza priva la proposta di delibera di un rilevante riferimento giuridico, segnatamente il predetto art.4 espressamente richiamato, oltre che nelle premesse, anche nel provvedimento, si esprime l'avviso che detta proposta, in relazione a tale evidenziato elemento, risulta nell'attuale impianto viziata da manifesti profili di illegittimità per carenza dei presupposti normativi dichiarati». Soddisfatto il Pd: «Il sindaco se ne faccia una ragione». Ma il sindaco chiosa. «Modificheremo la delibera. Questa sentenza non rende illegittima la vendita del 21% delle quote di Acea né tantomeno la costituzione della holding».

ROMA

Pendolari, 20 mila non pagano il treno

Cresce l'esercito degli evasori il record dei senza biglietto sulle linee per Nettuno e Velletri controllori in difficoltà

GIULIO MANCINI

Sui treni dei pendolari ogni giorno quasi ventimila passeggeri viaggiano a sbafo. Non pagano il biglietto. E se vengono scoperti dal controllore, in un caso su due la fanno franca rifiutandosi di fornire le generalità. Sono i dati elaborati da Trenitalia sulla scorta del monitoraggio nei primi sei mesi di quest'anno sulle nove linee regionali in concessione. Regione Lazio e Ferrovie dello Stato hanno dichiarato guerra ai furbetti del ticket, stimati nell'ordine del 6% dei viaggiatori totali. Essendo oltre 320 mila le persone che quotidianamente salgono sul treno per andare al lavoro o a scuola, significa che a viaggiare a sbafo sono quasi in ventimila. Un esercito di evasori che non solo si dimostra incivile nei confronti di chi paga regolarmente ma evita, con il suo atteggiamento, di contribuire al miglioramento del trasporto pubblico. La linea che soffre maggiormente dell'evasione è la Fr8 Roma-Nettuno, con il 10,4%, seguita dalla Fr4 Roma-Velletri, con l'8,7% e la Fr3 Roma-Cesano-Viterbo, pari al 7,7%. Nel range fra il 4 e il 6%, invece, sono comprese la linea Fr1 Orte-Fiumicino Aeroporto con il 5,4%, la Fr7 Roma-Formia con il 5,1%, la Fr2 Roma-Tivoli-Avezzano con il 4,7% e la Fr5 Roma-Civitavecchia con il 4,4%. Le cose, invece, vanno decisamente meglio sulla Fr6 Roma-Cassino, dove ad evadere il biglietto è appena il 2,6% dei viaggiatori totali. Il primato del virtuosismo appartiene, invece, al Leonardo Express per l'aeroporto: appena l'1% di passeggeri sorpresi senza biglietto. Dipenderà dal fatto che i viaggiatori sono quasi esclusivamente turisti stranieri? La Regione Lazio e le aziende ferroviarie hanno deciso di voltare pagina. «Non è solo un problema di recupero delle risorse economiche, ma di civiltà - sostiene Aniello Semplice, direttore regionale Trenitalia Lazio - Senza diventare sceriffi, siamo determinati a far rispettare le regole». Sinora la lotta ai furbetti del binario non ha dato grandi risultati. Nel 2011, per esempio, sono state emesse sanzioni a bordo per un valore nominale di circa due milioni di euro. Solo la metà, però, è stato incassato, perchè il resto dei contravventori si rifiuta di pagare. Francesco Lollobrigida, assessore regionale alle Politiche per la Mobilità, sul contrasto all'evasione dei biglietti ci va giù duro. «Abbiamo sempre meno risorse disponibili, dobbiamo perciò batterci contro quello che è un vero crimine ai danni della collettività - sostiene - Il sistema di controllo a bordo è fondamentale ma spesso risulta difficile per la quantità di passeggeri sui treni. Tra i provvedimenti che perciò abbiamo chiesto, il primo è la dotazione di tornelli nelle stazioni anche se non sarà possibile farlo in tutte. Abbiamo chiesto inoltre di coinvolgere le forze dell'ordine nel caso in cui il passeggero senza biglietto sia sprovvisto di documento d'identità». Il protocollo che vedrà presto la luce è che gli addetti delle forze dell'ordine potranno viaggiare gratuitamente sui treni regionali purchè in divisa: in caso di passeggeri senza biglietto, identificheranno i contravventori. I tornelli alla stazione dell'aeroporto di Fiumicino sono arrivati da tre settimane. Servono il Leonardo Express ma, soprattutto, la linea Fr1 che con i suoi 77 mila passeggeri medi al giorno è la più affollata del Lazio. I varchi sono 11, cinque in entrata e sei in uscita, e sono abilitati alla lettura dei titoli di viaggio anticontraffazione. I lavori d'installazione dei tornelli, durati circa tre mesi, e il software di gestione hanno avuto un costo di circa 740 mila euro, finanziato da Ferrovie dello Stato. Un altro metodo per incentivare il pagamento è l'autodenuncia: chi, salito sul treno, dichiara di non avere il biglietto, subisce una maggiorazione di soli cinque euro.

milano

LA DIFESA DEI VALORI Oggi inizia la maratona per tentare di approvare la delibera. Ma altri consiglieri Pd minacciano il voto contrario

Coppie di fatto Milano, giunta in difficoltà

Vicesindaco e assessore: contrari all'apertura ai "matrimoni" gay Guida e Granelli, dell'ala cattolica del Pd: il registro rispetti la legge nazionale

DA MILANO DANIELA FASSINI

Coppie di fatto, si allargano le divergenze nella maggioranza che governa il Comune di Milano. La discussione che il Consiglio comunale spera di concludere oggi, con la terza e ultima seduta-maratona per il voto finale, rischia di rompere gli equilibri all'interno della giunta. Infatti, dopo le posizioni di contrarietà manifestate da quattro consiglieri democratici, ieri l'affondo è arrivato dal vicesindaco Maria Grazia Guida e dall'assessore a Sicurezza e Coesione sociale, Marco Granelli, entrambi esponenti di spicco dell'ala cattolica del Pd. Alla vigilia del voto finale, Granelli e Guida mettono un punto fermo. No all'approvazione vista con favore dalla sinistra della maggioranza che sostiene il sindaco Giuliano Pisapia - dell'emendamento preparato dall'ala laico-liberal del Pdl che, sostituendo la parola "famiglia anagrafica" con "unioni civili", svincola il registro dalle leggi dello stato aprendo, di fatto, ai matrimoni omosessuali. «Investire sulla cura e il sostegno della famiglia è un nostro impegno decisivo proprio per ben amministrare questa città secondo il mandato avuto dai cittadini stessi - puntualizzano Granelli e il vicesindaco Guida che proprio su queste pagine, pochi mesi fa, si era smarcata dal registro comunale delle coppie di fatto voluto dal sindaco Pisapia. «Detto questo - proseguono - pensiamo che sia un dovere delle istituzioni affrontare il tema dell'esistenza nella nostra società di altre forme di relazione e convivenza, che necessitano di avere un riconoscimento secondo i principi indicati dall'articolo 2 della Costituzione che afferma diritti e doveri delle formazioni sociali dove le donne e gli uomini svolgono la loro personalità. Su questo crediamo fermamente che sia necessario un approfondimento, un dibattito vero e non ideologico, che primariamente dovrà trovare nel Parlamento la propria sede, per la sua rilevanza e per le competenze». E se da una parte, il dibattito e le deliberazioni del consiglio comunale possono agire un ruolo determinante per salvaguardare il diritto di tutti, «sempre va salvaguardata anche la distinzione posta dalla Costituzione tra famiglia e altre formazioni sociali», rimarcano, così come riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione. Guida e Granelli, quindi, dicono sì al registro anagrafico ma no a quello comunale, completamente sganciato, dalla tutela della normativa anagrafica nazionale. Una correzione al testo che sarebbe invece ben accolta dall'ala laica e radicale della maggioranza milanese. «Stiamo affrontando una questione rilevante per la coesione sociale - aggiungono Guida e Granelli -. Una cultura e una visione sana di laicità richiedono una qualità di dibattito che non usi la querelle attorno al registro delle coppie di fatto per far passare da lì decisioni che chiedono ben altri percorsi legislativi perché questa impostazione sterilizza e blocca, divide e inasprisce un confronto legislativo che sentiamo doveroso». «Si assumano le deliberazioni necessarie sulle necessità amministrative per riconoscere la realtà di relazioni e convivenze differenti - concludono - senza far diventare questo impegno di natura amministrativa una via implicita per il riconoscimento come famiglie per altre forme di convivenza». Intanto dall'aula del consiglio, gli esponenti del Pd che hanno già comunicato l'astensione al voto potrebbero salire da quattro a cinque, «se non ci saranno segnali di apertura da parte del sindaco», informa alla vigilia della discussione finale, il vicepresidente del consiglio ed esponente del Pd, Andrea Fanzago.

IL TELEGRAMMA Il Forum delle associazioni familiari chiede al sindaco di non approvare il registro Alla vigilia del voto finale per l'approvazione del registro delle unioni civili, fra bagarre, cavilli giuridici e politici, il presidente del forum delle associazioni familiari scende in campo e scrive direttamente al sindaco e al consiglio comunale di Milano. «Non approvate il registro delle unioni civili - chiede a chiare lettere in un telegramma inviato al Comune, Francesco Belletti - La nostra città merita ben altre eccellenze». «Come presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, ma soprattutto come cittadino milanese - scrive

nel telegramma - rivolgo un pressante invito al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, alla Giunta da lui presieduta , a tutti i consiglieri comunali, perchè non approvino la delibera sulla istituzione di un registro delle unioni civili. Il tema si è dimostrato estremamente controverso come documenta il dibattito pubblico e consiliare, e la fretta con cui si vuole procedere è certamente una cattiva consigliera. La nostra città di Milano merita di restare sulla scena nazionale per ben altre eccellenze.

ROMA

Roma investe 27 mln nel quoziente De Palo: «Risposta concreta a chi a figli»

Un momento storico: mentre in altre città italiane si portano avanti battaglie ideologiche che non migliorano la vita dei cittadini, a Roma con l'introduzione del quoziente familiare si dà una risposta concreta ai loro bisogni. Sono diventato assessore per vedere questo giorno». Così Gianluigi De Paolo commenta l'ok dato anche dall'assemblea comunale a una significativa modifica favorevole alle famiglie della soglia di esenzione per il pagamento della tassa di igiene ambientale (Tia, ex Tari). «Una vittoria dei romani», evidenzia il sindaco Gianni Alemanno, augurandosi che anche il governo si muova verso il FattoreFamiglia. «Nonostante la crisi economica», rimarca l'assessore alla famiglia, con il "quoziente Roma" per la Tia sono stati investiti 27 milioni di euro. Nella Capitale vengono corretti i pesi dell'Indice di situazione economica equivalente (Isee) per tener conto dei figli minori. Rispetto all'indice nazionale, il primo bimbo conta +0,13 punti di indice rispetto all'Isee, il secondo +0,28, il terzo +0,41; il quarto +0,50. Sulla base dei nuovi parametri chi avrà un Isee inferiore ai 6.500 euro sarà esente dalla Tia. Una misura che, va oltre i parametri di Parma, e si aggiunge alle tariffe mensile dei nidi e delle scuole dell'infanzia più basse di tutte le metropoli italiane, ed all'esenzione per le famiglie con almeno 3 minori. «Una promessa mantenuta», dichiara Angelo De Santis delle Famiglie numerose del Lazio. «Finalmente si ragiona in termini di famiglia», dice la presidente del Forum regionale Emma Ciccarelli. (P.L.F.)

Foto: Introdotti nell'Isee parametri più sensibili alla prole per l'esenzione dalla tassa sui rifiuti

FIRENZE

FIRENZE Fermi i lavori del sottopasso in centro

«Stop al tunnel Tav» Appello all'Europa

Riccardo Chiari FIRENZE

FIRENZE

Cantieri fermi. Costi che lievitano. Un anno e mezzo di ritardo sulla tabella di marcia. Mentre associazioni e forze politiche di sinistra, che non si rassegnano alla teorica inevitabilità della grande opera, insistono a chiederne un ripensamento complessivo. Denunciando in parallelo le piccole e grandi storture che stanno accompagnando il sottoattraversamento ferroviario dell'alta velocità nel centro di Firenze. Gli argomenti di discussione certo non mancano: si va dall'aumento dei costi, già saliti per i costruttori del Consorzio Nodavia di quasi 200 milioni rispetto all'originario prezzo d'appalto di 694 milioni, fino all'autentico rompicapo dello smaltimento delle terre e rocce di scavo, che per le direttive europee devono essere considerate dei rifiuti speciali e non dei semplici inerti. Con conseguente, pesante aggravio dei costi di smaltimento. Per giunta la magistratura sta indagando, con discrezione, su tutti gli aspetti della grande opera. Mentre la Soprintendenza attende, da nove anni, di sapere quali saranno gli interventi di tutela per il patrimonio architettonico, Fortezza da Basso in testa.

Per ora il gruppo Fs, impegnato con le sue Italferr e Rfi nella gestione di sottoattraversamento e nuova stazione, riconosce al consorzio Nodavia un incremento di soli 56 milioni nell'appalto, a causa di 15 varianti arrivate dopo l'affidamento. Invece sullo smaltimento del materiale di scavo, calcolato in circa tre milioni di metri cubi di terra sporcata dagli oli lubrificanti delle trivelle e dai fanghi della lavorazione con la bentonite, l'unica scorciatoia è rappresentata da un nuovo regolamento della materia, costruito su misura dal governo Monti e ora sotto esame della commissione ambiente dell'Ue. Gruppo Fs, Consorzio Nodavia e gli enti locali toscani che hanno dato il via libera alla grande opera (Regione, Comune e Provincia di Firenze) auspicano una sorta di silenzio-assenso, che permetterebbe di far partire in autunno i lavori veri e propri del tunnel tav. Ma sulla scorta di una sentenza della Corte di giustizia europea, che sanzionava l'Italia per aver già cercato di aggirare le direttive Ue sullo smaltimento delle terre contaminate di scavo con la legge-obiettivo del ministro berlusconiano Pietro Lunardi, l'associazione No-tav Idra ha scritto una lettera-appello che è stata raccolta dalla presidente della Commissione europea antimafia Sonia Alfano. Pronta a rispondere che entro pochi giorni depositerà una interrogazione scritta alla commissione ambiente Ue. Proprio in merito alle osservazioni di Idra, e cioè sul fatto che terre e rocce da scavo continuano ad avere una particolare attenzione del legislatore italiano. Con l'obiettivo di sottrarle alla disciplina prevista per i rifiuti.

Nel mentre le proteste no tav vanno avanti. Ieri il Consiglio regionale ha bocciato, grazie ai voti di una insolita maggioranza Pd-Udc-Pdl - la stessa che sostiene il governo Monti - una mozione che chiedeva nei fatti di sospendere i lavori del tunnel di sette chilometri e della nuova, grande stazione sotterranea. Presentata dai consiglieri Monica Sgherri di Rifondazione e Mauro Romanelli di Sel, la mozione poneva naturalmente l'accento su dove, come e con quali costi saranno conferite le terre di scavo, chiedendo al tempo stesso una più generale riflessione sull'effettiva utilità della grande opera nel suo rapporto costi-benefici. Riflessione avanzata ormai settimanalmente, grazie a puntuali interrogazioni alla giunta Renzi, anche dai consiglieri comunali Ornella De Zordo di «Perunaltracittà» e Tommaso Grassi di Sel.

In contemporanea un centinaio di «notunneltav» manifestavano davanti alla Prefettura e al Consiglio regionale, sfilando in corteo fino a piazza del Duomo con uno striscione di 35 metri sul quale erano appuntate le 3mila firme raccolte negli ultimi mesi fra i cittadini critici sul progetto. «Una grande opera troppo cara, ambientalmente pericolosa e sostanzialmente inutile per il sistema dei trasporti - ha riepilogato l'ex ferroviere Tiziano Cardosi a nome dei manifestanti - perché anche il teorico beneficio di liberare binari in superficie deve ora fare i conti con la progressiva dequalificazione del trasporto pubblico locale, insomma dei treni per i

pendolari, a causa dei tagli che il governo vuole imporre al settore».

TORINO

TORINO

Via libera del Consiglio comunale alla privatizzazione dei servizi

m.rav.

Il consiglio comunale di Torino ha deciso: si vende ai privati. Via libera alla cessione del 49% di Amiat e dell'80% di Trm (che gestisce l'inceneritore), società partecipate dal Comune che si occupano della gestione e dello smaltimento dei rifiuti «con l'obiettivo di rientrare nel patto di stabilità», ha spiegato il vicesindaco Tom Dealessandri. Così, un altro pezzo dei beni pubblici torinesi viene svenduto. Pd e Moderati favorevoli, Sel e Idv astenuti, Movimento cinque stelle contrari; centrodestra diviso tra il no e l'astensione. La votazione della delibera sulla cosiddetta «filiera ambientale» - che aveva assunto un altro valore politico dopo la sentenza della Corte Costituzionale - lunedì era stata rimandata. Il voto di ieri è arrivato in serata, dopo una lunga seduta con emendamenti e distinguo vari. Ringraziamento finale del sindaco Piero Fassino a Sel e Idv: «L'astensione è un passaggio costruttivo». Niente crisi di maggioranza quindi, ma Torino pare sempre meno «pubblica». m.rav.

PROVINCE

Casta mobilitata per salvare Isernia e Matera

Con tutti i problemi del Paese, il Parlamento si è bloccato nella discussione sulla Spending review perché Pd e Pdl vogliono salvare le Province di Terni, Matera e Isernia. Lo scontro che vede da una parte il governo e dall'altra la maggioranza che lo sostiene è avvenuto nel corso di una riunione alla Camera con il ministro Filippo Patroni Griffi. Pd e Pdl hanno convenuto di salvare le province delle Regioni che attualmente hanno solo due province, alle quali ne resterebbe solo una dopo il taglio. Le Regioni sono Umbria, Basilicata e Molise, con le rispettive "seconde" Province, vale a dire Terni, Matera e Isernia. Il tutto è iniziato con la proposta del Pd di salvare Terni, seguita da quella di conservare anche Matera. A questo punto il Pdl ha chiesto che, oltre a due Regioni di centrosinistra, fosse beneficiata una di centro-destra; di qui Molise e Isernia. Nella riunione i due relatori, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) hanno mostrato a Patroni Griffi un emendamento che salvava le tre province, ma il ministro ha opposto il proprio "niet", minacciando di dare il parere negativo in commissione. La posizione assunta dal ministro ha convinto, per il momento, i due relatori a non presentare il documento. Sull'articolo che prevede la soppressione delle province, però, ci sono moltissimi emendamenti. Si indigna la Lega Nord: «È un grave schiaffo alle province serie, virtuose e lavoratrici del Nord. «Per i partiti centralisti di Roma ladrona il decreto di revisione si ferma a spending», attacca il senatore leghista, capogruppo in commissione Bilancio, Gianvittore Vaccari. Per il Carroccio si tratta del «solito campanilismo piagnone che non porta da nessuna parte, neanche ad Eboli, dove Cristo si è fermato».

Mentre tutto il Paese taglia

Le spese pazze della Toscana: 1 milione per rifarsi l'immagine

Indetto il bando esterno nonostante l'ente abbia a disposizione 2300 dipendenti

GIUSEPPE POLLICELLI

Sul fatto che la nostra sia l'epoca dell'immagine c'è poco da discutere, ma certi sembrano aver preso la faccenda troppo sul serio. Uno di questi è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il quale ha approvato l'emissione di un bando di gara di prossima scadenza (31 luglio 2012) che reca il seguente oggetto: «Servizio di studio, progettazione e realizzazione dell'immagine coordinata della Regione Toscana, delle Agenzie regionali ed enti dipendenti e servizio di ideazione». In un periodo in cui tutti gli italiani si dibattono tra imposte salatissime, severe revisioni di spesa, tagli di ogni tipo e restringimenti della cinghia impensabili sino a qualche tempo fa, vi è insomma chi, tra coloro che sono chiamati alla gestione del pubblico denaro, ha fra le sue principali preoccupazioni quella del look. Fin qui potremmo commentare dicendo che si tratta di una scelta discutibile. La scelta, tuttavia, da discutibile si fa scandalosa quando si apprende la cifra a cui ammonta l'importo complessivo dell'appalto per il bando regionale. Tenetevi forte: un milione e 300.000 euro! Proprio così, il presidente Enrico Rossi ha stabilito che, per rifare il trucco all'ente da lui guidato, venisse stanziata una simile montagna di quattrini. Evidentemente Rossi non conosce, o non tiene in gran conto, le terribili parole dell'Ecclesiaste, il libro dell'Antico Testamento che ammonisce «Vanità delle vanità, tutto è vanità». Ma in questo caso siamo ben oltre, perché neppure se si coalizzassero Naomi Campbell e Jennifer Lopez, che di sicuro al proprio aspetto tengono parecchio, verrebbero fuori somme del genere. La voce che, finora, si è alzata con più vigore per denunciare l'iniziativa è quella del consigliere regionale Paolo Marcheschi del Pdl, il quale osserva: «Questa è l'ennesima dimostrazione che si taglia nei servizi ai cittadini ma non si rivede la spesa dove invece si potrebbe e dovrebbe. Possibile che con una macchina burocratica che costa 17 milioni di euro solo di super dirigenti, dirigenti e responsabili di settore non si riesca a realizzare un progetto di comunicazione integrato per l'immagine della Regione?». Il quaderno di doglianze stilato da Marcheschi, tuttavia, è composto di ulteriori pagine: «Questa gara di un milione e 300.000 euro», prosegue il consigliere di centrodestra, «si aggiunge al caso sollevato pochi giorni fa sulla questione dei macchinari del centro stampa della giunta regionale. Macchinari nuovi acquistati, anche nel 2011, per un valore di spesa di 451.000 euro e rivenduti quest'anno a un'azienda privata toscana per soli 15.600 euro. Un vero sperpero di denaro pubblico e una dimostrazione di cattiva gestione». Non basta. Le mani bucate del presidente Rossi, il quale è pur alle prese con un deficit da 200 milioni di euro che affligge la sanità toscana, finanziano dal 2007, con ben 220.000 euro all'anno, un progetto dall'importanza sicuramente non vitale denominato "Meteo Salute". Progetto che, affidato al Centro Interdipartimentale di Bioclimatologia dell'Università di Firenze, si è finora rivelato una pura e semplice replica (in quanto tale inutile) di quel bollettino meteorologico a cui chiunque, anche in Toscana, può facilmente accedere leggendo un giornale, guardando la televisione o navigando per qualche minuto su Internet. Una replica costosa, però, visto che - a colpi di 220.000 euro all'anno - dal 2007 a oggi ha sottratto alle casse della regione qualcosa come un milione e 100.000 euro. Con un gioco di parole basato sull'espressione inglese "spending review", Marcheschi ha battezzato la politica economica di Rossi "spending di più". Uno slogan niente male. Il consigliere, evidentemente, ha doti da pubblicitario. Potrebbe partecipare al bando di gara per rifare il look alla Toscana: magari vince lui. IL BANDO L'OGGETTO Il bando di gara ha per oggetto bando di gara che ha per oggetto «un servizio di studio, progettazione e realizzazione dell'immagine coordinata dell'Ente, dei programmi comunitari regionali, del programma nazionale Fas, delle varie agenzie regionali e degli enti dipendenti, nonché il servizio di ideazione, progettazione, sviluppo creativo e assistenza degli interventi di comunicazione istituzionale per gli anni 2013-2015». FINANZIAMENTI La cifra garantita sui tre anni 2013-2015 è di 570 mila euro, di cui 430 di fondi regionali e 140 di fondi comunitari. Il rimanente del milione e 300 mila euro messo in conto è una previsione non garantita di spesa per 450 mila euro, di cui 250 mila euro di

fondi comunitari, per la copertura di eventuali progetti in partenza tra il 2014 e il 2020 e 200 mila di fondi regionali.

*roma***«Il 31 luglio ci sarà l'apertura del cantiere del ...**

«Il 31 luglio ci sarà l'apertura del cantiere del restauro del Colosseo: sono 73 anni che al Colosseo non viene fatto un restauro organico, ma la cosa più sconvolgente è che da quando, nel 2009, io lanciai la proposta e chiesi a degli sponsor privati di finanziare il lavoro, per due anni tutto è rimasto bloccato a causa di ostruzionismi e ricorsi al Tar. Ora ce la faremo, ma per due anni abbiamo dovuto combattere una battaglia incredibile».

Così il sindaco Alemanno ha scelto il palco allestito sulla Terrazza del Pincio per la presentazione della lista civica che lo sosterrà alle prossime comunali, per annunciare la data ufficiale dell'avvio dei lavori di restauro dell'Anfiteatro Flavio.

La sponsorizzazione del gruppo Tod's di Diego Della Valle è di 25 milioni di euro era stata ostacolata dal ricorso, poi bocciato, del Codacons.

Un esempio di come i privati possono contribuire in modo sostanziale al recupero e al mantenimento dei beni più preziosi non solo per Roma o per l'Italia ma per il mondo intero.

Il primo restauro del Colosseo dal oltre mezzo secolo, dunque partirà la settimana prossima e segna uno dei punti a favore del sindaco Alemanno nella prossima, e ormai avviata, campagna elettorale.

Sempre a breve, il primo cittadino metterà a segno un altro gol: «Tra poco finalmente - ha annunciato dal palco del Pincio - depositeremo i progetti privati per realizzare un nuovo stadio della Roma e, mi auguro, che altrettanto sarà fatto per la Lazio».

roma

Trasporti Oggi la presentazione delle infrastrutture che raddoppieranno entro il 2044 il Leonardo da Vinci **Fiumicino Due, aeroporto a pannelli solari**

Le vetrate di terminal e uffici produrranno energia. La quarta pista pronta fra otto anni

Alessandra Zavatta

a.zavatta@iltempo.it

La quarta pista sarà il primo tassello di Fiumicino Due. Poi arriverà l'aerostazione nord, riservata ai voli Alitalia, una nuova stazione ferroviaria e il "people mover", il trenino elettrico su monorotaia che collegherà i terminal. Il Leonardo da Vinci raddoppia: ai 1.500 ettari attuali di piste e infrastrutture se ne aggiungeranno altri 1.300, a Maccarese. Il progetto di quello che sarà il più grande scalo del Mediterraneo verrà illustrato oggi presso la sede di Confindustria all'Eur.

Per costruire il mega aeroporto, che dovrà accogliere 110 milioni di passeggeri nel 2044, ci vogliono 12 miliardi di euro. Aeroporti di Roma, la società che gestisce lo scalo dal 1974, per sovvenzionare l'opera punta sull'aumento delle tariffe aeroportuali: «Sedici euro a passeggero nella Capitale contro una media europea di 28,9 euro», come ha più volte sottolineato il presidente Fabrizio Palenzona. Ma è il Governo a dover concedere il «riallineamento». Fiumicino Due, però, non può attendere. Perché Roma e l'Italia rischierebbero di restare indietro rispetto ad altri scali europei che, nonostante la crisi, investono, crescono e ammodernano le strutture per cogliere la ripresa che verrà.

Al centro del Master Plan del nuovo aeroporto, redatto con il supporto della società inglese Scott Wilson, il risparmio energetico. Vetrate speciali che fungeranno da pannelli fotovoltaici verranno montate nelle aerostazioni. L'energia elettrica consumata verrà prodotta per quanto possibile da fonti rinnovabili, geotermico compreso. La prima tappa del percorso sarà, appunto, la costruzione della quarta pista che correrà parallela a viale di Porto e a Fregene e si svilupperà sui campi di Maccarese. Poi toccherà al terminal nord, che avrà un ingresso proprio da Maccarese e qui sorgerà pure la stazione e il tratto di ferrovia che si innesterà sulla linea Fr 5. Una bretella autostradale unirà lo scalo alla Roma-Civitavecchia e all'Aurelia. A sud, nella parte "vecchia" dell'aeroporto, verranno comunque migliorati i collegamenti sulla linea Fr1 Fiumicino-Fara Sabina. Il percorso del "people mover", il treno elettrico che attualmente collega il terminal 1 al satellite ovest, verrà prolungato a tutte le future aerostazioni. Per poi varcare i confini del sedime e raggiungere, da un lato, il porto commerciale di Fiumicino a cui la Regione Lazio ha appena dato il via libera, e dall'altro, la Roma-Lido. Non mancheranno nel nuovo scalo uffici per le compagnie aeree, un albergo, capannoni dove gli spedizionieri potranno stoccare le merci in attesa del decollo. Sulla carta c'è pure la quinta pista ma è di là da venire. La quarta sarà operativa tra otto anni.

Il cronoprogramma prevede infrastrutture per il transito di 53 milioni di turisti nel 2020, 74 milioni nel 2026 e 110 milioni nel 2044. Entro il 2016 verrà intanto completato il nuovo molo C (in ritardo di quattro anni sulla tabella di marcia, con i lavori iniziati già da tre anni). Gli investimenti previsti per i prossimi trent'anni per Fiumicino sud ammontano a 4,4 miliardi e per Fiumicino nord a 7,3 miliardi. Nella prima fase la costruzione di Fiumicino Due creerà trentamila nuovi posti di lavoro, che diventeranno duecentotrentamila una volta completato lo scalo, che diverrà la più grande industria del Lazio. Per questo la governatrice Renata Polverini ha più volte chiesto di velocizzare la costruzione di Fiumicino Due «affinché sia di stimolo e di traino alla ripresa dell'economia». Il 10 maggio scorso il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha chiesto al Governo Monti di «sbloccare i lavori per Fiumicino Due, volano per il rilancio della Capitale». È stato quantificato che l'effetto stimato sulla crescita dell'economia generato dal nuovo scalo potrà raggiungere i 2,3 miliardi di euro nel 2020. Le attività economiche aggiuntive riconducibili all'aeroporto sono stimate in un contributo addizionale al Pil del Lazio pari a +1,7% nel 2020 e a +20% nel 2044. «Tali stime - sottolinea Adr - tengono in considerazione solo l'operatività di Fiumicino Due e non includono i benefici occupazionali connessi

all'implementazione del piano di investimenti previsto». Insomma: la ricchezza prodotta per Roma e il Lazio sarà ben superiore ai due miliardi di euro in dieci anni. E allora cosa aspettare? «La certezza delle regole tariffarie da applicare durante il periodo concessorio», come scrive la società di gestione. Cioé, tariffe aeroportuali più alte (2-3 euro a passeggero) per coprire almeno la metà dei costi del nuovo aeroporto.

roma

Consiglio regionale Approvato il Piano triennale 2011-2013 per aiutare le imprese e mettere in relazione aziende e professionalità specializzate

Oltre 230 milioni a sostegno di ricerca e innovazione tecnologica

Il Consiglio regionale ha approvato il Piano strategico regionale per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico 2011-2013. Le risorse finanziarie complessivamente destinate alla realizzazione del programma ammontano a 237,5 milioni di euro, in parte di fonte regionale (154,5 milioni), in parte di fonte comunitaria (83 milioni). A tali risorse si andranno ad aggiungere i fondi nazionali per il cofinanziamento dell'accordo di programma quadro «Ricerca, innovazione tecnologica, reti telematiche», i cui importi sono in fase di definizione.

Con il programma strategico trova attuazione la normativa regionale in materia di innovazione e ricerca, in particolare la legge 13 del 2008 e il collegato alla finanziaria 2011 con il quale è stato istituito un fondo regionale ad hoc. La Regione intende così premiare quelle componenti della ricerca più dinamiche nell'interazione con il sistema produttivo, in particolare attraverso misure a sostegno del capitale umano altamente specializzato e attraverso la promozione di progetti di ricerca industriale, l'accesso delle Pmi ai servizi specialistici e la creazione di una rete regionale di centri per la ricerca e l'innovazione.

«Sostanzialmente - spiega l'assessore al Bilancio, Stefano Cetica - ribaltiamo il paradigma per cui è l'università che ricerca e poi cerca di trovare delle imprese in cui questa innovazione si può adottare. Al contrario, qui partiamo dalla necessità delle imprese che chiedono alle università, ai centri di ricerca gli strumenti di cui hanno bisogno».

Il programma fissa cinque obiettivi strategici: sostegno all'innovazione della struttura produttiva e al trasferimento tecnologico; valorizzazione della ricerca; sostegno alle iniziative pubblico-private nel settore della ricerca sperimentale; creazione di un osservatorio regionale sull'innovazione; sostegno ai settori prioritari e rafforzamento dei distretti tecnologici ad alta tecnologia, introducendo, accanto ai già esistenti distretti dell'aerospazio, bioscienze e dei beni e attività culturali, il distretto delle tecnologie digitali e delle industrie creative.

NAPOLI

Per i due concerti di Ligabue e Pausini De Magistris incassa appena 10 mila

Napoli ha un debito di 2 miliardi ma regala piazza del Plebiscito

Con il comune di Napoli in difficoltà per il debito di 2 miliardi, costretto a tagliare i servizi, in difficoltà con il pagamento degli stipendi dei lavoratori del San Carlo, Luigi De Magistris regala piazza del Plebiscito per i concerti di Luciano Ligabue e Laura Pausini. E la perde subito, con il sovrintendente Stefano Gizzi che ha chiesto lo stop a nuovi eventi musicali nella piazza più famosa della città. Una nuova polemica cade sulla testa del sindaco di Napoli all'indomani del suo personale vanto di aver ospitato nella piazza più grande e tra le più suggestive della città i concerti di due delle star più amate d'Italia. Peccato che mentre si sta lamentando contro i tagli del governo che mettono in difficoltà il suo comune non cerchi di fare cassa con i beni più prestigiosi. Secondo il regolamento comunale per l'occupazione di suolo pubblico si deve versare un'imposta di 10 euro al metro quadro, al giorno. Con il risultato che per i 25 mila metri quadri di piazza del Plebiscito bisognerebbe versare alle casse comunali 250 mila euro al giorno. Una cifra a seconda degli eventi, dell'effettiva occupazione e dell'interesse anche pubblico dell'iniziativa viene ridotta. Per i due concerti a pagamento e da tutto esaurito di Ligabue e Pausini, il primo tenutosi venerdì 20 luglio, l'altro martedì scorso, gli organizzatori grazie all'intervento del sindaco avrebbero versato (o verseranno) appena 10 mila euro, una cifra che non ripaga neppure la pulizia della piazza tenendo conto poi che l'occupazione non si è limitata alle due giornate ma, tra montaggio del palco e prove, è durata seppur parzialmente per ben 12 giorni. Ieri la stampa locale polemizzava con il sindaco. Il Corriere del Mezzogiorno, calcolando l'occupazione delle 12 giornate a 250 mila euro l'una, calcolava una perdita di 3 milioni di euro e uno sconto del 99% fatto dal sindaco ai cantanti. Tra i 3 milioni del calcolo aritmetico e il contributo di appena 10 mila euro probabilmente il comune avrebbe potuto ricavare almeno qualche centinaio di migliaia di euro per le sue disastrose casse. Anche perché, facendo un veloce calcolo, i 30 mila spettatori paganti (46 euro a biglietto) che hanno assistito allo show di Ligabue, hanno lasciato all'organizzazione della rockstar 1.380.000 euro. Davanti a quest'ordine di incassi, tutti privati, l'agevolazione stona, avendo anche risparmiato l'affitto di un palazzetto dello sport o di un'arena. Già la possibilità di cantare nella suggestiva piazza poteva essere considerato un privilegio. A maggior ragione che la forzatura di organizzare gli spettacoli musicali davanti al palazzo reale non è piaciuta al sovrintendente Gizzi che ieri ha deciso di mandare una lettera al sindaco spiegandogli che «dopo eventi artistici e musicali la piazza e il colonnato vengono ridotti a uno stato di lerciame spaventoso. Per rendersi conto basta guardare le foto che sono state pubblicate sui giornali. Ora basta, serve correre ai ripari». Con il primo cittadino che è dovuto correre ai ripari prima assicurando che «non ci sarà un concerto al giorno» e poi ribattendo che «le piazze vanno riempite perché vuote o con le macchine non ci piacciono ed è giusto che ogni tanto ospitino eventi religiosi, culturali e musicali».

PALERMO

L'INTERVISTA

Cgil: «La Sicilia ha bisogno di investimenti»

Mariella Maggio La segretaria regionale: «Scelte scellerate, giusto l'intervento di Monti Sì ai tagli agli sprechi ma vanno trovate risorse per l'apparato produttivo»

JOLANDA BUFALINI jbufalini@unita.it

Da una vita «denunciamo il rischio default in Sicilia, con bilanci basati su entrate fittizie e su residui attivi anch'essi fittizi. Ora che qualcun altro ha lanciato l'allarme, il governo ha prestato una forte attenzione. Siamo contenti, ma ...». Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil Sicilia, ha molto da dire sul patto di spending review che si profila fra Monti e Raffaele Lombardo, «noi difendiamo i lavoratori ma siamo contro gli sprechi, sapendo bene che l'isola è in recessione profonda». È stata Confindustria, con Ivan Lo Bello, a lanciare l'allarme. «Prima ancora c'è stato il commissario governativo (figura prevista dallo Statuto siciliano, ndr), che ha impugnato il bilancio di previsione. Mi chiedo perché negli anni passati non lo abbia fatto, eppure, le assicuro, la situazione era la stessa: mutui e spesa corrente, stessi bilanci fasulli». Siete contenti dell'attenzione del governo nazionale, ma? «In Sicilia non si deve procedere con i tagli lineari, come è avvenuto sul piano nazionale. Il disavanzo di 6 miliardi lo dobbiamo a una spesa degenerata, che ha sottratto risorse agli investimenti, diminuiti del 5%. Abbiamo bisogno di spesa qualificata, il Pil della Sicilia è troppo basso, siamo avanti solo alla Calabria ma siamo una regione di 5 milioni di persone con il 27 % al di sotto della fascia di povertà». I dipendenti della Regione sono troppi. «Il punto è che il taglio lineare del 20% salva gli sprechi, lascia gli esuberanti dove stanno e rischia di privarci di professionalità necessarie dove servono. Noi paghiamo un'azione politica scellerata, sono state attivate centinaia di consulenze inutili, si è giocato sulla fame di lavoro e sulle clientele. Chiediamo a Monti sostegno per una azione di risanamento, per riorganizzare la macchina amministrativa, ci sono servizi da potenziare e da decentrare». Avete migliaia di forestali «Lombardo si fa bello, lui non manda via nessuno. La verità è che pratica il gioco della vecchia politica. Ogni anno c'è il ricatto e si rinnovano i contratti. Ma non si fanno progetti di risanamento dei boschi e delle coste e questi lavoratori sono solo un costo. Si facciano i progetti, poi, a chi è di troppo, non si rinnoverà il contratto». 600 milioni di euro europei bloccati. «Non solo, anche sui fondi strutturali il governo regionale non ha fatto ciò che avrebbe dovuto, non c'è rendicontazione sui progetti presentati». Con tutti i funzionari della Regione Sicilia non si riescono a fare i progetti? «Le competenze ci sono ma non vengono utilizzate. Il governo regionale non ha avuto le carte in regola, senza considerare che sul piano etico c'è molto che lascia a desiderare. È mancata un'azione forte nei confronti dei governi nazionali e, a pagare, è l'apparato produttivo. Le grandi imprese nazionali Anas, Trenitalia, Rfi, hanno abbandonato la Sicilia e non c'è bisogno che ricordi la situazione di Termini Imerese. I petrolchimici sono in crisi ma gli accordi di programma non vanno avanti, le delibere del Cipe su opere cantierabili sono bloccate, eppure sarebbero un volano anti-ciclico» A Monti chiede investimenti? «Sì, chiediamo investimenti e politica nuova. La rimodulazione dei fondi strutturali a cui sta lavorando il ministro Barca va bene, ma non basta in una regione dove sono 350.000 neet, giovani che non studiano e non lavorano». Cosa si aspetta dalle elezioni in Sicilia? «Discontinuità politica, rottura netta fra mafia, politica, affari. Un progetto forte che abbia come effetto occupazione stabile. La Sicilia deve sottrarsi al ribellismo dei forconi e al ricatto clientelare sul lavoro». Il 1° marzo avete manifestato insieme a Confindustria. «Abbiamo espresso il disagio comune di imprenditori e lavoratori. Molte cose ci accomunano, su alcune abbiamo opinioni diverse».

Foto: Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo

PREFETTURE SFRATTATE Ospitate spesso a titolo gratuito nei palazzi delle rispettive Province, con la fine di queste non hanno più sede

Emilio Magni QUESTA storia delle province affaccia...

Emilio Magni QUESTA storia delle province affacciate sul Lario, Como e Lecco, che dopo l'agognata separazione ora rischiano di tornare assieme, suonerà conferma alla teoria di Gian Battista Vico sui corsi e ricorsi della storia. Più modestamente, il dialetto meneghino la "fa corta" con una nota sentenza: "Fa e disfa l'è töt lavurà" (fare e disfare, è tutto lavorare). E vi avevano lavorato alacremenente e impiegato un sacco di tempo, dal dopoguerra al 1992, i lecchesi per fare la loro bella provincia, «sacrosanta», dicono sotto il Resegone. ED ECCO adesso arriva Monti che disfa tutto, e tutto torna come prima: un affronto che a Lecco è visto come un castigo. Le due città lariane sono così diverse tra loro che non si odiano, solo si ignorano. Como vive ancora nella tradizione della seta. Lecco viene invece dall'industria dell'acciaio. Come si fa a unire la fruscante seta alla forza dell'acciaio? E pure il carattere si vuole opposto: più chiusi e duri sarebbero i comaschi, a dispetto della loro seta, più aperti e morbidi i lecchesi, lavoratori dell'acciaio. Sorride divertito e con ironia all'idea di tornare assieme a Como, Pier Franco Mastalli, capo di Legambiente di Lecco, ma nato a Gravedona, quindi un "laghée", uno di frontiera, ma anche per anni assessore all'ambiente e ai trasporti a Lecco: «Quando ci separammo ero preoccupato pensando che con il Lario diviso vi sarebbero state difficoltà a risolvere i suoi problemi. Invece poi ho dovuto ricredermi vedendo come una provincia piccola come Lecco sia riuscita benissimo a salvaguardare e valorizzare il suo territorio». Gisella Invernizzi, una delle "pasionarie" per la causa della separazione ricorda che, vent'anni fa, quando avvenne il fatidico distacco, a Lecco fu organizzata una tombola gigante sfruttando il fatto che il numero dei suoi comuni è 90, tondo: «Invece dei numeri nel sacchetto in cui pescare e sulle cartelle c'erano i nomi dei paesi. Furono distribuite ben quarantamila cartelle». A Como invece quando Lecco nel fatidico 1992 si staccò. fecero come se nulla fosse avvenuto. «Riunirci a Lecco sarebbe un ritorno al passato che trova il tempo che trova», commenta Piercesare Bordoli, presidente della "Famiglia comasca". Però qualche esperto di queste politiche fortemente campanilistiche sostiene che i comaschi tirarono il fiato. Era infatti scongiurata la possibilità che a capo della Provincia di Como si insediassero uno di Lecco, come era avvenuto per oltre vent'anni con Aldo Rossi e Giovanni Fiammighi. La città del Manzoni infatti ogni tanto riusciva a combinare di questi scherzi tipici di chi sente "l'altra parte" più forte e potente e quindi cerca ogni mezzo per farle uno sberleffo. PERÒ c'è anche chi dopo aver lavorato tanto per fare la provincia di Lecco ora ha qualche ripensamento. Umberto Cogliati che dopo il "patron" Cesare Golfari più lavorò per la causa lecchese, sostiene: «La nostra battaglia fu per un ideale diverso da quello che è poi uscito. Noi eravamo per una "provincia nuova". Si è invece fatto solo una "nuova provincia" con gli stessi difetti di Como e di tutte le altre».

MILANO

A MILANO GARA INTERNAZIONALE PER CEDERE FINO AL 100% DELLA GALASSIA AUTOSTRADALE

La Provincia dice addio ad Asam

Scelta politica legata anche alla spending review. Previsto un roadshow all'estero. Si allontana lo scambio Sea-Serravalle
Manuel Follis

La Provincia di Milano si prepara alle grandi manovre sulle partecipate. La strada per la dismissione di Asam (holding cui fanno capo tutte le controllate) ha iniziato ieri il suo cammino ufficiale, che prevederà ancora molti passaggi formali, ma che comunque dovrebbe arrivare in porto. La sostanza è che nel tempo più breve possibile Palazzo Isimbardi preparerà un bando internazionale per la dismissione (in co-vendita con la Provincia di Monza che ha il 19%) di una quota ancora da stabilire tra il 30%, il 51% o il 100% di Asam, bando che sarà con tutta probabilità preceduto da un roadshow all'estero per rendere più appetibile possibile la holding. I temi sono stati anticipati ieri dal presidente della Provincia, Guido Podestà, che ha partecipato insieme ad Asam a un'audizione su «garanzia e controllo» delle partecipate. I vertici di Asam sono stati convocati per un aggiornamento sulla situazione delle società controllate direttamente e indirettamente da Palazzo Isimbardi e nel corso dell'incontro sono stati illustrati sia i dettagli del piano industriale già presentato dal consigliere delegato Carmen Zizza sia appunto gli sviluppi della possibile cessione di Asam. L'accelerazione sulla dismissione della holding è dovuta a tre fattori: le pressanti necessità della Provincia legate al patto di stabilità, un'interpretazione concreta del decreto legge sulla spending review attualmente in discussione in Parlamento e le esigenze finanziarie della galassia delle partecipate (Serravalle e a cascata Pedemontana, Tem e Brebemi). La scelta politica di Podestà è chiara, a fronte sia degli impegni delle controllate sia delle modifiche che verranno introdotte con il decreto sulla spending review (che potrebbe veder sparire le province entro il giugno 2013) ha senso uscire dalla gestione diretta delle società autostradali. Per questo, nonostante sia prevista anche la dismissione di una quota del 30%, molto probabilmente Palazzo Isimbardi insisterà sulla cessione del 51% o addirittura quella del 100%. In ogni caso la Provincia studierà un sistema di governance e/o patti parasociali che permettano all'ente pubblico di fare da garante sull'infrastrutturazione del territorio. Il mandato a studiare le modalità tecniche della valorizzazione è stato affidato per competenza ad Asam e in particolare a Zizza. In ogni caso, al di là delle scelte del numero uno della Provincia, l'uscita dalla galassia autostradale sarà gestita mantenendo inalterate le linee guida del piano industriale di Asam, che era stato presentato nei mesi scorsi a soggetti istituzionali come Cassa Depositi e Prestiti, Fondo Strategico, Intesa Sanpaolo e Unicredit e che da questi aveva ricevuto feedback positivi. Dal punto di vista strategico, molto probabilmente la gara sarà preceduta da un'operazione di marketing. Asam sta infatti valutando come monitorare i mercati internazionali e come dare massima trasparenza e appetibilità al bando e per questo la società terrà un roadshow all'estero. In questo modo la speranza è di aumentare l'interesse per la holding (che è già stata messa nel mirino da soggetti istituzionali italiani) spostando la valutazione sulla parte alta della forchetta che oggi stima il 100% di Asam fra 700 e 900 milioni. La strada del bando internazionale è stata giudicata positiva anche dal presidente della holding, Claudio Azzolini, che peraltro da tempo ritiene che la dismissione sia l'unica strada percorribile. Il primo passo formale per l'avvio delle procedure è fissato per il 30 luglio, quando sono previsti sia il cda sia l'assemblea della holding che fa capo a Palazzo Isimbardi. Tra i soggetti eventualmente interessati all'acquisto molti indicano anche F2i, il fondo guidato da Vito Gamberale, che martedì ha inviato una seconda lettera alla Provincia nella quale diffida l'ente dal procedere con lo scambio di quote con il Comune di Milano. Podestà e il sindaco meneghino Giuliano Pisapia lavorano da settimane a uno swap di azioni: il 18% di Serravalle di Palazzo Marino in cambio del 14% di Sea di Palazzo Isimbardi. Un accordo sul quale F2i nei giorni scorsi ha avanzato perplessità ritenendo che dovesse essere condotto attraverso una procedura pubblica. La lettera di diffida inviata ad Asam rende ora ancora più complicata la strada dello scambio. La Provincia ritiene che

un'eventuale intesa con il Comune non sarebbe impugnabile e sarebbe corretta dal punto di vista formale, ma nonostante questo teme che un contenzioso possa scoraggiare gli investitori interessati a rilevare il controllo di Asam. Per questo, anche se Podestà non ne ha ancora discusso con Pisapia e ha parlato per ora solo di una «pausa di riflessione», lo scambio con il Comune sembra sempre più lontano. (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

roma

IL PIANO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA PREVEDE DI RIEQUILIBRARE I CONTI ENTRO L'ANNO PROSSIMO

Il Gemelli punta all'utile nel 2013

La spending review del Policlinico porterà 100 milioni di risparmi nel 2016. I ricavi saliranno a 610 mln, grazie alla crescita dell'attività in regime privato. Nulla di fatto in Regione Lazio sulla cassa integrazione
Luca Gualtieri e Raffaele Ricciardi

Non c'è solo il taglio dei costi del personale nel piano di rilancio del Policlinico Gemelli approntato dall'Università Cattolica, che controlla l'ospedale romano al centro di una delicata fase di riorganizzazione. Nelle 24 pagine di slide che i vertici dell'ateneo hanno presentato ai sindacati, e che MF-Milano Finanza ha potuto consultare, si esprime una «sostanziale incertezza» sulla possibilità di raggiungere «un accordo soddisfacente» sui crediti pregressi maturati con la Regione Lazio (oltre 900 milioni in un decennio) e sulla quota di finanziamento regionale per gli anni 2012 e successivi. Su queste basi, dopo avere incassato una perdita da 100 milioni nel 2011 e avere accumulato un debito da 750 milioni verso le banche, il Gemelli si avvia ad «accelerare la trasformazione del Policlinico» per fornire una «prospettiva di sviluppo sostenibile per il medio-lungo termine». Il fattore chiave per attuare il piano è la stipula di un accordo di programma con la Regione per stabilizzare il finanziamento pubblico a 510 milioni nel biennio 2012-2013 (nel 2011 sono stati effettivamente riconosciuti 480 milioni). I cardini del rilancio sono il recupero di efficienza nella gestione di ricoveri e posti letto, il taglio dei costi interni ed esterni, lo sviluppo di attività assistenziali in regime privato e l'esplorazione di altre forme di ricavo (quali la realizzazione di pacchetti assicurativi), soprattutto in considerazione della riduzione della spesa pubblica in ambito sanitario e della «maggior intermediazione da parte di assicurazioni e casse assistenziali». Nel piano (che ha un orizzonte temporale allargato al 2016, ma vede nel 2013 l'anno cruciale per l'inversione di tendenza) è prevista una riduzione dei ricoveri complessivi da 7.200 unità. Il Gemelli si concentrerà sui poli ospedalieri di maggior prestigio: le degenze in quello oncologico cresceranno del 16% fino a pesare per quasi un terzo del totale. Ampio spazio verrà poi dato ai poli «cuore», «neuro» e «donna». Nell'arco di piano è prevista una riduzione di 242 posti letto (principalmente nella degenza ordinaria, circa 35 dovrebbero riguardare il day hospital): passeranno dai 1.644 medi del 2011 a 1.402 nel 2016. L'ospedale andrà poi a recuperare efficienza sulle performance operative con l'obiettivo di ridurre la degenza media di 1 giorno (da 8 a 7 giorni). Sul versante dei ricavi il fatturato dell'ospedale, grazie anche all'aumento dell'attività privata, dovrebbe passare da 587 milioni del 2011 a 610 milioni a regime. Sul lato dei costi, invece, le forbici dovranno stringersi sia all'interno che all'esterno del Policlinico. Su una base costi esterni di 211 milioni nel 2011, il Gemelli ha messo nel mirino una spending review da circa 25 milioni (12,1 nell'approvvigionamento di materie prime per l'attività ospedaliera e 7,7 per i servizi in gestione esternae le utenze). A questi vanno aggiunti i risparmi per circa 30 milioni (a regime nel 2015) sul costo del personale. Su questo fronte i vertici del Gemelli hanno fatto un importante passo avanti nei giorni scorsi trovando un accordo con il personale medico. Per gli altri comparti rimane ancora aperto il nodo della richiesta di cassa integrazione per 196 persone: un primo incontro riguardo in Regione non ha dato esiti e la questione si dovrebbe aggiornare entro fine mese. Non mancano poi ulteriori manovre quali la riorganizzazione del parco auto, la stretta alle spese di rappresentanza, la redistribuzione di alcune unità operative: altri 4,6 milioni di risparmi. A conti fatti la spending review dovrebbe far scendere i costi di funzionamento dell'ospedale da 681 milioni del 2011 a circa 580 milioni nel 2016. Il giro di vite si sentirà soprattutto l'anno prossimo: si passerà da 642 milioni (previsti per il 2012) a 592. Proprioa partire dal 2013, infatti, le ultime righe del conto economico dell'ospedale romano dovrebbero tornare a respirare: l'ebit di fine 2013 è infatti previsto a quota 4 milioni, in progressivo aumento fino ai 30 milioni di fine piano. (riproduzione riservata)

Interrogazione del deputato Simonetti a Palazzo Chigi

SICILIA, MISTERO SUI CONTI IN ROSSO

Il ministro Giarda ammette: «Non possiamo controllare» «Autonomia utilizzata per non essere virtuosi. Non è giusto che a pagare sia ancora una volta il Nord»

Paolo Guido Bassi

Cosa succede in Sicilia? Nei giorni in cui si sospetta un possibile default della Regione guidata da Raffa ele Lombardo, il deputato della Lega Nord, Roberto Simonetti ha presentato un'interrogazione al Governo per sapere «se è veramente intervenuto con 400 milioni di finanziamento alla regione Sicilia, con quali modalità, dove sono stati presi questi fondi e se ci saranno ulteriori finanziamenti (si parla di ulteriori 230 milioni per la Sanità della Sicilia)». Inoltre, l'esponente del Movimento di Roberto Maroni, ha chiesto «se il Governo controllerà i bilanci euro per euro di questa regione così spendacciona e se è stato programmato anche un piano di rientro, basato sui costi e fabbisogni standard e non, quindi, su contribuzioni a pioggia e a piè di lista, come sempre». Che in Trinacria succedano cose che non avvengono altrove, del resto lo si può intuire anche solo facendo un rapido confronto nel numero dei dipendenti pubblici: 28 mila persone contro le 5mila della Lombardia, pur avendo la metà dei cittadini, e contro i 3.300 dipendenti del Piemonte. Se la Sicilia se li mantenesse anche, non ci sarebbe nulla da dire. Ma l'assistenzialismo isolano finisce sempre a pesare sulle tasche delle Regioni del Nord. Che non hanno nemmeno la possibilità di sapere cosa succeda esattamente nei dissestati conti della Regione autonoma. Lo spiega candidamente il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Pietro Giarda rispondendo alla queStatuto di autonomia, che non consente ingerenze dello Stato oltre i confini stabiliti dalle norme stesse. In particolare l'articolo 28 del regio decreto legislativo 15 maggio 1946 impone termini precisi per il controllo preventivo di legittimità costituzionale delle leggi regionali, mentre allo Stato non sono consentiti controlli di merito sull'efficienza e l'efficacia della spesa». Nessuna riessere all'esterno di ogni tipo di controllo, però richiede i fondi e lo Stato supinamente dà questi fondi. Infatti, se il ministro non mi ha risposto è perché ci saranno 400 milioni più 230 milioni di euro a scapito di tutti quegli enti locali del nord virtuosi che vengono ad essere penalizzati dalla vostra manovra della spending review che va a colpire chi meglio gestisce i fondi pubblici, perché le spese derivanti dai consumi intermedi escludono le spese per il personale, che sono quelle che hanno creato il debito grosso, grossissimo, della regione Sicilia. Questo - ha continuato Simonetti - è un Governo contro il Nord, contro i Comuni del Nord, contro le imprese del Nord, perché non diminuisce il loro cuneo fiscale, ma addirittura ne aumenta la pressione fiscale, contro le famiglie del Nord perché con l'Imu prima casa, con il taglio delle pensioni, con la riforma del lavoro va a colpire tutta quella fascia di società che continua a contribuire a questo Stato che spende i soldi e che non attua le leggi che noi avevamo proposto e che erano quelle appunto del Federalismo fiscale, dei costi e fabbisogni standard, dell'eliminazione della spesa storica a favore appunto di una spesa più consapevole e più certificata. Si tratta di cose che Giarda oggi ci ha detto di non poter fare, perché lo Statuto della regione Sicilia la rende autonoma. Piacerebbe a me, come piemontese, come presidente di provincia, avere tutte le possibilità di uno Statuto di autonomia, invece mi trovo a dover certamente certificare il dissesto per i tagli che subiremo con la spending review, che tolgono 500 milioni di euro ulteriori agli enti locali, ancora una volta a quelli che i conti li hanno in ordine». stion time di Simonetti, pur premettendo che «sono stati avviati i tavoli di confronto con la regione Sicilia, finalizzati ad esaminare la situazione economico-finanziaria della regione stessa», ha ammesso che «per quanto concerne la richiesta di implementare i controlli sulla gestione delle risorse pubbliche, si precisa che tale operazione incontra il limite delle garanzie derivanti dallo sposta precisa è invece arrivata a proposito degli interventi governativi. Circostanza stigmatizzata con forza dal Carroccio. «La risposta del ministro certifica una cosa - ha osservato Simonetti - una delle poche regioni in Italia che ha la possibilità di autonomia non utilizza la medesima autonomia per essere virtuosa ma, anzi, addirittura la utilizza per non farsi controllare, perché possa

Foto: ROBERTO SIMONETTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato